

449.

SEDUTA DI VENERDÌ 29 APRILE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	22649
Proposte di legge (Annunzio)	22649, 22692
Interrogazioni (Annunzio)	22693
Interrogazioni (Svolgimento)	
PRESIDENTE	22650, 22668, 22692
BERLINGUER LUIGI	22671
CACCIATORE	22655
CINCIARI RODANO MARIA LISA	22658
CODIGNOLA	22660
D'AMATO	22679
DELFINO	22667
MELIS	22689
MILIA	22681
ORLANDI	22676
PACCIARDI	22686
ROBERTI	22692
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	22654
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	22653, 22662, 22664, 22666, 22678
VALITUTTI	22683
Ordine del giorno della prossima seduta	22693

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Merenda.
(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

AVERARDI e PELLICANI: « Nuove norme per la elezione dei consiglieri delle compagnie portuali » (3111);

SIMONACCI: « Modifiche alla legge 19 luglio 1962, n. 959, recante norme sulla revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria » (3112);

SCARLATO e DE MITA: « Norme regolatrici dei giudizi di responsabilità e di conto nei confronti degli amministratori degli enti locali » (3113);

SERVADEI: « Cubatura delle camere per ospiti negli alberghi e nelle pensioni » (3114);

FRACASSI: « Concessione di sussidi in conseguenza dei danni provocati dai terremoti verificatisi in Abruzzo dal 3 ottobre 1943 al 1° settembre 1951 » (3115);

BEMPORAD ed altri: « Esenzione dalle imposte erariali e locali dei redditi mobiliari dei pubblici ospedali » (3116);

ARMATO: « Interpretazione autentica degli articoli 15 e 27 delle leggi 12 agosto 1962, n. 1289, e 16 agosto 1962, n. 1291, concernenti, rispettivamente, la revisione dei ruoli organici del Ministero del tesoro e della Ragioneria generale dello Stato » (3117);

ALPINO ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1744, sulla

La seduta comincia alle 10.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 aprile 1966.

(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

registrazione dei contratti di locazione pluriennali » (3118).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, saranno svolte congiuntamente:

Sanna, Cacciatore, Franco Pasquale e Pigni, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere se siano a conoscenza: che questa mattina a Roma un gruppo di studenti, che non esitano a chiamarsi fascisti, ha aggredito studenti dell'Intesa (organizzazione universitaria di ispirazione cattolica) per aver costoro affisso un manifesto di critica al rappresentante della Caravella (organizzazione neofascista); che, a seguito dell'intervento di altri studenti a difesa degli aggrediti i neofascisti hanno percosso ferocemente molti studenti e pronunziato parolacce irripetibili contro studentesse dell'Intesa e di altre organizzazioni studentesche, inscenando, nel contempo, manifestazioni di apologia del fascismo, con canti ed evviva a persone che tanto danno arrecarono al nostro paese; che, invitata la forza pubblica, presente nell'università, ad intervenire, essa è rimasta impassibile ad assistere a tali scene disgustose e non ha mosso un dito anche quando uno studente è rimasto gravemente ferito, ed è ora ricoverato con prognosi riservata. Gli interroganti chiedono, a seguito dell'accertamento di quanto sopra denunciato, quali provvedimenti i ministri interrogati intendono adottare contro chi tali manifestazioni ha consentito e quali misure intendono adottare perché le prossime elezioni degli organi rappresentativi universitari si svolgano in un clima di libertà e di democrazia ed infine quali misure intende adottare il ministro della pubblica istruzione perché all'interno dell'università di Roma venga a cessare la sistematica provocazione nei confronti di professori e studenti democratici ed antifascisti » (3805);

Cinciari Rodano Maria Lisa e D'Alessio, « per sapere se sono a conoscenza dei gravi incidenti provocati, nella giornata del 27 aprile, da gruppi di teppisti contro studenti dell'università di Roma allo scopo di impedire con violenze e minacce il regolare svolgimento delle operazioni elettorali per il rinnovo dell'organismo rappresentativo universitario e a seguito dei quali diversi studenti sono rimasti contusi e uno di essi, in particolare, gravemente ferito; per sapere altresì se siano a conoscenza dell'atteggiamento delle forze di polizia che, pur essendo presenti al fatto, non sono intervenute per impedire la violenza dei teppisti; per conoscere quindi se intendano intervenire e quali provvedimenti ritengano di adottare al riguardo » (3806);

Paolicchi, « per conoscere i motivi per i quali il commissario di pubblica sicurezza di San Lorenzo (Roma) non è intervenuto per prevenire né per reprimere le numerose manifestazioni inscenate da studenti fascisti all'università di Roma durante le elezioni per il rinnovo dell'organismo rappresentativo, manifestazioni che sono culminate stamane nelle aggressioni verbali e manesche compiute ai danni di studenti e professori democratici di fronte alla facoltà di lettere, e che hanno causato il grave ferimento di uno studente, ricoverato in pericolo di vita all'ospedale di San Giovanni; per conoscere il suo giudizio sul fatto che gruppi di studenti fascisti abbiano potuto cantare, indisturbati, inni fascisti in presenza delle forze di polizia, e nonostante che queste ultime siano state ripetutamente e formalmente invitate ad intervenire ai sensi della legge Scelba sull'apologia di fascismo; e per conoscere il suo proposito perché non si verifichi più che nel mese di aprile, quando l'Italia repubblicana e antifascista ricorda la Resistenza, all'università di Roma gruppi di fascisti, come è avvenuto anche altre volte, negli anni passati, ricordino in questo modo il loro vergognoso passato e il loro insultante presente » (3811);

Delfino, « in relazione agli incidenti avvenuti all'ateneo di Roma nel corso delle votazioni per il rinnovo dell'organismo rappresentativo universitario, anche per smentire le false e provocatorie notizie sulla morte dello studente Paolo Rossi, diffuse cingicame dalla stampa socialcomunista » (3812);

Codignola, Moro Dino, « per conoscere, in ordine ai gravi incidenti verificatisi all'università di Roma a seguito dei quali è deceduto questa notte lo studente socialista della facoltà di architettura, Paolo Rossi: 1) se essi sappiano che l'ateneo romano è sog-

getto, ormai da anni, alle ripetute violenze di squadracce fasciste, costituite in parte da studenti fuori corso, in parte da noti pregiudicati che non appartengono all'università, di cui così il rettorato come la polizia sono da tempo in possesso dei nomi (quali per esempio quelli di Flavio Campo, Mimmo Sarlo, Leo Di Giacomo, Gionfrida detto « il gatto », Nino Aliotta, Questa, Cruciani, ecc.): i quali in diverse occasioni, e soprattutto durante le elezioni per l'organismo universitario, intervengono con la violenza ad impedire o ad ostacolare la libertà di voto; 2) se sappiano che questo stato di cose è stato denunciato ripetutamente, sia in sede accademica, sia in sede associativa, sia in sede parlamentare, senza che nessun provvedimento sia stato preso né da parte del rettorato né da parte degli organi di polizia; 3) se a loro consti che nella mattinata del giorno 27 aprile le suddette squadracce abbiano iniziato l'abituale azione di provocazione, con scorribande all'interno dell'università al canto di inni fascisti e di invocazioni al duce, dando corso successivamente all'aggressione ed al pestaggio di studenti democratici, come al solito assaliti isolatamente da gruppi di facinorosi; 4) se sia loro noto che, di fronte a queste inaudite manifestazioni di teppismo, la polizia, già esistente in forze all'interno dell'università, si è rifiutata di intervenire, assistendo inerte alle bravate dei teppisti, nonostante che ordinari dell'università la invitassero esplicitamente a fare il proprio dovere, e nonostante tempestivi interventi di parlamentari presso il Ministero dell'interno; 5) se essi sappiano che il nominato studente Paolo Rossi è stato aggredito e picchiato, e che successivamente, probabilmente colto da malore a seguito delle percosse subite, egli è precipitato da una balaustra della facoltà di lettere, riportando lesioni che ne hanno determinato la morte; 6) se al Ministero dell'interno sia noto che il commissario di San Lorenzo, D'Alessandro, continua da anni a tenere un atteggiamento di aperto sostegno alle forze neofasciste, evitando in ogni caso d'intervenire nei confronti delle squadracce, anche quando sia patente il caso di violazione della legge che condanna l'apologia del fascismo; e per quale ragione codesto funzionario continui a ricevere protezioni tali da restare al suo posto, nonostante le ripetute denunce presentate anche in Parlamento nei suoi riguardi; 7) se al Ministero della pubblica istruzione sia noto che il rettore magnifico dell'università di Roma professor Papi e il direttore amministrativo dottor Ruggieri tollerino da anni che presso l'ateneo

si verifichino continui atti di violenza da parte di minoranze neofasciste; e che in questa occasione i medesimi non solo non siano intervenuti presso la polizia presente per prevenire eventuali gravi incidenti, poi verificatisi, ma si siano preoccupati soltanto d'intervenire contro gli studenti della facoltà di lettere, che per protesta doverosa e legittima avevano occupato i locali della facoltà; 8) se il ministro della pubblica istruzione sappia che, di conseguenza, il sullodato rettore, assistito con l'abituale condiscendenza dal sullodato direttore amministrativo, non abbia trovato di meglio da fare che chiedere un ulteriore intervento in forza della polizia per la chiusura dei cancelli dell'università: di conseguenza la polizia ha resistito all'ingresso nella sede universitaria dei professori ordinari Visalberghi, Roncaglia, Cini e Binni, che solo con difficoltà e sottraendosi al tentativo di fermarli con la forza sono riusciti egualmente a penetrare nel recinto universitario per portare la loro solidarietà agli studenti; mentre non è stato possibile agli interroganti, né ai colleghi onorevole Paolicchi, onorevole D'Alessio, senatore Mammucari, onorevole Cinciari Rodano, né al professore di ruolo Lombardo Radice, ottenere il permesso di entrare nel recinto universitario, sicché, dopo oltre due ore d'inutile attesa gli interroganti e l'onorevole Paolicchi vi sono penetrati in altro modo, senza il permesso del sullodato commissario D'Alessandro; 9) se sia loro noto che, alla formale richiesta del professor Roncaglia, rivolta al rettore, di consentire ai rappresentanti del Parlamento di entrare nel recinto universitario, il medesimo rettore ha opposto un netto rifiuto, con le seguenti parole: « i deputati facciano politica in Parlamento, non all'Università »; 10) se essi sappiano che successivamente, durante la notte, il rettore medesimo ha richiesto un nuovo intervento della polizia per scacciare con la forza dalla sede della facoltà di lettere gli studenti occupanti, i quali hanno opposto tenace resistenza passiva, costringendo gli agenti a trasportarli uno per uno a braccia fuori della università; e che, avendo gli interroganti richiesto formalmente al funzionario incaricato di questi vergognosi atti, di sospenderli e di liberare subito alcuni studenti già caricati su un cellulare, a norma delle prescrizioni costituzionali, un agente ha testualmente risposto: « La Costituzione? Quando ci manderete all'università, impareremo a conoscerla »: e che avendo gli interroganti chiesto al funzionario presente il nome di codesto agente, il medesimo commissario si è rifiutato di darlo; 11)

se sia infine loro noto che, fra i picchiali della polizia, risultano i seguenti componenti della giunta nazionale U.N.U.R.I., che giustamente chiedevano di entrare nel recinto universitario, essendo fra l'altro in corso la votazione dell'organismo rappresentativo: Michele Figurelli, Luciano Faraguti, Roberto Spano, Claudio Petruccioli, Marcello Inghilesi, Nuccio Fava, i due ultimi rispettivamente vicepresidente (socialista) e presidente (cattolico) dell'U.N.U.R.I. Se, tutto questo considerato, non si ritenga di prendere finalmente, a prescindere dagli interventi che separatamente si demandano all'autorità giudiziaria, i provvedimenti che un elementare senso di civiltà, la volontà democratica del paese, l'impegno costituzionale di tutta la nazione impongono, e se non sia da deplorare non più a parole, ma con fatti concreti la passività e l'inerzia con cui da anni si assiste al ripetersi di simili episodi presso l'università di Roma, senza che nessuna autorità si ritenga investita di precisi compiti istituzionali al fine di farli cessare » (3813);

Ingrao, Cinciari Rodano Maria Lisa, Natta, Berlinguer Luigi, Bronzuto, Di Lorenzo, Illuminati, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Picciotto, Rossanda Banfi Rossana, Scionti, Seroni, Tedeschi, Cianca, Carocci, D'Alessio, D'Onofrio, Natoli e Nannuzzi, « per sapere se, in considerazione dei tragici fatti avvenuti all'università di Roma che hanno portato alla morte dello studente Paolo Rossi, provocata dalle violenze fasciste in occasione dello svolgimento delle elezioni per l'organismo rappresentativo universitario; visto che il rettore Papi si è dimostrato incapace di garantire il regolare svolgimento delle elezioni e persino l'incolumità fisica degli studenti all'interno dell'università e, in generale, ha in questi anni apertamente tollerato e favorito le provocazioni fasciste nell'ateneo; facendo voti che il corpo accademico dell'università di Roma ripristini la dignità morale e il clima democratico nell'ateneo, garantendone una direzione adeguata; vista l'aperta connivenza del commissario di polizia D'Alessandro con gli atti di provocazione e di violenza dei gruppi fascisti; ravvisino la necessità e l'urgenza: a) di esprimere una deplorazione sull'operato del rettore; b) di sciogliere immediatamente le organizzazioni fasciste che operano nell'università di Roma; c) di destituire e sottoporre a provvedimento disciplinare il commissario di polizia D'Alessandro » (3814);

Orlandi, Bemporad, Amadei Giuseppe, Nicolazzi, Zucalli, « per avere elementi di giu-

dizio, ed anche di valutazione delle relative responsabilità, sulle manifestazioni faziose e provocatorie che, inscenate mentre erano in corso le elezioni per il rinnovo dell'organismo rappresentativo degli universitari romani, sono degenerare in provocazioni ed aggressioni alle quali vanno collegati il ferimento e la morte dello studente Paolo Rossi; per conoscere se nelle manifestazioni stesse siano riscontrabili, come emerge dalla cronaca della stampa quotidiana, gli aspetti di teppismo organizzato e di una incostituzionale apologia del fascismo, oltre che di una reviviscenza di sistemi squadristici; per avere, infine, informazione sui provvedimenti che verranno adottati per punire i responsabili e per assicurare che, nell'ambito dell'ateneo romano, vengano garantite la libertà di espressione e la incolumità degli allievi » (3815);

D'Amato, Pennacchini, Bonomi, Evangelisti, Cavallaro Francesco, Storti e Folchi, « per conoscere i termini esatti del gravissimo episodio di violenza verificatosi ieri nell'ateneo romano, nel corso del quale ha trovato la morte lo studente Paolo Rossi; e per sapere quali misure intendano adottare per impedire che azioni provocatorie ed atteggiamenti di intolleranza da parte di minoranze faziose abbiano a turbare l'ordinato svolgimento della vita goliardica e la democratica manifestazione della libera volontà degli studenti » (3816);

Milia e Basile Giuseppe, « per conoscere la causa dei gravi incidenti verificatisi il 27 aprile 1966 nell'università di Roma, e la causa che ha portato a morte un giovane universitario che ivi trovavasi durante gli incidenti » (3817);

Valitutti e Badini Confalonieri, « perché rendano esattamente noti in Parlamento i fatti che si sono svolti nell'università di Roma in connessione con le elezioni degli organismi studenteschi, e le precise circostanze in cui ha avuto luogo la tragica morte dello studente Paolo Rossi. Gli interroganti chiedono, in particolare, al ministro della pubblica istruzione di far conoscere se e quali misure egli intenda suggerire o adottare, nei limiti del suo potere, per garantire che l'associazionismo studentesco, in sede universitaria, si svolga come autentica e civile manifestazione di libertà e autonomia dei giovani al riparo di indebite ingerenze esterne » (3821);

Pacciardi, « per sapere se intendano disporre, ognuno per la rispettiva competenza, una immediata inchiesta sui gravi avvenimenti che si riferiscono alle elezioni studentesche dell'università di Roma e che hanno già

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

provocato incidenti e purtroppo una vittima. Com'è noto, l'organismo studentesco O.R.U.R. amministra una somma di circa 60 milioni proveniente da un tributo coattivo pagato per legge dagli studenti. Lo Stato non può quindi disinteressarsi né della amministrazione di questi tributi né delle modalità delle elezioni e del loro democratico controllo. Una notevole parte degli studenti ha denunciato brogli elettorali e manomissioni di urne e si è sempre urtata contro la decisa volontà della giunta per le elezioni dell'O.R.U.R. di impedire qualsiasi controllo dello spoglio delle schede da parte dei rappresentanti delle diverse liste concorrenti. Né il rettore né le forze dell'ordine, benché sollecitati, sono intervenuti per assicurare la regolarità delle elezioni. Questa situazione ha creato nell'università di Roma notevole fermento, tempestivamente conosciuto dalle autorità scolastiche e statali, il cui intervento avrebbe certamente evitato il turbamento della pace e dell'ordine nell'ateneo della capitale. Poiché le cause dei disordini non sono state ancora rimosse, l'interrogante chiede un intervento immediato da parte dei ministri cui è rivolta la presente interrogazione indipendentemente dai riflessi penali che rientrano nella sfera di competenza della magistratura » (3828).

A queste interrogazioni si è aggiunta anche la seguente, diretta al ministro dell'interno, non iscritta all'ordine del giorno:

Melis, « per conoscere la causa degli incidenti della tragica morte dello studente Rossi e quali misure e legittime difese si intenda assumere per ristabilire il rispetto della democrazia e della libertà violate nell'università di Roma » (3829).

Prima di dare la parola al ministro dell'interno e al sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, che risponderanno ciascuno per la parte di sua competenza, rivolgo un cortese ma fermo richiamo a tutti i colleghi affinché il dibattito si svolga con ordine e solennità, come del resto esige il rispetto dovuto alla dignità del Parlamento e richiede la gravità di episodi che hanno profondamente turbato la pubblica opinione.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presidenza dell'O.R.U.R. aveva indetto dal 18 al 28 di questo mese le elezioni per il rinnovo dell'assemblea e dei consigli studenteschi di facoltà. La stessa presidenza, con lettera del 12 corrente, firmata dal presidente della giunta

delle elezioni e controfirmata dal rettore dell'università di Roma, chiedeva che si « provvedesse affinché ogni urna fosse scortata da agenti e che agenti rimanessero nei locali dell'O.R.U.R. sia di giorno sia di notte.

Le elezioni si sono svolte, nonostante questo, in un clima di sospetto, di intolleranza e di tensione, soprattutto ad opera di elementi di estrema destra.

In tale clima la mattina del 27 corrente un gruppo di studenti di quella parte ha chiesto il controllo...

NICOSIA. Quale parte, signor ministro? Ci dica la lista.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Si tratta della lista « Primula goliardica ». (*Commenti a destra*).

Nonostante l'accoglimento di tale richiesta da parte della giunta delle elezioni e la conseguente decisione di sospendere le operazioni di voto, la tensione è ulteriormente cresciuta perché, mentre la giunta delle elezioni era ancora riunita per decidere, un folto gruppo di giovani ha provocato i primi incidenti, vociando e cantando inni fascisti. (*Commenti*). L'intervento della forza pubblica è riuscito ad evitare lo scontro frontale dei gruppi contrapposti, ma non singoli tafferugli.

Le forze dell'ordine hanno proceduto a tredici denunce all'autorità giudiziaria (oltre a quella di ieri) per apologia di fascismo e altri reati; e hanno presentato un dettagliato rapporto alla magistratura su tutto lo svolgimento dei fatti e, in particolare, sulla tragica morte dello studente Paolo Rossi per l'esatto accertamento delle relative responsabilità. E a questo proposito in atto l'indagine da parte della competente autorità giudiziaria.

Di fronte a questa morte il Governo non può limitarsi ad esprimere il più profondo dolore e ad unirsi al cordoglio della mamma e del padre (soltanto chi l'ha provato e lo prova può sapere quanto sia smisurato e superiore, nell'intensità e nella persistenza, a qualsiasi altro umano dolore), ad unirsi al cordoglio degli amici che lo piangono e del partito socialista italiano a cui il giovane apparteneva. Ma, quali che siano le definitive risultanze dell'inchiesta giudiziaria, il Governo intende condannare con estremo vigore le violenze e l'atmosfera, indegna di un paese civile, nelle quali il tragico episodio si inquadra.

E non soltanto questo. Aggiungo, responsabilmente, che nessuno si deve illudere, né all'università di Roma, né altrove, di poter ripristinare, con atteggiamenti nostalgici e con

la violenza, un clima che noi riteniamo — e vogliamo — finito per sempre. (*Vivissimi applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

Quanto è successo a Roma si collega, chiaramente, agli episodi di violenza del congresso dell'U.N.U.R.I. recentemente tenutosi a Viareggio.

Mentre sul piano politico e amministrativo nazionale le elezioni si svolgono, ormai da molti anni, in un ordine che ha destato il riconoscimento e l'apprezzamento di tutti gli osservatori italiani e stranieri, sembra che sia invalsa la convinzione di poter risolvere con la violenza talune competizioni elettorali nel settore studentesco universitario.

È vero che l'atteggiamento della forza pubblica nelle università da anni è ispirato a criteri di moderazione e di prudenza che, tuttavia, non debbono in alcun modo confondersi con una arbitrariamente supposta tolleranza nei riguardi di reati. Questo atteggiamento di moderazione e di prudenza era dovuto alla volontà di evitare di intervenire nella vita degli atenei, rispettando le antiche tradizioni universitarie, basate sul senso di responsabilità degli studenti e sul loro autocontrollo anche nelle più esuberanti manifestazioni goliardiche.

Ma, di fronte ad episodi di questo genere e ad eccessi in nessun modo ammissibili e tollerabili, dichiaro che le forze dell'ordine interverranno, d'intesa con le autorità accademiche, con il massimo rigore e con l'energia necessaria per stroncare, fin dal nascere, qualsiasi rigurgito di una mentalità e di un atteggiamento definitivamente condannati non solo dalla Costituzione, ma anche dalla storia.

Per una tragica coincidenza, onorevoli deputati, i gravi episodi di cui abbiamo parlato sono avvenuti immediatamente dopo le celebrazioni del ventunesimo anniversario della vittoriosa conclusione della Resistenza e della liberazione. Il patrimonio ideale della Resistenza non è certo intaccato da queste provocazioni d'una minoranza per fortuna assai ristretta: quel patrimonio di valori supremi della vita civica — libertà, democrazia, pace nella sicurezza, progresso civile e sociale — quel patrimonio per il quale allora combattemmo, rimane inciso nella Costituzione della Repubblica. Esso è e sarà consolidato e tramandato alle nuove generazioni, consacrato dalle disumane sofferenze e dal sangue versato da quanti, cadendo nel combattimento, sotto le torture, nei campi di sterminio, ce lo hanno lasciato nella luce del sacrificio e dell'eroi-

smo. (*Vivissimi applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Non ho nulla da aggiungere alla ricostruzione degli avvenimenti ora fatti dall'onorevole ministro dell'interno.

Circa i rilievi mossi al rettore dell'università di Roma, pur ricordando che tutte le autorità accademiche rispondono anzitutto al corpo accademico che le ha espresse, il Ministero della pubblica istruzione ha prontamente inviato un ispettore, e il ministro Gui ha personalmente interpellato il rettore stesso. Il rettore ha assicurato di aver sempre chiesto ai rappresentanti degli studenti e ai professori l'indicazione nominativa di coloro che hanno provocato turbamenti nella vita universitaria e ha confermato che nessuna indicazione gli è stata fornita. Ha anche sollecitato le autorità di pubblica sicurezza a comunicargli i nomi di coloro che risulteranno coinvolti negli incidenti, mentre per conto proprio esperirà ogni altro opportuno accertamento per far luce sulle responsabilità delle persone che sono state nominativamente indicate in alcune interrogazioni.

Al riguardo il rettore ha informato che due anni or sono lo studente Flavio Campo, di cui si fa il nome, fu sospeso dalle autorità accademiche in via cautelare, anche in relazione ad una denuncia presentata all'autorità giudiziaria. Il provvedimento fu tuttavia revocato dagli organi di giustizia amministrativa.

Quanto alla richiesta di sgombero della sede della facoltà di lettere, il cui preside era tra l'altro assente per missione culturale in America, il rettore ha fatto presente di averlo richiesto perché temeva il riprodursi di altri gravi fatti di violenza.

La brevità del tempo a disposizione ha impedito l'approfondimento di questo e di altri episodi, ma non è risultato che il comportamento seguito dal rettore in queste circostanze possa essere accusato di parzialità. (*Commenti all'estrema sinistra*).

A seguito del luttuoso evento, tutte le lezioni di oggi e di domani sono state sospese nell'università di Roma.

Nel confermare la condanna delle violenze e l'inderogabile esigenza di punire i responsabili e di garantire la normalità nell'ateneo romano, il ministro Gui ha ribadito al rettore la necessità d'una vigilanza accentuata, del-

l'uso del massimo rigore con tutti i mezzi a sua disposizione e dell'assoluta imparzialità nei confronti delle varie forze rappresentative degli studenti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il Ministero della pubblica istruzione si unisce al cordoglio generale per il luttuoso episodio che si è verificato nell'università di Roma ed esprime condoglianze sincere ai genitori, ai parenti e agli amici del povero studente Paolo Rossi. È veramente deplorabile che mentre, come or ora ha ricordato il ministro dell'interno, ad ogni livello e in ogni manifestazione della nostra vita organizzata le elezioni, cioè il momento più alto della vita democratica, si svolgono liberamente nel rispetto reciproco, nelle università italiane allignino ancora impostazioni e concetti di violenza e posizioni antidemocratiche. Ciò preoccupa vivamente il Ministero della pubblica istruzione; e se per lunga tradizione la regolarità delle elezioni universitarie, come la regolarità dello svolgimento della vita universitaria in generale, è affidata all'autonomia dell'università stessa e di tutti i suoi componenti e al senso di autocontrollo e di civismo degli studenti, non vi è dubbio che, di fronte a manifestazioni come questa, si rendono necessari interventi più decisi, che valgano ad evitare che gli ideali di democrazia e di libertà, sui quali è costruita la nostra Repubblica, siano calpestati.

Il Ministero della pubblica istruzione si rende conto che la scuola ha in questo campo gravi responsabilità. Siamo perciò impegnati in un'azione intesa a dare maggiore efficienza e concretezza alla scuola, ad esaltare e approfondire sempre più nella scuola di ogni ordine e grado i valori della democrazia e della libertà: è un impegno che il ministro della pubblica istruzione porterà avanti attraverso le riforme, attraverso la democratizzazione e la modernizzazione della nostra scuola e in particolare della nostra università.

È particolarmente deplorabile che questi fatti, i quali riesumano uno stile e un atteggiamento di violenza universalmente condannati dal popolo italiano e dalla storia, si siano verificati a pochi giorni dalla celebrazione dell'annuale della Resistenza e della liberazione. La libertà, lo sviluppo pacifico della nostra vita democratica, la libera espressione e manifestazioni delle opinioni, il rispetto di ogni persona umana insieme col progresso sociale rimangono a fondamento della vita civile che il popolo italiano si è conquistata con la sua lotta antifascista.

Questi medesimi ideali dovranno continuare più che mai a presiedere allo svolgi-

mento della vita delle nostre istituzioni culturali e scientifiche e delle università italiane. A questi fini il Ministero della pubblica istruzione darà, come sempre, tutto il suo convinto contributo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore, cofirmatario dell'interrogazione Sanna, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Prendiamo atto dell'impegno assunto dal ministro dell'interno affinché in avvenire, nelle università italiane, sia rispettato il principio della libertà e della democrazia. Non possiamo, però, essere soddisfatti della risposta del Governo perché l'onorevole Taviani oggi non ha precisato quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei rappresentanti della forza pubblica che hanno consentito che si verificasse il luttuoso evento nell'università di Roma. Quando l'onorevole Taviani dice che è stato lo stesso organismo rappresentativo universitario a chiedere l'intervento della forza pubblica vuol dire che già le cose non andavano bene. E forse l'onorevole Taviani non sa quello che è avvenuto l'anno scorso? Quello che è avvenuto due anni fa? Non sa che nell'università di Roma si annida un piccolo gruppo di teppisti, non di giovani che sostengono un'idea, ma di teppisti, di comuni delinquenti, i quali, tra l'altro, sono ben noti alla pubblica sicurezza di Roma e che hanno ripetutamente commesso vigliaccamente atti di aggressione.

Questi nomi sono stati fatti da tutti i giornali, in questi giorni; ma, purtroppo, questi delinquenti sono ancora liberi e questa notte hanno avuto la possibilità di aggredire, in quindici, una ragazza, la figlia del collega Ingrao.

Ora quali provvedimenti ha adottato, onorevole ministro dell'interno, non dico per quello che è avvenuto in occasione della morte dello studente Paolo Rossi, ma per quanto è accaduto questa notte all'università di Roma?

I figli degli « eroi » del 1924 o del luglio 1943 o dell'aprile 1945 non potevano certamente compiere atti eroici, ma soltanto gesti di teppismo e di vigliaccheria. (*Commenti — Interruzioni a destra — Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Onorevole Taviani, credo che ella abbia letto la stampa di questi giorni come ho fatto io. Vi è bisogno di attendere che il commissario D'Alessandro le faccia il rapporto? Non ha letto l'*Avanti!*? (*Interruzioni a destra*). Il giornale socialista a pagina sei, ottava colonna, scrive: « Il pestaggio si è svolto sotto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

gli occhi di 25 agenti in divisa, oltre a numerosi altri in borghese, nell'atrio della facoltà di lettere e filosofia. Il fatto più grave è che la polizia non sia intervenuta efficacemente, come se si fosse trattato di una zuffa fra studenti esuberanti. Gli studenti esuberanti, in realtà, sono inquadrati in formazioni di 40-50 elementi specializzati nell'aggreddire persone isolate, comandati da ceffi patibolari al canto di « giovinezza », con il consueto contorno di macabri *slogans*. Il costume è naturalmente quello di tutti i teppisti: aggredire per poi darsela rapidamente a gambe. E, superando ogni pudore, con lo spirito cavalleresco che già distinse i loro precursori di 40 anni fa, non hanno esitato ad aggredire le ragazze usando per l'occasione un vocabolario da bordello di cui si ritengono giustamente i legittimi depositari ».

Ella certamente avrà letto le dichiarazioni del professor Sacripante, incaricato alla facoltà di architettura: « Sono sconvolto per quanto è avvenuto. Purtroppo conosco da sempre la violenza fascista; la ricordo da quando il fascismo era al potere, poi ho assistito alla furia nazista. Adesso di nuovo: e con la polizia che lascia scatenare la prepotenza " misina " senza muovere a difesa dei più elementari diritti democratici ». Ha sentito ella, onorevole ministro, la necessità di un colloquio con il professor Sacripante? Ella attende soltanto la relazione del dottor D'Alessandro!

Il professor Plinio Marconi, preside della facoltà di architettura: « Appena sono stato informato dell'incidente di ieri sera ho cercato di raccogliere al commissariato, all'università e all'ospedale tutti i dati e le informazioni possibili per conoscere come si è svolto il luttuoso incidente. Mi sembra evidente che sia il disgraziato prodotto di un clima di violenza instauratosi in questi giorni. Convocherò senz'altro il consiglio dei professori e aprirò un'inchiesta ».

Il professor Bruno Zevi: « Bisogna esigere che vengano accertate tutte le responsabilità di questo tragico episodio di violenza fascista. Il tentativo di mascherare la morte di Paolo Rossi come un incidente casuale è assolutamente ridicolo; giova solo a chi spera di mettere tutto a silenzio per non essere compromesso. E di responsabilità ve ne sono molte e gravi ».

E potrei continuare nelle citazioni, ricordando, tra l'altro, quello che dicono i giovani repubblicani. Però ella non può non tener conto di ciò che hanno detto i giovani della sua stessa fede religiosa e politica, onorevole ministro: « All'università di Roma, Paolo

Rossi, un giovane studente socialista militante nell'U.G.I., è morto vittima di un'aggressione squadrista. Il suo sacrificio è patrimonio comune di tutto il movimento universitario democratico, di tutto lo schieramento antifascista. La coscienza civile del paese si rivolta. Non può essere tollerato che squallidi eredi del fascismo, emarginati e nulli di fronte allo sviluppo del movimento universitario costruito sul dialogo unitario di tutte le componenti democratiche antifasciste, tentino di reimporre la propria presenza ricorrendo ad atti criminali. Da troppo tempo » - mi dispiace non sia presente l'onorevole ministro Gui - « nell'università di Roma una ostentata indifferenza da parte delle autorità accademiche copre gli atti e i responsabili del neosquadrisimo. Le autorità accademiche e le forze di polizia dell'Italia repubblicana non possono assistere, con una impassibilità che le rende di fatto corresponsabili, alle continue aggressioni con cui si attenta all'esercizio delle libertà democratiche ».

Queste parole, onorevole Taviani, sono firmate non solo dai giovani del P.S.I., del P.C.I., del P.S.D.I., del P.S.I.U.P. e del P.R.I., ma dalla gioventù « aclista », dal movimento giovanile democratico cristiano romano, dall'Intesa universitaria, dall'Unione goliardica italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sono veramente dolente che non sia qui presente l'onorevole Gui, che è - a mio avviso - il maggior responsabile di quanto è avvenuto. E non esito a dire che la morte di Paolo Rossi pesa anche sulla coscienza dell'onorevole Gui. (*Vive proteste al centro*).

VILLA. Pesa sulla coscienza di tutti gli estremisti di ogni parte. (*Proteste all'estrema sinistra*).

CACCIATORE. Sono anni che il rettore Papi ha dato prova di faziosità e di proteggere determinati schieramenti politici nell'università di Roma; sono anni che scene di teppismo si stanno verificando nell'università di Roma. Vorrei sapere che cosa abbia fatto, quale sia stato l'intervento del ministro Gui nei confronti del rettore dell'università di Roma. Ricordo all'onorevole Gui che il ministro della pubblica istruzione ha l'alta sorveglianza sulle università; e vorrei ricordare anche all'onorevole Moro che, di fronte a questi avvenimenti, tragici avvenimenti, egli poteva anche riunire il Consiglio dei ministri e revocare l'incarico al rettore Papi.

GUARRA. E l'autonomia universitaria? (*Proteste all'estrema sinistra*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

CACCIATORE. Così come è oggi, l'autonomia discende, purtroppo, da una vostra legge ancora in vigore. (*Commenti a destra*).

In ogni modo, nessun intervento vi è stato da parte del ministro Gui. E quando ci troviamo di fronte al comunicato emesso da quel rettore, dopo la grave disgrazia che ha colpito la famiglia Rossi, noi ci domandiamo se veramente si possa ancora sopportare tutto ciò. Che cosa dice il rettore? Cerca di coprire il cadavere del povero Paolo Rossi con un sudario di profonda ipocrisia: non fiori, non un pensiero rispettoso e reverente, ma soltanto un sudario di grande ipocrisia. Ha da rammaricarsi, il professor Papi, come dice nel suo comunicato, che manifestazioni di vita civile, come le elezioni, abbiano a degenerare in manifestazioni di violenza, come se non sapesse da che parte sta la violenza! Ma le parole più gravi sono le seguenti: « Con zelo veramente encomiabile, funzionari e agenti di pubblica sicurezza sono riusciti a contenere la disgrazia del povero giovane (al quale va tutto il mio commosso compianto), che certamente deve ascriversi a un caso accidentale ».

Ella, onorevole Romita, che rappresenta il ministro, condivide quel comunicato?

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È un comunicato del rettore.

CACCIATORE. Ma lo condivide? Non comprende la grave offesa che è stata fatta alla memoria di Paolo Rossi e il maggior dolore che si arreca ai genitori di lui con questo comunicato? Devo leggere a lei la dinamica del luttuoso incidente, come è stata descritta da tutti i giornali? Ho qui il *Momento Sera*, *Paese Sera*, *Il Messaggero*, e tanti e tanti altri quotidiani. Tutti escludono il fatto accidentale, tutti illustrano la scena disgustosa dei pugni che questo povero giovane ha ricevuto nello stomaco, come tutti ricordano, e vi sono testimonianze autorevoli di giovani che certamente non sono socialisti né comunisti. Vi è, per esempio, la deposizione dello studente Cesare De Michelis riportata da *Momento Sera*: « Sono studente del quarto anno e da quattro anni assisto ad episodi di violenza all'università. Questa situazione, di cui quanto è accaduto al povero Paolo Rossi è solo un tragico aspetto, deriva dall'assenza di un deciso atteggiamento del rettore, il quale ha finora permesso che un gruppo di provocatori imponesse tra gli studenti un regime di intimidazione e di terrore. Già due anni fa l'episodio di ieri avrebbe potuto verificarsi, quando il figlio del professor Saraceno venne col-

pito alla base del capo da una martellata. Violenze si sono ripetute l'anno scorso e in occasione delle precedenti elezioni, senza che, per altro, né le autorità accademiche né quelle di pubblica sicurezza » — onorevole Taviani! — « abbiano compreso la gravità di quanto si verifica nell'interno del nostro ateneo. Le conseguenze di questo atteggiamento di noncuranza si sono dunque avute in questi giorni con il doloroso episodio della morte di un giovane di venti anni ».

E potrei continuare con tante altre testimonianze. Il grave è che ci troviamo di fronte ad una vaga promessa del ministro dell'interno, ad una risposta completamente deludente da parte del ministro della pubblica istruzione. Sappiamo quale sarà la versione di domani. L'ha annunciata proprio il maggiore responsabile, cioè il commissario D'Alessandro con un comunicato dato alla stampa. Onorevole Taviani, qual è il suo pensiero in proposito? È intervenuto nei confronti del commissario D'Alessandro?

Questo è il comunicato: « ...alle 12,45 è stato ricoverato con prognosi riservata, per frattura parieto-occipitale sinistra, con otorragia, stato di coma, contusione ecchimotica all'arco sopracciliare sinistro, escoriazioni agli arti. Il medesimo non parla, è stato qui trasportato a mezzo auto polizia del commissariato San Lorenzo ed accompagnato dal brigadiere Mario Felisotti, il quale ha dichiarato che poco prima soccorreva il Rossi nell'interno della città universitaria all'altezza dell'ingresso della facoltà di lettere, ove poco prima era accidentalmente caduto da un muretto alto due metri ». Questo è il comunicato riportato tra virgolette; il che significa che sarà la relazione di domani.

Onorevoli colleghi, noi ci attendevamo questa mattina risposte ed assicurazioni precise. Non vogliamo, onorevole Taviani, che le nostre mogli oggi tremino come hanno tremato le nostre madri. Oggi le nostre mogli tremano fino a quando non torna il figlio dall'università. E tenga presente che questi giovani, non lo dico per vanteria, sono i migliori.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ho tre figli all'università.

CACCIATORE. Io ho mio figlio in questo momento nell'università. Ed ogni giorno mia moglie è fortemente preoccupata fin quando mio figlio non ritorna a casa. È possibile sopportare ulteriormente questo stato di cose? Si può continuare ad andare avanti così? No, onorevole ministro!

Onorevoli colleghi, non credo di dovere aggiungere altro. La vita di un giovane non va sacrificata invano. Se le cose restassero com'erano al momento del luttuoso evento, arrecheremmo grave offesa alla memoria di Paolo Rossi, aggraveremmo il dolore dei suoi genitori, provocheremmo l'ulteriore sdegno di tanti e tanti giovani universitari.

Vada via il rettore Papi, siano puniti i responsabili, si dia tranquillità a tante e tante madri! Solo così si può in parte riparare al mal fatto fino ad oggi, solo così le università potranno svolgere il loro grande compito di elevazione della cultura, della dignità umana, della libertà e della democrazia nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Abbiamo apprezzato il tono e le parole del ministro dell'interno, la sua dichiarazione di fedeltà agli ideali della Resistenza e dell'antifascismo, l'affermazione che non sarà tollerato che organizzazioni squadriste continuino ad esercitare la violenza nell'Italia democratica.

Sono belle parole, molto belle. Ma noi vorremmo una risposta sui fatti, sulle questioni concrete, vorremmo gesti che modifichino una situazione divenuta intollerabile. Tutto il resto rimane altrimenti pura retorica. La morte non è un fatto retorico, è una cosa terribile e severa. E qui siamo di fronte alla morte, alla morte di un giovane di vent'anni, vittima di questi episodi di violenza, di intolleranza, di fascismo.

Non bastano, onorevole ministro, quelle dichiarazioni. Noi avevamo avanzato precise richieste: quella dello scioglimento delle organizzazioni neofasciste che operano nell'università di Roma, false associazioni studentesche che, come tutti sanno ed è provato, coprono l'attività di gruppetti di pregiudicati specializzati nella violenza gangsteristica; quella di un'inchiesta sull'operato del commissario di zona D'Alessandro, il quale viene unanimemente denunciato dai professori, dagli incaricati e dagli studenti per connivenza con i fascisti all'interno dell'università di Roma. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ella, onorevole Taviani, su queste precise richieste non ci ha detto nulla. È per questo che non possiamo accontentarci delle sue parole. Ma ella ha fatto qualcosa di peggio, ha dichiarato cioè che i criteri cui si ispirano le forze di pubblica sicurezza all'interno della

università sono stati di moderazione, perché bisogna rispettare l'autonomia dell'ateneo. Ma dove sono questi criteri di moderazione? Faccio appello qui all'onorevole Donat-Cattin, che siede al banco del Governo, che ieri era presente alle manifestazioni avvenute all'università, a tutti i colleghi che ieri mattina hanno presenziato all'assemblea svoltasi nella facoltà di lettere, a quelli presenti alle manifestazioni di ieri pomeriggio; a coloro che hanno sentito le dichiarazioni del professor Roncaglia della facoltà di lettere sui fatti che precedettero l'aggressione allo studente Paolo Rossi, sugli insulti alle ragazze che si recavano a votare, sulle minacce agli studenti, sul canto di inni fascisti, sulle grida di « viva il fascismo! » e « viva il nazismo! ». Ebbene, onorevoli colleghi, rivoltisi alle forze di pubblica sicurezza in servizio, studenti e professori si sono sentiti rispondere da agenti e graduati che loro non conoscono gli inni fascisti (*Commenti all'estrema sinistra*), che ignorano gli inni fascisti e non avevano ordini di intervenire in quanto erano lì solo per lo svolgimento delle operazioni elettorali.

Ma chiedo: poteva la polizia rimanere inerte mentre Paolo Rossi moriva all'ospedale di san Giovanni, e gli studenti di lettere occupavano per protesta la facoltà, mentre davanti ai cancelli della facoltà si svolgevano scene disgustose? Il collega Codignola, i professori Visalberghi, Lucio Lombardo Radice, Binni, altri colleghi parlamentari ed io stessa eravamo lì a chiedere di entrare nell'università per vedere che cosa succedeva; ebbene, possono le forze di pubblica sicurezza rifiutarsi, come in effetti è stato, di fare entrare la giunta dell'U.N.U.R.I., i professori di ruolo, i parlamentari? Può un agente, replicando alle parole del professore Visalberghi, affermare: noi non conosciamo la Costituzione, non siamo andati all'università? È possibile che il funzionario di pubblica sicurezza si rivolga al portiere dell'università per chiedere: può o non può entrare questo professore?

È possibile un atteggiamento di questo genere? Ieri — lo abbiamo visto con i nostri occhi — mentre all'interno dell'università si svolgeva l'assemblea della facoltà di lettere, fuori, sul luogo dove Paolo Rossi è stato colpito, vicino al muretto dove egli ha battuto la testa e dove erano stati deposti un cartello ed una corona di fiori, un gruppo di una trentina di teppisti stava lì a gridare: iene, sciacalli! Questo gruppo veniva protetto tranquillamente da un cordone di polizia.

Ma vi è di più: nel pomeriggio il gruppo di fascisti che tentava di provocare e di di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

sturbare la manifestazione antifascista viene protetto dai cordoni della polizia e da dietro i cordoni i fascisti si mettevano a tirare sassi, pietre contro gli studenti antifascisti. E quando questi accorrono, la polizia si rivolge non contro i fascisti che disturbavano la manifestazione, ma contro gli studenti antifascisti! Questo abbiamo visto con i nostri occhi, ieri. E questo l'atteggiamento di moderazione al quale si fa riferimento?

Sembra che il questore di Roma abbia dichiarato che, all'interno dell'ateneo, la polizia riceve ordini dal rettore. A questo proposito le chiedo: noi vogliamo sapere se questo è vero, se cioè questi sono gli ordini dati dal rettore e se è ammissibile che la polizia esegua ordini che sono contro la legge e contro la Costituzione; e, se non è così, le chiediamo di sapere chi dà ordini simili, chi dà quegli indirizzi, chi consente che la polizia continui ad essere inquinata da elementi fascisti e dominata da vecchi atteggiamenti, da mentalità di tipo fascista.

Questo vorremmo sapere, onorevole ministro dell'interno, ed è per questo che le chiediamo che vengano adottati provvedimenti esemplari; perché altrimenti le cose non cambieranno e sarà inutile qui dichiarare, nel ventennale della nostra Repubblica, che non si tollerano i rigurgiti del fascismo. Onorevole ministro, non basta dichiarare questo: bisogna agire ed agire coerentemente.

Del resto, onorevole ministro, noi avremmo voluto, anche se ciò non poteva essere oggetto delle interrogazioni, perché l'episodio è avvenuto questa notte, che ella ci dicesse una parola sul nuovo, gravissimo episodio, che per fortuna non ha avuto conseguenze mortali, avvenuto la notte scorsa. La figlia dell'onorevole Ingrao, il professor Moscati ed un altro studente, mentre erano nei pressi dell'università e si allontanavano in automobile, sono stati vittima di una vera e propria azione gangsteristica. Infatti, inseguiti da alcune macchine, sono stati stretti contro il marciapiede e costretti a fermarsi. Dalle macchine scendevano alcuni teppisti armati di bottiglie e di bastoni di ferro, i quali hanno sfasciato l'automobile degli aggrediti e hanno picchiato le persone che vi erano dentro, per due delle quali si è reso necessario il ricovero al Policlinico. A capo di questi teppisti vi era il Di Luia, un individuo che era già stato fermato ieri mattina dalla polizia, pregiudicato. Perché lo avete rilasciato? (*Commenti all'estrema sinistra — Apostrofe del deputato Caprara all'indirizzo dei deputati della destra — Vivissime proteste a destra — Scambio di apo-*

strofi tra i deputati dell'estrema sinistra e della destra — Agitazione — Ripetuti richiami del Presidente).

Signor Presidente, la prego di voler comprendere il nostro sdegno. (*Rumori a destra — Richiami del Presidente*). La verità è che questi episodi di teppismo e di violenza, che ormai non da settimane o da mesi ma da anni continuano all'università di Roma, è voce comune, corrente negli ambienti universitari e nel mondo romano, che siano capeggiati e diretti da alcuni colleghi che siedono su quei banchi. (*Indica la destra — Vive proteste a destra*). Ah, lo ammettete, lo ammettete! Allora siete voi i mandanti.

ROMUALDI. Vogliamo la denuncia!

ROBERTI. Chiederò la parola per fatto personale. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, vedremo poi se sussista il fatto personale.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Questi episodi — dicevo — non avvengono da una settimana o da un mese, ma da anni; e non è vero quanto ha affermato l'onorevole sottosegretario Romita che non siano stati denunciati. Sono state fatte denunce circostanziate dalla stampa, dalle organizzazioni studentesche, dai consigli di facoltà al rettore, sono state presentate interrogazioni in Parlamento. Mai è stato preso un provvedimento. L'onorevole Cacciatore ha ricordato l'aggressione al figlio del professor Saraceno, fortunatamente non conclusasi in modo tragico come è invece accaduto nel caso dello studente Paolo Rossi. È un ripetersi quotidiano di violenze e di atti inammissibili da parte delle organizzazioni fasciste. Ma la questione che noi dobbiamo porre qui, onorevole ministro, è un'altra: come è possibile che nella università di Roma esista una situazione di tal genere, che studenti e professori definiscono intollerabile? Come mai questi che voi chiamate residui del passato, idee e uomini condannati dalla storia, riescono ancora a fare tanto danno?

Se penso quanti anni abbiamo atteso per sentire preannunciare in quest'aula dal banco del Governo parole come quelle che ha pronunciato oggi l'onorevole Taviani, credo sia chiaro perché ciò è avvenuto. Ma per quanti anni voi, colleghi della democrazia cristiana, avete tollerato e coperto responsabilità? Per quanti anni avete costantemente giustificato tutte le responsabilità della polizia: quando

interveneva negli scioperi, quando sparava sui lavoratori, quando colpiva le organizzazioni democratiche, quando arrestava gli antifascisti? E non dimentichiamo che in questi venti anni ci sono state le repressioni antipartigiane. Ci sono delle responsabilità, ci sono delle ragioni precise per cui quei rigurgiti non sono stati estirpati. E oggi, onorevoli colleghi, se noi vogliamo estirparli, occorre una azione energica e decisa. Ci sono vecchie cricche, ci sono vecchie incrostazioni di cui ci dobbiamo liberare. Non basta fare dichiarazioni antifasciste quando si consente che continui ad essere rettore dell'ateneo romano un residuo dell'economia politica corporativa, un uomo il cui passato è colmo di compromessi e di vigliaccherie. E dall'altra parte che cosa troviamo? Troviamo la parte migliore della cultura, dei professori dell'università, ordinari, incaricati, assistenti, studenti di tutte le correnti, dai comunisti ai democristiani, ai repubblicani, ai socialdemocratici, ai socialisti; tutti gli studenti democratici uniti ai loro docenti migliori.

E poi chi sono le vittime di queste violenze? Chi era il figlio del professor Saraceno? Il professor Saraceno è stato relatore nel convegno di San Pellegrino, è uno studioso dei problemi della programmazione, è stato uno dei fautori del centro-sinistra.

Chi è Paolo Rossi? È un militante socialista, di un partito oggi al Governo.

Vi rendete conto, onorevoli colleghi, di quello che state facendo? Di che cosa significa non agire, non intervenire, non prendere dei provvedimenti decisi in questa situazione? Vi rendete conto che significa coprire cricche, responsabilità, mantenere in vita certi residui del passato, governare contro tutto ciò che è nuovo, contro la generazione che ha fatto la lotta di liberazione e la Resistenza, contro la generazione nata in questa Repubblica, contro i nostri figli? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Signor Presidente, forse sono un po' aspra in questa replica. Mi ha spinto non solo lo sdegno politico, ma anche un fattore emotivo di carattere personale: conoscevo Paolo Rossi e conosco i suoi genitori da anni. Il padre partigiano, la madre staffetta in Umbria; il padre è un pittore, un pittore serio e austero, un pittore d'arte sacra; un uomo che, nei comuni ideali della Resistenza, ha avuto più fiducia in voi, onorevole Zaccagnini, che in noi, che ha creduto che voi sareste stati capaci di difendere la giustizia e la libertà. Ebbene, forse dovrebbe riflettere sui risultati che in venti anni di ininterrotta presenza al

Governo voi democristiani siete riusciti a conseguire, se oggi la presenza di bande fasciste e la compiacente tolleranza della polizia nell'università di Roma hanno fatto sì che il figlio gli venisse strappato e ucciso! È un motivo di riflessione. Dovete riflettere a che cosa ha portato una politica di divisione, una politica di sfrenato anticomunismo nel passato! Questi sono i frutti che si raccolgono oggi: frutti velenosi!

Noi apprezziamo quanto c'è di nuovo nel tono dell'onorevole ministro, ma ripetiamo che vogliamo dei fatti. Noi vogliamo, cari Enzo e Tina Rossi, cari compagni della lotta di liberazione, potere assicurarvi che il vostro Paolo non è morto invano. Noi non permetteremo che sia morto invano. Noi vi assicuriamo che continueremo a lottare per cambiare le cose. Ma, proprio per assicurarvi questo, dobbiamo dichiarare che non siamo soddisfatti della risposta del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Codignola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Paolicchi.

CODIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che non vi sia coscienza democratica e antifascista che sia rimasta insensibile alle parole e al tono usati dall'onorevole ministro dell'interno nella sua risposta. Sono parole ed è un tono che gli fanno onore, che riconfermano la sua tradizione antifascista, e che fanno anche onore al Governo che egli qui rappresenta. Noi tutti, più o meno anziani di questa Assemblea, ricordiamo quanto diversi siano stati in altre occasioni il tono e le parole del ministro dell'interno. Ne diamo atto con soddisfazione.

Ma, onorevole ministro, la coscienza democratica e antifascista che le dà atto di tutto questo, non può essere soddisfatta della sua risposta per quanto invece riguarda i fatti concreti. E questa volta siamo noi, parte del Governo di centro-sinistra, a dirle che vogliamo fatti concreti e che non consentiremo che la morte di Paolo Rossi — a cui l'onorevole Cinciari Rodano ha testé elevato un alto tributo di ricordo e di simpatia di tutta l'Assemblea — sia un episodio già chiuso domani, e che tutto riprenda come prima.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ho già detto che questo non accadrà.

CODIGNOLA. Personalmente posso dirle, onorevole ministro, che non intendiamo sopportare che tutto riprenda come prima, e che

quindi continueremo a fare quello che abbiamo fatto l'altra sera quando le forze dell'ordine hanno impedito a noi deputati di entrare all'università: vi siamo egualmente entrati. Continueremo a comportarci così e continueremo ad appoggiare le forze universitarie di Roma che occupano l'università, finché una concreta soddisfazione non sia stata data alla coscienza antifascista del paese. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Ed ora, onorevole ministro, mi permetterò di fare una breve cronistoria dei fatti, da un punto di vista diverso da quello di cui ella dispone, cioè dal punto di vista di un deputato, di un cittadino che ha avuto la ventura di essere personalmente presente ai fatti che hanno dato origine alla morte del povero Paolo Rossi. Occorre precisare che vi sono dei precedenti universalmente noti: l'università di Roma costituisce, non da oggi, dal punto di vista del funzionamento della vita democratica, un autentico scandalo nazionale del quale in primo luogo, secondo le leggi italiane, è responsabile il rettore magnifico, professore Papi, che vergognosamente continua a mantenere questa università — la più grande università italiana — in una situazione assurda, che non consente un normale svolgimento di vita democratica. Tornerò su questo punto. Ma voglio intanto ricordare qui quello che accade normalmente nell'università di Roma e chi sono i patrocinatori, i fautori, gli esecutori di questa situazione. Essi sono tutti da gran tempo noti alla polizia. Mi sono permesso di indicare alcuni di questi nomi e cognomi nella mia interpellanza (trasformata successivamente in interrogazione) perché rimangano agli atti della Camera. Noi deputati sappiamo forse più della polizia circa l'identificazione dei colpevoli materiali? Come è possibile, onorevoli colleghi, che costoro, responsabili di reati comuni, notoriamente pregiudicati, privi anche di un minimo di volontà politica, puri violenti che hanno dietro di sé un passato torbido, come è possibile che tutti costoro continuino a rimanere indisturbati nell'università di Roma, arrestati in varie occasioni e regolarmente rilasciati? Non esito ad ammettere che la maggioranza degli studenti dell'università romana non sono comunisti, non sono socialisti, e nemmeno, genericamente parlando, di sinistra. La cosa può non farci politicamente piacere, ma è la semplice verità. Si tratta di studenti spesso politicamente immaturi, ma che vogliono studiare, lavorare, prepararsi, compiere il proprio dovere: essi si trovano nell'impossibilità

di farlo per l'esistenza di una autentica banda di criminali che da anni continua ad agire indisturbata all'interno dell'ateneo.

Tutti ricordano — e l'episodio è stato sottolineato in questa sede — che l'anno scorso accaddero fatti gravissimi: fu sputato in faccia al presidente Parri, che si era recato all'università di Roma per un ciclo di lezioni sull'antifascismo. Questi figure sono sempre gli stessi. Uno di essi è quel tale Di Luia, di cui abbiamo or ora conosciuto le ultime prodezze a danno della figlia dell'onorevole Ingrao e di altri antifascisti.

Ebbene, non siamo più disposti a sopportare questa situazione. Quali sono le responsabilità dei fatti che si sono verificati, e come si sono verificati? Riandiamo alla giornata dell'altro ieri, allorché si determinò una situazione di conflitto e di grave tensione all'interno dell'università, per brogli elettorali che sembravano essere stati compiuti, per cui si sospesero le votazioni per la rielezione dell'organismo rappresentativo e si chiusero le urne in attesa di chiarire la situazione. In quel momento cominciarono i primi disordini, sempre allo stesso modo: canti di « giovinezza », grida di « viva il duce », « viva il nazismo », « viva Hitler », riproduzione sui muri dell'università di svastiche e di invocazioni al « duce ».

Io stesso mi premurai di telefonare all'onorevole sottosegretario per l'interno per fargli presente che, a mio giudizio, la situazione stava evolvendo in senso grave, ed egli mi assicurò che di ciò avrebbe dato immediata notizia al capo della polizia.

I teppisti cominciarono ad attaccare (secondo il loro costume, in dieci contro uno) singoli studenti che si trovavano a girare per le vie dell'università e tra questi anche Paolo Rossi, che venne affrontato e colpito allo stomaco con alcuni pugni. Al riguardo vorrei pregare l'onorevole ministro di controllare bene l'esito dell'autopsia, poiché vi sono validi dubbi circa la fondatezza di alcune notizie diramate al riguardo.

A questo punto il professore Roncaglia, ordinario di filologia romanza nella facoltà di lettere, che si trovava proprio nel punto in cui si stavano verificando gli incidenti, si presentava al dottor D'Alessandro, commissario di pubblica sicurezza di San Lorenzo. Ricorderò, fra parentesi, che questo commissario ha un passato illustre, del quale ci siamo forse dimenticati. Egli è noto ai parlamentari essendo stato precisamente colui che dirresse l'azione contro di loro in occasione della famosa giornata di porta San Paolo; è preci-

samente colui che lo scorso anno comandava le forze dell'ordine nell'università di Roma allorché accaddero i fatti qui ricordati ai danni del figlio del professor Saraceno, di altri giovani studenti, del senatore Parri...

SERONI. Il dottor D'Alessandro è iscritto al Movimento sociale italiano!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ai funzionari di polizia non è consentito iscriversi a partiti politici. Se il dottor D'Alessandro fosse iscritto a un partito, violerebbe la legge e quindi commetterebbe un reato.

CODIGNOLA. Che sia iscritto o no in questo momento non mi interessa, perché dobbiamo occuparci oggettivamente del suo operato. D'altronde per essere fascisti non occorre essere iscritti al Movimento sociale italiano.

Il dottor D'Alessandro rispose al professor Roncaglia in un modo che secondo me delinea con esattezza quale sia stato l'atteggiamento tenuto in questa occasione dalle forze dell'ordine; dichiarò di non potersi interessare alla questione segnalatagli, trattandosi di fatti che riguardavano gli studenti. « Se la sbrighino gli studenti fra loro », disse testualmente.

Ora, onorevole ministro, la chiamata delle forze di polizia all'interno di un recinto universitario è sempre un fatto molto grave, che dimostra fra l'altro la inabilità, per non dir peggio, del rettore magnifico. Un rettore che si rispetti non ha bisogno di ricorrere alle forze di polizia perché sia fra i suoi giovani, discute con loro, li apprezza ed è da loro apprezzato. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Ma, una volta che le forze di polizia sono entrate in un recinto universitario, esse non posso rimanere indifferenti: altrimenti che senso avrebbe averle chiamate? Il fatto che esse siano presenti all'interno di un recinto universitario impone loro di prendere posizione, non già, onorevole ministro (questo è il punto!) fra partiti e fra gruppi che combattono democraticamente una battaglia elettorale, ma fra Costituzione e anti-Constituzione!

Quando nella nottata di ieri vidi alcune studentesse che si trovavano davanti alla facoltà di lettere trascinate in modo brutale dagli agenti (i quali poi desistettero da tale comportamento, essendomi anch'io seduto per terra e avendo chiesto di essere trascinato allo stesso modo), invitai un agente di pubblica sicurezza a sospendere tali atti, richiamandolo alle garanzie previste dalle norme costituzionali. Egli aderì al mio invito, poi mi guardò in faccia, dicendomi: « Che norme costituzio-

nali? Mandateci all'università e sapremo cos'è la Costituzione... ». (*Commenti*).

La direzione degli organi di polizia non garantisce l'insegnamento della Costituzione ai poliziotti? Credo di sì. Mi risulta anzi che qualche volta nelle scuole di pubblica sicurezza si usano libri anche avanzati sia di storia, sia di educazione civica. Evidentemente questo non basta. Ma vi è una cosa più grave in quell'episodio. Essendo accanto al funzionario che dirigeva le operazioni, gli dissi: « Per cortesia mi dia il nome di questo agente che ha dichiarato quanto ella ha udito ». Il funzionario mi rispose che non poteva dare questo nome, che esistono all'interno della polizia mezzi disciplinari, che riconosceva che l'agente quella dichiarazione non avrebbe dovuto farla. Comunque non mi dette il nome, sicché codesto agente sarà difficilmente identificabile anche da parte dell'autorità politica, qualora volesse intervenire.

Ma andiamo oltre. Questo atteggiamento di neutralità, onorevole ministro, ci ricorda tanto gli anni fra il 1919 e il 1922, allorché appunto gli organismi dello Stato erano — dicevano — neutrali. Ma appunto, essendo neutrali, avevano scelto: l'essere neutrali in queste cose vuol dire scegliere. Ora noi non possiamo tollerare ancora che la polizia sia neutrale di fronte ai fascisti. (*Vivi applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

Se, onorevole Taviani, il commissario D'Alessandro, di cui avremmo desiderato francamente che ella ci avesse comunicato, per il momento, la sospensione (niente di più) in attesa di ulteriori accertamenti se ve ne sia bisogno (e chiediamo che questo avvenga subito, perché se non avviene ci troverete nuovamente all'università di Roma, domani, dopodomani, la prossima settimana), se in quel momento il dottor D'Alessandro avesse ascoltato la richiesta del professor Roncaglia e avesse allontanato o arrestato cinque o dieci individui notissimi, che stavano provocando il resto degli studenti, il giovane Paolo Rossi sarebbe ancora vivo. Questo è purtroppo un fatto di cui nessuno può contestare la verità e che, a nostro giudizio, configura delle responsabilità penali precise nei confronti della morte del Rossi.

Avvenuto il pestaggio di Paolo Rossi come di altri studenti, si verificò poi il successivo avvenimento che doveva portare alla morte dello studente. Uscendo dalla facoltà di lettere, un gruppo notevole di studenti si ammassò sopra una scalinata, in una zona non protetta da una balaustrata, alta, rispetto al pavimento sottostante, non due metri (come

ho sentito dire ufficialmente) ma circa sei. Il Rossi, che dopo essere stato preso a pugni nello stomaco aveva detto ad alcuni suoi compagni (di cui ho i nomi e che testimonieranno ciò) di sentirsi male, di avere dei giramenti di testa, ma aveva voluto restare fra i compagni all'interno della facoltà, si trovava al margine esterno della balaustrata; sicuramente sotto una certa pressione, una certa spinta di altri compagni ma soprattutto perché probabilmente colto da un malore, fu visto improvvisamente impallidire e, senza neanche tentare di aggrapparsi a qualche cosa, precipitare sul marciapiede sottostante.

Da quel momento la tensione divenne estremamente acuta e gli studenti di lettere occuparono la facoltà. Verso le 7 o le 8 di sera potei ancora avvicinare questi giovani. La polizia era schierata di fronte alla facoltà di lettere senza che sembrassero prossimi ulteriori incidenti. Sennonché più tardi, verso le 22, ritornato all'università insieme con altri colleghi parlamentari e con vari professori, trovai le entrate sbarrate. Chiesi di entrare agli agenti, poi ai funzionari, poi al dottor D'Alessandro, il quale per circa un'ora non si fece trovare, poi si fece vedere saltuariamente — ogni quarto d'ora — dicendo: « Stia tranquillo, onorevole, ella passerà subito »; con l'evidente desiderio di prendere semplicemente in giro i rappresentanti del Parlamento. Chiedemmo insistentemente di entrare allo scopo di poter riferire al Parlamento quello che stava accadendo. Insieme con noi erano alcuni professori universitari: il professor Visalberghi, il professor Roncaglia e, più tardi, il professor Binni. Chiedevano di entrare nella loro casa, nell'università. Venivano brutalmente respinti. Il professor Visalberghi — che portava con sé alcuni cartocci di cibarie, che avevamo raccolto per i giovani che occupavano la facoltà — veniva accerchiato da un gruppo di agenti che tentavano di usarvi violenza e di ributtarlo fuori. Visalberghi, per altro, rispondeva con altrettanta decisione e riusciva a svincolarsi e ad entrare, solo. Successivamente, con grande difficoltà, si riusciva a far passare due altri ordinari, cioè Roncaglia e Binni. Nessun altro. Non per esempio Lombardo Radice. Non so se gli agenti sapessero che il professor Lombardo Radice appartiene al partito comunista. Non vorrei essere malizioso, ma certo è curioso che alcuni docenti appartenenti al partito socialista siano entrati e uno del partito comunista non sia entrato. Permettetemi che io dica — ciò che non hanno dichiarato i colleghi comunisti — che la stessa cosa è accaduta anche al pro-

fessor Cini, pure appartenente al partito comunista.

Abbiamo atteso due ore ai cancelli, trattando con carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza il permesso per professori ordinari di entrare nel recinto universitario; per deputati al Parlamento di entrare nel recinto universitario; per consentire alla giunta nazionale dell'U.N.U.R.I., tutta presente, di entrare nel recinto universitario. Dopo due ore e mezzo, la giunta tentava di scalare i cancelli: veniva respinta con botte da parte della polizia. Io ed altri amici trovavamo un'altra entrata e penetrammo nel recinto universitario, dove ci trovavamo davanti allo spettacolo, cui prima ho accennato, di studenti che resistevano passivamente seduti in terra, e che venivano trascinati via con la forza. L'ordine del dottor D'Alessandro era di impegnare 5 agenti per ogni studente, tanto che una studentessa, presa di peso da quattro agenti, reclamava il quinto per consentire a farsi trascinare fuori. Tutto ciò creava un'atmosfera degradante, veramente vergognosa.

In quella occasione ho avuto l'onore di conoscere il dottor Ruggeri, braccio destro del rettore magnifico. Al rettore magnifico il professor Roncaglia aveva telefonato chiedendogli di dare disposizioni perché fosse consentito ai parlamentari di entrare (le forze di polizia affermavano che solo così potevano consentire l'ingresso ai parlamentari). Il rettore magnifico rispose testualmente, testimone il professor Roncaglia: « I parlamentari facciano politica in Parlamento, non all'università ». E respingeva la richiesta del professor Roncaglia. Il dottor Ruggeri è molto noto negli ambienti universitari romani: il direttore amministrativo dell'università romana è una potenza, naturalmente. Egli è un fedele esecutore degli ordini del suo rettore. Appena l'ho conosciuto, si è premurato di dirmi che non aveva idee politiche. Io gli ho risposto che avrei preferito che le avesse. La seconda notizia che egli mi ha dato è che gli studenti di lettere, che in quel momento si trovavano, in parte, ancora asserragliati nella facoltà, disponevano di spranghe di ferro; e alcuni agenti si affrettavano ad aggiungere che questo era un elemento di reato. In altre parole, ci si preparava a denunciare gli studenti della facoltà di lettere perché possedevano delle spranghe di ferro. Il professor Visalberghi chiese di vederle: si trattava di guide metalliche arrugginite delle finestre della facoltà, che sono in riparazione, e che gli operai avevano lasciato in un angolo. Strumenti del tutto inoffensivi, al punto che li abbiamo spezzati

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

semplicemente piegandoli con le mani, e che già si trovavano presso la facoltà, per cui gli studenti non potevano averne la più lontana responsabilità. Questo, per dimostrare l'*animus* del dottor Ruggeri, l'*animus* delle forze di polizia che in quel momento occupavano la facoltà.

L'occupazione era avvenuta su richiesta del rettore magnifico all'una di notte. Il rettore, visto che non era sufficiente quanto era accaduto, chiedeva l'intervento della polizia, non più per proteggere, ma addirittura per trascinare fuori gli occupanti dalla facoltà. Arrivavano varie camionette che circondavano la facoltà ed iniziavano l'operazione di sgombero nei modi che vi ho detto.

Con alcuni deputati ed alcuni professori ci siamo uniti agli studenti; abbiamo chiesto innanzitutto la sospensione delle operazioni e che fossero rilasciati tre studenti che si trovavano dentro un cellulare e che stavano per essere portati via; abbiamo fatto sospendere questo sconcerto; successivamente abbiamo preso l'iniziativa di chiedere ad un funzionario presente di voler allontanare le forze di polizia di duecento metri per consentire a noi di far uscire gli studenti al canto degli inni della Resistenza. Questi sono i fatti a cui ho personalmente partecipato nella notte tra mercoledì e giovedì. (*Interruzione del deputato De Martino*). Ieri pomeriggio abbiamo avuto ancora un seguito a questi fatti. Ieri mattina avevo partecipato ad una riunione estremamente civile dei giovani della facoltà di lettere, che si erano raccolti per protestare e avevano chiesto l'intervento del Parlamento perché i deplorabili fatti accaduti nei giorni precedenti non si ripetessero. Nel pomeriggio arrivai all'università nel momento in cui stava per cominciare la manifestazione prevista. Moltissimi studenti, molti parlamentari, molti professori. Ad un certo punto abbiamo visto un gran movimento verso la zona di uscita sul viale laterale, verso la cosiddetta « casermetta ». Ci siamo precipitati, anche per tentare di impedire altri eventuali incidenti, e abbiamo visto esattamente questo: un gruppo di circa 20-25 studenti e non studenti scalmanati di estrema destra, che si erano asserragliati nella sede dell'U.N.U.R.I., cioè appunto alla « casermetta », uscivano con grosse pietre in mano e con pezzi di ferro che avevano tratto dalle aiuole dell'università e tiravano questi pezzi di ferro e queste pietre sugli altri studenti che cominciavano intanto ad ammassarsi nei prati. La polizia a questo punto è intervenuta, ha iniziato un carosello: i 20-25 studenti sono stati circondati e fermati

dalla polizia contro il muro di cinta dell'università. Mentre questo avveniva, i fermati, quelli che erano protetti dalla polizia, riprendevano la sassaiola, ferivano una persona vicino a noi e la polizia non provvedeva a disarmarli.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ho qui l'elenco degli arrestati.

CODIGNOLA. Arrivo anche agli arrestati. Probabilmente quegli arrestati, che mi pare siano tredici, ai quali ella si riferisce, facevano appunto parte del gruppo che era alla « casermetta ».

Vorrei chiedere all'onorevole ministro se sia ammissibile che degli arrestati possano, protetti dalla polizia, continuare la sassaiola. Credo che non fosse difficile per i poliziotti togliere dalle mani dei fermati i sassi, i pezzi di ferro, le spranghe. Al contrario, nel momento in cui è iniziata la sassaiola, la polizia si è rovesciata addosso agli studenti democratici e a noi parlamentari che eravamo lì presenti. Questa è la pura verità, che desidero che la Camera conosca.

Una voce all'estrema sinistra. Il guaio è che l'onorevole ministro crede al commissario D'Alessandro e non a lei, onorevole Codignola.

CODIGNOLA. Mi auguro che l'onorevole ministro creda anche a me e prenda gli opportuni provvedimenti.

Finita finalmente questa *bagarre*, portati fuori, insieme con i provocatori, anche tre studenti antifascisti arrestati, interveniva tra l'altro il sottosegretario Donat-Cattin, insieme con parecchi di noi. Non riuscivamo ad avere l'elenco degli arrestati: non ci riusciva neppure l'onorevole sottosegretario, al quale si diceva che doveva andare al commissariato per conoscerlo; ma credo che si sia ottenuto in quella occasione — credo, perché non l'ho accertato con i miei occhi — il rilascio dei tre studenti antifascisti.

Al nostro rientro, ormai in ordine sparso, verso il luogo dove si teneva la manifestazione, ci siamo trovati di fronte ad un cordone di carabinieri. Ho tirato fuori la tessera di parlamentare, pur non illudendomi sul suo valore, e ho pregato di farmi passare, tanto più che provenivo già da quel luogo. Ero con l'onorevole Finocchiaro e con altri deputati. Ma poiché i carabinieri hanno opposto un rifiuto, abbiamo agito, come suol dirsi, alla partigiana, cioè siamo entrati lo stesso,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

abbiamo fatto forza, e dato anche l'aiuto dell'onorevole Finocchiaro, la cui corpulenza ci ha favorito, ci siamo aperti un varco e siamo passati.

PACCIARDI. Questo è proprio uno Stato burletta!

CODIGNOLA. Questa, onorevole ministro, è la situazione reale. Devo dire che più volte ho avuto l'impressione, dagli sguardi e dagli atteggiamenti degli agenti dell'ordine, di una profonda confusione che esiste anche fra di loro, perché non può essere che molti carabinieri e molti agenti non sentano il profondo avvillimento in cui si trovano per dovere eseguire ordini di questo genere. Anch'essi saranno capaci di qualche scelta. Escludo che si tratti soltanto di carabinieri e di agenti di tendenze fasciste. Certamente fra di loro molti hanno una sensibilità democratica. Ma perché dobbiamo metterli nelle condizioni di respingere alcuni deputati che transitano all'interno dell'università nel caso di una grande manifestazione democratica? Credo che anche a questo proposito vi siano precise responsabilità, e chiediamo che queste responsabilità siano acclarate fino in fondo.

Desidero infine segnalare, per quanto riguarda questo aspetto della questione, un ultimo episodio, di cui sono stati testimoni il professor Gregory e un certo numero di studenti, avvenuto appunto nella zona della facoltà di lettere. Il professor Binni, ordinario di letteratura italiana e già deputato alla Costituente, è stato oltraggiato prima a parole e poi con sputi in viso da un piccolo gruppo di fascisti tenuti sotto controllo dalla polizia, ed in modo particolare da uno di essi. Il professor Binni civilmente chiedeva al funzionario in servizio, del quale questa volta abbiamo le generalità, il commissario Morlacchi, di intervenire per arrestare quello studente. Ma il commissario Morlacchi rispondeva di non aver visto niente. Eppure in quel momento era presente sul posto!

Lo studente che aveva compiuto quel gesto era Serafino Di Luia. Il professore Binni dava allora in esclamazioni vivaci nei confronti del Di Luia, ma lo stesso commissario Morlacchi lo invitava a desistere da un atteggiamento che avrebbe potuto provocare incidenti!

Onorevole ministro, spero che questo commissario abbia quello che merita.

Una voce all'estrema sinistra. La promozione!

CODIGNOLA. E veniamo ora alle responsabilità di carattere, diciamo così, universitario e al professor Papi. Ho sentito l'onorevole Cacciatore chiedere al ministro della pubblica istruzione di valersi di una norma di legge che voi (*Indica la destra*), anzi i vostri predecessori, che erano comunque migliori di voi, hanno introdotto nella nostra legislazione (*Commenti a destra*): alludo a quella norma che consente al Consiglio dei ministri di deliberare l'eventuale rimozione in gravissimi casi di un rettore universitario. Ma noi non chiediamo l'applicazione di questa norma: chiediamo anzi che essa venga soppressa al più presto. Sarebbe veramente contraddittorio che noi ne invocassimo ora l'applicazione per poi chiedere, una volta applicata nei confronti del professor Papi, di disapplicarla in avvenire, perché in realtà daremmo un'arma a chi pensi di mantenerla in vita.

Non chiediamo dunque l'applicazione di questa norma; esiste un'altra via democratica, quella di riformare rapidamente la legislazione universitaria su questo punto, consentendo semplicemente al corpo accademico di autoconvocarsi con un terzo o un quarto dei voti. Voi forse saprete che attualmente il corpo accademico, una volta eletto il rettore (che può essere rieletto più volte), non ha il diritto di autoconvocarsi, e quindi viene a mancare in casi di questo genere qualsiasi possibilità di sanzione nei confronti del rettore democraticamente eletto.

Ritengo fermamente che oggi, se il corpo accademico dell'università di Roma potesse essere riconvocato democraticamente, non ci sarebbero più i tre voti di maggioranza con i quali passò il professor Papi nelle ultime elezioni. Infatti già la facoltà di lettere, quasi all'unanimità, ha chiesto le dimissioni del rettore, e sappiamo anche che altre facoltà seguiranno il suo esempio.

Vorrei dire all'onorevole Romita, che qui ha letto la risposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, che questa risposta non ci ha affatto soddisfatti. Manca in essa, salvo nelle ultime parole, un po' convenzionali, sulla democrazia e sulla libertà, certamente apprezzabili, quel *pathos* che era presente nella dichiarazione dell'onorevole ministro dell'interno. È un freddo documento notarile in cui si dice in sostanza che il ministro non ha alcun potere (e questo è in parte vero), ma nel quale al tempo stesso si afferma qualcosa di più grave, e cioè che il comportamento seguito dal rettore non può essere accusato di parzialità.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

Ma, onorevoli colleghi, vogliamo scherzare? Il professor Papi è notoriamente un uomo di estrema destra, un uomo che ha preso sempre posizione all'università. Del resto questo suo stesso costume di distaccata e apparente neutralità è già una precisa presa di posizione nei confronti di altre forze politiche. Riconosciamo che vi è stata una maggioranza a suo favore nelle ultime elezioni, sia pure di pochissimi voti, ma non diciamo, e soprattutto non dica il ministro, che si tratta di un rettore il quale non può essere accusato di parzialità.

Che cosa si intende fare da parte sua, onorevole ministro della pubblica istruzione, per rimuovere questa situazione? Penso che se oggi il ministro della pubblica istruzione avesse semplicemente espresso un suo apprezzamento sull'atteggiamento del rettore, non ci sarebbe bisogno di richiedere suoi interventi formali; se il ministro della pubblica istruzione avesse detto che, considerato il caso verificatosi nell'università di Roma, è urgente procedere ad una riforma universitaria nel senso che: primo, il rettore non può essere rieletto una seconda volta; secondo, il corpo degli insegnanti può in qualsiasi momento autoconvocarsi, su richiesta di un terzo dei suoi membri, egli avrebbe già fatto qualcosa di concreto, anziché venirci a parlare dello sforzo, certo esistente, che si sta compiendo per la scuola italiana, senza dare in realtà alcuna assicurazione da parte sua di un intervento diretto nel caso concreto e nei limiti che gli sono consentiti dalla legge.

Devo dire poi che, a differenza del caso del rettore, il caso del direttore amministrativo Ruggeri non pone problemi per ciò che concerne i poteri del ministro. Qui i poteri del ministro esistono e sono molto ampi. Poiché il Ruggeri è in realtà il braccio destro del rettore, e lo è particolarmente stato in questa occasione, almeno nei suoi confronti mi pare che un intervento potrebbe essere fatto.

Concludo, onorevole ministro, perché mi pare che i fatti qui denunciati siano sufficienti a dare un'idea precisa della situazione, confermando che noi ci troviamo nella condizione di chiedere fermamente che da questa seduta di oggi nascano delle conseguenze precise. Noi chiediamo in modo formale, onorevole ministro, che il commissario D'Alessandro sia sospeso immediatamente dalle sue funzioni presso l'università come titolare del commissariato di San Lorenzo. Quali saranno poi i successivi sviluppi, sia in sede giudiziaria sia in sede amministrativa, lo vedranno gli organi a ciò competenti; intanto

il ministro ed il Consiglio dei ministri compiano un atto politico sospendendo il commissario, le cui responsabilità sono chiare assolutamente a tutti. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questo atto politico darà l'impressione di una decisa volontà democratica e antifascista del Governo, il quale attuerà in questo modo le parole certamente molto nobili pronunciate dall'onorevole ministro. Il Governo provveda poi per l'avvenire ad intervenire, quando è necessario, all'università unicamente allo scopo di colpire o sciogliere quegli sparuti gruppi che impediscono lo svolgimento della vita democratica e faccia in modo che le forze di polizia si astengano da una malintesa neutralità.

Noi abbiamo diritto, come cittadini di una repubblica democratica, di chiedere che le forze di polizia non assumano un atteggiamento agnostico di fronte alla Costituzione e di fronte al normale svolgimento della vita democratica di ogni giorno. Esse hanno il dovere ed il diritto di difendere i cittadini che rispettano la legge e di respingere fuori della legge coloro che fuori della legge si pongono.

Ecco quello che noi chiediamo, onorevole ministro, e speriamo, fermamente speriamo, dato il tono delle sue dichiarazioni, che queste nostre richieste non restino inascoltate. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Posso rispondere ora su un punto che mancava nella mia relazione: riguarda l'aggressione citata dall'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, avvenuta stanotte alle 1,40, nei riguardi della macchina sulla quale erano un assistente, un professore universitario e la figlia dell'onorevole Ingrao. Degli aggressori, due, Palladino Carmine e Agrillo Vittorio, sono stati rintracciati subito e denunciati un'ora dopo in stato di arresto all'autorità giudiziaria. Sono state anche accertate le responsabilità di Lo Musso Antonio, Dellechiaie Stefano, Campo Flavio, Martinelli Augusto, Martinelli Vittorio, Di Luia Serafino, Di Luia Bruno, Ricci Marco, Scotti-Galletto Claudio, che sono latitanti e sono stati denunciati immediatamente all'autorità giudiziaria. (*Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. (*Il depu-*

tati dell'estrema sinistra e della sinistra abbandonano l'aula — Commenti a destra).

DELFINO. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano e dei giovani del Movimento sociale, esprimo il più profondo cordoglio per la morte dello studente Paolo Rossi. L'onorevole Codignola con il suo intervento ha posto le basi per diventare confidente della polizia. Egli si è preoccupato di presentare una interrogazione con nomi scelti a caso, con accuse non provate e non fondate, rivendicando oltre tutto una testimonianza personale. E proprio dall'intervento dell'onorevole Codignola, dalla sua testimonianza personale, abbiamo ascoltato che il giovane Paolo Rossi, sospinto dai suoi compagni, è « caduto dal muretto », frase testuale che ho ascoltato in questo momento dalla viva voce dell'onorevole Codignola. (*Proteste dei Sottosegretari Amadei e Guadalupi*). La frase deve risultare dal resoconto stenografico, ed io mi riservo, nella mia qualità di segretario di Presidenza, di controllare il testo esatto del resoconto stenografico, perché la frase che ho ascoltato parla di pressioni di compagni che hanno sospinto involontariamente lo sventurato giovane oltre il muretto. (*Proteste dei Sottosegretari Amadei e Guadalupi*). Questo l'ho ascoltato chiaramente.

Onorevole ministro dell'interno, vi è una interrogazione dell'onorevole Paolicchi in cui il parlamentare socialista, reduce da un incontro culturale in nome della... libertà della cultura che è avvenuto nei giorni scorsi in Jugoslavia, dove vi è molta libertà di quel genere, si domanda come si possa consentire che in aprile accada sempre qualche cosa di grave all'università di Roma.

Che cosa è avvenuto l'anno scorso nel mese di aprile all'università di Roma, onorevoli colleghi? Vi sono state le elezioni per il rinnovo dell'organismo rappresentativo universitario. Le elezioni hanno dato questi risultati: 16 seggi al gruppo A.G.I., di ispirazione liberale; 13 seggi al gruppo Caravella, fiancheggiatore del Movimento sociale italiano; 13 seggi al gruppo Intesa (cattolici); 12 seggi al gruppo G.A. (Goliardi autonomi), che poi sono socialcomunisti, in quanto i comunisti da anni hanno rinunciato a presentarsi con il loro volto nelle università: hanno trovato gli utili idioti del socialismo e del radicalismo di tutte le tinte e hanno formato il gruppo goliardico con i radicali e con i socialisti. Questo gruppo dei socialcomunisti, che dice di essere il padrone e il legittimo tutore degli interessi degli studenti dell'università di

Roma, ha avuto solo 12 seggi: cioè i socialcomunisti sono al quarto posto e hanno ottenuto meno voti del Movimento sociale italiano; 6 seggi infine sono andati ad una lista di indipendenti.

Che cosa è accaduto all'università? Onorevoli colleghi, ho cominciato lì a fare politica, nel 1949 e nel 1950. Ho imparato lì che cosa sono le interpellanze, gli ordini del giorno, come avviene la presentazione delle liste. Forse sono diventato deputato anche perché ho imparato a vincere le elezioni alla università di Roma, a convincere gli elettori, a svolgere attività e propaganda. Che cosa è accaduto, dunque? È avvenuto che si è formata una maggioranza, diversa da quelle che si formavano negli anni precedenti, diversa cioè da quello strano connubio — è proprio il caso di dire « incauto connubio » — che da anni esisteva nelle università e al vertice dell'U.N.U.R.I., formata dai cattolici dell'Intesa e dai socialcomunisti dell'U.G.I. Si è formata cioè una maggioranza composta dai liberali, dai « missini » e dagli indipendenti, con un monocoloro — anche lì vi sono i monocolori - liberale, con l'appoggio esterno del gruppo Caravella e degli indipendenti.

Dopo un anno di gestione amministrativa e di lavoro nell'interesse degli studenti, che cosa hanno fatto i giovani della Caravella? Hanno compiuto delle violenze? No, hanno insediato i seggi e indetto le elezioni alla scadenza normale. Onorevole ministro dell'interno, ella va fiero di poter dire che da quando vi è lei al Ministero, le scadenze elettorali sono sempre rispettate. Ella rispetta la legge, non ascolta le pressioni degli unificandi che hanno paura delle amministrative, fa le elezioni. (*Commenti al centro*). È la verità. I socialisti hanno premuto per rinviarle, si sapeva che non era opportuno per loro fare le elezioni. Invece i giovani del Movimento sociale italiano hanno voluto le elezioni all'università di Roma alla scadenza precisa.

BRANDI. Anche Mussolini faceva le elezioni. (*Proteste a destra*).

DELFINO. Onorevole Brandi, fisicamente ella sembra un giovane e invece ha 50 anni. Quindi di tutti questi problemi dei giovani non ha conoscenza. Le dico anche un altro particolare. Perché all'università di Roma i giovani del Movimento sociale hanno voluto le elezioni? Perché hanno constatato e valutato che così andava fatto nell'interesse degli studenti, e anche perché avevano un precedente immediato: quello dell'elezione svolta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

si nel mese di marzo all'università di Perugia, dove la loro lista ha conquistato 51 seggi su 90.

SCRICCIOLO. Perché gli incidenti che sono avvenuti a Roma non sono avvenuti a Perugia? Perché a Perugia non sono intervenuti i deputati del M.S.I.

DELFINO. Mi faccia finire, onorevole Scricciolo. Io chiedo che il ministro dell'interno, se lo ritiene, contraddica quello che sto dicendo.

Come si svolgono le elezioni all'università di Roma? Le indice una giunta delle elezioni, le controlla una giunta... (*Interruzione del deputato Pacciardi*). Onorevole Pacciardi, farò tutte le precisazioni. Come si fanno le elezioni, per regolamento?

PACCIARDI. Non volete controlli, questa è la verità.

DELFINO. Onorevole Pacciardi, adesso chiariremo tutto, se ella ha pazienza.

PACCIARDI. Fate gli imbrogli insieme con i comunisti. (*Proteste del deputato Gianni Lattari Jole*).

DELFINO. Dunque, le elezioni all'università di Roma, onorevole ministro, vengono controllate da una giunta delle elezioni (e forse è un precedente utile per il Ministero dell'interno), la quale è formata non dalla maggioranza, non dal Governo, ma da una rappresentanza paritetica di tutti i gruppi rappresentati nell'organismo rappresentativo. Cinque gruppi vi erano rappresentati: liberali, « missini », indipendenti, cattolici e socialcomunisti. La giunta delle elezioni alla università di Roma è formata di cinque persone (una per ogni gruppo). Questa è la giunta delle elezioni, di cui fa parte, naturalmente, anche il rappresentante del gruppo Caravella.

Cos'è accaduto? Che le liste presentate questa volta non sono state cinque, ma otto: cioè alle 5 liste che c'erano già, e che quindi erano rappresentate nella giunta delle elezioni, si sono aggiunte altre 3 liste: una, detta Primula goliardica, che fa capo al movimento dell'onorevole Pacciardi; un'altra, che si chiama F.N.F., che fa capo ad un gruppo di dissidenti monarchici più o meno agganciati per motivi di disturbo al partito monarchico nazionale; una terza lista, caro onorevole Brandi, è costituita dagli studenti socialdemocratici. (*Interruzione del deputato Brandi*). È formata da un gruppo che si chiama

A.U.R., costituito da studenti socialdemocratici.

Che cosa è accaduto? Che questi tre gruppi, non rappresentati nella giunta delle elezioni, si sono preoccupati di vedere nell'attività di essa brogli elettorali; tanto che, se andate all'università di Roma, c'è un grande manifesto (che ho visto non all'università di Roma, perché vi manco da quando mi sono laureato, ma su fotografie relative agli incidenti) dove è scritto: « truffa ». Ho chiesto ai miei amici: che cos'è quel manifesto? E mi hanno risposto che è un manifesto di Primula goliardica nel quale si accusa di brogli la giunta delle elezioni e anche la legge elettorale che regola le elezioni degli organismi universitari. Bisogna ricevere il sette per cento dei voti per poterli utilizzare. La preoccupazione è quindi quella di fare avere un basso numero di voti. Ed è a motivo di questa preoccupazione che alla facoltà di legge si sono avuti cinque giorni fa incidenti fra studenti socialcomunisti e studenti socialdemocratici, i quali, onorevole Brandi, sono stati chiamati fascisti dai comunisti.

Questo è il clima che si è creato nell'ateneo romano e non è vero che il gruppo Caravella voleva che si annullassero le elezioni, perché ha ottenuto l'anno scorso il 22 per cento dei voti. Mi fa piacere che il ministro dell'interno faccia segni di assenso. Cade dunque tutta l'immonda, sporca speculazione condotta sulla stampa (*Vivi applausi a destra*) e ieri sera alla televisione da quella iena che si chiama Villy De Luca, da quel vigliacco commentatore.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, ella ha libertà di parola, non d'ingiuria. (*Rumori a destra — Proteste del Sottosegretario Donat-Cattin — Scambio di apostrofi tra i deputati della destra e il Sottosegretario Donat-Cattin*).

DELFINO. Mi scusi, signor Presidente, io non sento di avere la capacità di suscitare sentimenti di commozione o di sdegno. Ma mi creda, non ho potuto fare a meno di sdegnarmi — anche perché sono responsabile del settore giovanile del M.S.I. — nell'ascoltare ieri sera la versione data dal commentatore televisivo, nella quale veniva dichiarato testualmente (e il testo è facilmente rintracciabile) che i giovani « missini », avendo paura dei risultati, volevano sfasciare le urne, volevano annullare le elezioni. Al contrario si sa che non eravamo noi che volevamo sfasciare le urne, ma eravamo accusati noi di avere fatto degli imbrogli e quindi di volere quei risultati. Questa è obiettivamente la verità.

Questo è l'atteggiamento falso della televisione. Un atteggiamento, del resto, che noi possiamo comprendere, se è vero, come sembra, che questa mattina la Commissione parlamentare di vigilanza sulla R.A.I.-TV. deve discutere sul mantenimento o meno della rubrica *La Voce dei partiti*, che viene messa in onda la domenica ed è affidata appunto a quel commentatore. Del resto, la faziosità di quel commentatore ha destato perplessità non solo nel nostro ma anche in altri settori. È evidente che costui oggi deve difendere la sua posizione, è evidente allora che deve riportare le tesi dell'*Unità*. Infatti la televisione ha riportato la versione dei fatti data dall'*Unità* ieri.

Di fronte a tutto ciò è evidente che dobbiamo esprimere tutto il nostro sdegno e la nostra protesta. Ci rendiamo altresì conto del fatto che il sottosegretario per le partecipazioni statali, che dovrebbe, almeno in parte, controllare anche la televisione, essendo stato uno dei protagonisti di prima fila della lotta avvenuta nell'università di Roma, non possa poi fare il controllore o il censore di impostazioni televisive false.

Non ho voluto lanciare accuse a vuoto contro nessuno. Mi sembrano accuse a vuoto e false quelle mosse contro il rettore dell'università di Roma. Giova ricordare a questo proposito un fatto, collegato all'avvento del centro-sinistra, dopo quegli episodi di Genova che hanno segnato, onorevole ministro dell'interno, il clima di violenza nella sua città. Chi di luglio ferisce deve poi pensare che possono esserci altri lugli, e ricordarsi che vi è gente che non crede di poter essere schiacciata in ogni momento o di poter sopportare tranquillamente la violenza altrui.

Ella deve ricordare, onorevole ministro, che da quei fatti di luglio, dalla « nuova Resistenza », nacque il Governo Fanfani, il cosiddetto Governo delle « convergenze parallele », che chiamò il professor Papi dell'università di Roma a presiedere il comitato per la programmazione economica. Esiste una relazione Papi precedente a quella Saraceno proprio sulla programmazione economica.

Avete dimenticato queste cose? Adesso Papi diventa il fascista, il reazionario, in virtù dei suoi trascorsi o dei suoi scritti. Onorevole ministro dell'interno, chi è senza peccato scagli la prima pietra su questi argomenti!

Noi non abbiamo provocato incidenti all'università di Roma perché non avevamo alcun interesse a provarli. Non abbiamo crea-

to alcun clima di violenza, né volevamo crearlo: questa è la verità. E allora come spiegare, onorevole ministro dell'interno, la seconda parte della sua risposta? Nella prima parte ella ha detto che l'autorità giudiziaria si pronuncerà in ordine a questo caso. E sta bene; ma allora avrebbe dovuto far seguire un'intimazione o un avviso ai sobillatori di disordini, almeno un avvertimento a coloro che vanno predicando la violenza, che vanno facendo l'apologia di reato, a quei colleghi che si mettono in testa alle dimostrazioni e occupano le facoltà universitarie. Lo avete sentito poco fa, onorevoli colleghi: l'onorevole Codignola dice che andrà lì tutti i giorni finché non sarà stato cacciato il rettore Papi. Ma chi lo ha eletto il professor Papi se non i professori universitari? Ma cos'è mai questa democrazia? La democrazia di quello che vi fa comodo o di quello che non vi fa comodo? E forse la richiesta di un parlamentare socialista che chiede il trasferimento, la messa a riposo di un commissario di pubblica sicurezza per motivi politici, per una valutazione politica, perché non è stato — secondo lui — sufficientemente antifascista? Il delatore! che viene a fare nomi e cognomi con affermazioni false! E a proposito di certi nomi che sono stati qui fatti numerose volte, quale responsabile del settore giovanile del mio partito, smentisco che essi appartengano al Movimento sociale italiano, almeno per quanto riguarda un certo Di Luia. Non sono giovani del Movimento sociale italiano, sia ben chiaro. E di ciò assumo piena responsabilità.

Non è nemmeno vero poi che sono stati fermati sei giovani al momento dell'incidente che è costato la vita al povero Paolo Rossi. Non vi è stato alcun fermo. Vi è stata solo una denuncia, una delazione del tipo di quella che piace all'onorevole Codignola. Tutta la stampa, anche quella indipendente, in buona fede, ha scritto che sei giovani « missini » sono stati fermati nel corso degli incidenti nei quali ha trovato la morte il giovane Paolo Rossi. Non è vero! Non è stato fermato alcun « missino », alcun giovane, questa è la verità a testimonianza che non erano avvenuti incidenti di molta gravità. Non vi è stato un ferito, un contuso, un fermato: vi sarà stato qualche pugilato. Ma ieri sera, signor Presidente della Camera, secondo *l'Unità* che reca oggi il titolo: « Picchiato l'onorevole Delfino », l'onorevole Todros ha raccontato di essere salito su questo settore picchiandomi sulla testa. Era qui vicino l'onorevole Buffone ed egli sa che non sono stato

raggiunto da colpi. Secondo quanto scrive l'*Unità* di oggi, ieri siamo stati massacrati dai comunisti. Meno male che in aula era presente anche lei, signor Presidente. Non è vero. Hanno solo tentato di farlo, ma non vi sono riusciti.

PRESIDENTE. È meglio dimenticare l'episodio di ieri, onorevole Delfino.

DELFINO. Il fatto è che la verità viene deformata, vengono deformati persino i fatti che si svolgono in questa Camera. Leggete, onorevoli colleghi, le interrogazioni che sono state presentate sul tamburo nelle quali non si parla della caduta dello studente Paolo Rossi dal muretto. Si parla di un giovane ferito gravemente nel corso di incidenti, ricoverato in ospedale in fin di vita per opera di squadacce e di teppisti fascisti e « missini ». Ebbene, quelle interrogazioni sono false perché non è vero che il giovane sia stato gravemente ferito nel corso degli incidenti. Ancora non si sa nulla con esattezza e siamo in attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria, siamo in attesa dei risultati dell'autopsia per sapere come questo povero giovane abbia perduto la vita. Se non altro raccogliamo l'appello del padre che ieri sera ad un redattore de *Il Messaggero*, non quindi ad un nostro giornale, ha chiesto di essere lasciato in pace nel proprio dolore. E non si speculi ignobilmente su questa morte! (*Applausi a destra*). Ma tanto la speculazione si deve fare, si deve creare il caso politico. Perché? Già vedo il fantasma dell'anziano, a voler essere generosi, onorevole Nenni. Ah! Se noi non stiamo nel Governo di centro-sinistra si verifica l'involuzione totalitaria. Ecco lo spauracchio, il fantasma. Ecco lo sbandieramento dello spauracchio totalitario per giustificare la permanenza in un Governo reazionario e incapace. (*Proteste del Sottosegretario Guadalupi*).

Dobbiamo respingere nel modo più deciso tutte queste affermazioni. Teppisti saranno semmai i « ragazzi di vita » che Pasolini descrive nei suoi libri. Le « squadacce » non sono quelle dei giovani del Movimento sociale italiano, ma semmai quelle dei *teddy-boys*, dei « capelloni », dei *teen-agers* che si ispirano alla moda inglese e scandinava e sono in quei paesi il frutto del *welfare state* che ora si vorrebbe estendere anche al nostro paese. Sono, quelli, i giovani della « società del benessere », che non hanno problemi né ideali, che conducono una vita triste e consumata, i giovani che voi cattolici avete sulla

coscienza in quanto consentite che la gioventù continui a crescere in queste condizioni.

Questa denuncia non è del resto soltanto nostra, perché alla recente assemblea di Sorrento della democrazia cristiana, l'onorevole Forlani e soprattutto l'onorevole Rumor hanno espresso le loro preoccupazioni sulle condizioni della gioventù. In particolare l'onorevole Rumor ha detto chiaramente che si guarda con senso di sgomento ai giovani, i quali perdono la strada della libertà e della democrazia, non si interessano ai problemi politici, non si impegnano. I nostri giovani, invece, si impegnano. E, mi creda, onorevole ministro dell'interno, è molto più pesante e molto più difficile fare i giovani fascisti oggi anziché durante il fascismo. (*Applausi a destra*). Proprio perché ho l'onore di appartenere a questo movimento so assai bene che cosa significa fare oggi il giovane fascista..

PRESIDENTE. Onorevole Delfino!

DELFINO. Questo è il termine che voi, colleghi, usate nei nostri confronti.

Non posso consentire che si faccia il processo a tutta una generazione. Sono stato quindici anni fa nel gruppo Caravella insieme con molti altri giovani allora come oggi accusati di teppismo. Ebbene, alcuni di quei giovani siedono sui banchi del Parlamento italiano, altri sono funzionari di ministeri e di enti pubblici dopo aver vinto i relativi concorsi, altri sono professionisti o docenti universitari; tutti sono giovani perbene, che si sono formati una famiglia, credono nei valori della famiglia e operano per il bene della società e della loro patria. (*Applausi a destra*).

Questa è la generazione dei giovani del Movimento sociale italiano, che ha preferito la libertà al conformismo, la patria all'antipatria, una generazione che ha avuto coraggio e che questo coraggio trasferisce anche dentro il nostro partito.

Proprio in virtù di questa libertà noi possiamo dire oggi che il passato non può tornare, che la dittatura è un fatto episodico e personale, che il totalitarismo non può avere validità. Noi crediamo nella libertà fondamentale degli individui, ma vogliamo esercitare bene questa nostra libertà e riscattarci dal conformismo, dalle mode imperanti e aberranti che si vuole imporre alla gioventù. Noi vogliamo discutere tutto: il fascismo ma anche la Resistenza, anche la validità di una libertà portata dallo straniero, anche la libertà cartamonetata delle « am-lire ». Noi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

rivendichiamo questi diritti dentro e fuori il partito. Questa è la forza della giovane generazione del Movimento sociale italiano! (*Applausi a destra*).

I giovani che oggi ci seguono sono quelli che hanno vent'anni, che sono nati nel 1945 e nel 1946. L'Italia non può avere paura di questi giovani che si tagliano i capelli, che si lavano la faccia, che credono in Dio, nella famiglia, nella patria, combattono e combatteranno contro il comunismo (di cui comprendono il vero pericolo e la vera insidia) la più efficace, la più dura battaglia, perché non finisca la libertà, perché vivano e prevalgano la nazione e la patria! (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Berlinguer, cofirmatario dell'interrogazione Ingrao, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BERLINGUER LUIGI. (*I deputati del Movimento sociale italiano abbandonano l'aula*). Onorevoli colleghi, il tono così elevato della replica dei colleghi Cacciatore e Codignola e della collega Maria Lisa Cinciari Rodano a quello che i rappresentanti del Governo sono venuti a dirci intorno ad un fatto così tragico, che ha atterrito l'opinione pubblica nazionale, ha dimostrato il vivo senso del dramma che oggi ha preso tutti noi per quanto avvenuto qualche giorno fa nell'università di Roma e per l'assassinio a freddo di un giovane, di uno studente, il quale esercitava un suo diritto democratico di partecipare ad una competizione elettorale.

Il senso del dramma è sottolineato dal fatto che si tratta di una morte avvenuta in una delle forme più terribili, di una sorta di linciaggio, di una violenta bastonatura, e di una morte gratuita, inutile. Questo vivo senso del dramma non era presente nella risposta del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione che non ha detto niente in riferimento alle richieste contenute nella nostra interrogazione, che non ha portato qui l'eco della commozione generale di tutti gli studenti democratici romani, dei docenti, del mondo della cultura della capitale; risposta che, come ha detto il collega Codignola, ha avuto il tono di un freddo atto notarile distaccato, lontano da quanto è avvenuto nell'ateneo di Roma. Il ministro Gui non è presente. Noi, se dovessimo dichiararci sodisfatti della risposta del Governo, non sapremmo cosa dire andando all'università occupata, tornando fra gli studenti e i docenti, a queste

persone che sono state colpite da quanto ha reso possibile il tragico lutto.

Che cosa andremo a dire agli studenti che occupano l'università? Che cosa ci sentiremo dire da loro nel momento in cui si accompagnerà questo giovane alla tomba? Che cosa sentiremo dire da loro nel corso dello svolgimento dell'azione che noi appoggeremo — come ha detto il compagno Codignola — fino in fondo per ottenere giustizia, per ottenere che si impedisca ai facinosi e ai fascisti di continuare nella loro azione?

Noi dobbiamo comprendere (e questo non è stato minimamente fatto secondo quanto hanno affermato i rappresentanti del Governo) il perché di quanto è accaduto. Dobbiamo comprendere perché oggi l'università di Roma è quello che è, perché questo fatto mostruoso è avvenuto all'interno di un ateneo del nostro paese.

Che cosa succede in questa università? Credo che quanto è stato raccontato così puntualmente, come viva testimonianza di chi ha visto direttamente le cose e di chi ha vissuto queste ore drammatiche, dal compagno Codignola, e dalla compagna Cinciari Rodano, spieghi in gran parte, ma non tutto quanto è avvenuto all'università di Roma; perché questa storia della presenza fascista organizzata e violenta è una vecchia storia, costellata di una serie di fatti gravi.

Che cosa è l'ateneo romano? È un fatto clamoroso. Badate, non è una coincidenza fortuita che questi episodi siano avvenuti nel momento in cui *La Stampa* di Torino iniziava un servizio sull'università di Roma, che, nel suo primo articolo, recava questo titolo: « Roma non è una università, è un caos ». È una città intera di 72 mila abitanti, di più di 60 mila studenti, di gente che non è organizzata nel modo in cui crediamo e pensiamo debba essere organizzato un ateneo, una *universitas studiorum*. È una università nella quale il primo ministro si permette l'*hobby* di andare a fare ogni tanto una lezione; nella quale girano quotidianamente dei culturisti, degli energumi con le catene ai polsi, con spranghe di ferro, da anni, minacciando continuamente di aggressione gli studenti e i docenti che si recano ad esercitare il proprio dovere o il proprio diritto.

L'università di Roma è anche l'università del rettore Papi; è un caso politico e morale speciale che non può essere considerato alla stregua di tutti gli altri atenei d'Italia. È un luogo in cui organizzazioni fasciste, chiaramente individuate, si presentano regolarmente alle elezioni universitarie con liste e no-

minativi. È una università nella quale le organizzazioni fasciste si esercitano in esercizi fisici e intellettuali tutti particolari, che vengono consentiti e sono all'ordine del giorno. Queste organizzazioni, con i loro giornali, con conferenze pubbliche, con opuscoli, parlano continuamente, apertamente, del romanticismo fascista; organizzano assemblee dell'associazione Italia-Africa del sud per dire qual è la verità sull'*apartheid*; realizzano l'associazione Italia-Germania del passato, nella quale si scrive, su manifesti affissi al muro, su giornali diffusi pubblicamente, che la guerra serve ad addestrare un popolo a vivere. « Fuoco perdio sui bastardi, sulle vendite schiere! »: ordini del giorno, parole, versi di questo tipo circolano ufficialmente, continuamente nella vita di questa università. Alla povertà morale, al vuoto intellettuale di questi figuri, si accompagna una intensa quotidiana attività fisica: stanno continuamente in palestra, si addestrano alla rissa. Circolano — e la gente li vede — con i pugni di ferro, onorevoli colleghi; come circolavano ieri, quando sono stati poi cacciati dalla reazione degli studenti, con spranghe di 40-50 centimetri, con catene ai polsi con le quali ieri hanno percosso quel lavoratore, che reca ancora i segni sul viso e che è stato miracolosamente salvato dall'intervento dei suoi compagni, con i martelli, che hanno usato in una serie di occasioni. Sono fatti che sono stati denunciati e resi pubblici e che continuano da anni, onorevoli colleghi.

Nell'ottobre del 1964, l'Avanguardia nazionale, organizzazione che fa parte della lista Caravella del Movimento sociale, ha occupato l'organismo rappresentativo romano, ha esposto fuori la bandiera nazista, la svastica, ha cantato ufficialmente inni fascisti; e quando, dopo lunghe insistenze, sono stati sloggiati, sono usciti velocemente con in mano i martelli, hanno aggredito il giovane Andrea Saraceno, figlio del professore di economia, lo hanno buttato a terra, gli hanno martellato insistentemente la mano: se lo avessero colpito al capo, lo avrebbero ucciso e non avremmo commemorato oggi ma nel 1964 la morte di uno studente.

Nel 1963, la sede in cui si svolgeva l'assemblea dell'O.R.U.R. è stata invasa. Hanno impedito la discussione, hanno cantato inni fascisti, hanno infranto i vetri, hanno ferito uno studente di architettura.

Il 24 aprile 1964 hanno assaltato il Centro studi di matematica, hanno rotto i vetri e picchiato gli studenti. Lo studente fascista Flavio Campo, conosciuto agli studenti

democratici, al rettore, alle forze di polizia, ha insultato il professor Lucio Lombardo Radice, schernendolo senza che questi si potesse difendere perchè gli energumi si erano organizzati intorno a lui. Il presidente della Casa dello studente, Bernardo Billi, di notte, mentre si avviava alla sua dimora, è stato aggredito da un gruppo di energumeni ed è stato mandato all'ospedale per parecchie settimane. Quando Pasolini è andato a parlare alla Casa dello studente, gli hanno versato addosso della vernice. Nel 1965, come ha già detto l'onorevole Codignola, Ferruccio Parri veniva invitato non a tenere un discorso politico, ma una lezione sulla storia contemporanea ai professori di scuola media che desideravano aggiornarsi per poterla insegnare ai ragazzi. Si trattava quindi di una lezione puramente accademica. Flavio Campo e gli studenti che sono passati davanti a Ferruccio Parri, gli hanno sputato in faccia. Lo sputo ha raggiunto Ferruccio Parri. Questo è stato possibile con la connivenza della polizia e per il fatto che ciò è avvenuto, come avviene continuamente, in modo repentino, subitaneo e non controllato, perchè quei giovinastri colpiscono e poi fuggono.

Lombardo Radice altre volte, proprio il 24 aprile 1965, prima che si potesse celebrare la Resistenza, è stato aggredito; due giovani assistenti di matematica sono stati malmenati. Nel 1966, prima della morte del compagno Paolo Rossi, alcuni studenti — che hanno ripetutamente segnalato il fatto al rettore e al commissario di polizia — hanno visto due figuri, bene individuati, premere — cito un caso — con un pezzo di vetro contro la gola di uno studente dicendogli: « Se continui a fare la spia, ti taglio la gola ».

Sono fatti che cito e che sono in grado di documentare. Può essere preterintenzionale l'omicidio di Paolo Rossi? Chi gira con pugni di ferro, con catene ai polsi, con spranghe di ferro, con martelli, uccide preterintenzionalmente? Tutti i casi di morte sono conseguenza naturale di un colpo di quelle armi. Vi è la volontà di colpire e anche di uccidere. Sono dei criminali, i quali si organizzano, i quali hanno anche in un certo aspetto qualche influenza elettorale, proprio perchè si è dato loro libero campo.

Gli studenti dicono: se dovessimo metterci a fermare questa gente, dovremmo trascorrere le giornate in palestra; dovremmo andare sempre a gruppi, come vanno loro. Mentre noi andiamo alle lezioni da soli, essi attendono e circolano sempre in gruppi scegliendo il momento adatto. È una situazione di ter-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

rore. Non si esagera niente, perché i fatti che cito sono stati tutti documentati. Ecco perché quanto avviene all'interno dell'università di Roma costituisce un fatto nazionale clamoroso, uno scandalo per il nostro paese.

Talvolta, insegnanti e studenti hanno reagito. Il 24 aprile 1965, trovandosi riuniti per una manifestazione hanno picchiato e cacciato un gruppo dei facinorosi che cercava di creare incidenti. Anche ieri li hanno costretti alla fuga alla fine, dopo la manifestazione. Ma non si può vivere in un continuo stato di allarme e di terrore.

Vi è stata una precisa denuncia di professori universitari, di assistenti e di studenti, i quali il 24 maggio 1965 hanno inviato al rettore Papi, al ministro Reale e alla questura di Roma un volantino stampato e diffuso da Caravella nel quale si diceva: « Basta con la Resistenza! Basta con le celebrazioni della Resistenza! ».

Un gruppo di docenti ha chiesto al rettore di intervenire. Non se ne è fatto nulla. Eppure si trattava di apologia di reato. Nel volantino erano contenute, oltre alla parola d'ordine, un'altra serie di offese alla Resistenza, all'antifascismo, all'Italia della Costituzione. Non si è fatto assolutamente nulla fino a questo momento nei confronti di costoro: non ha fatto nulla il ministro Reale, che è informato; non ha fatto nulla la polizia giudiziaria; non ha fatto nulla il rettore, che è appunto il responsabile dell'ordine pubblico all'interno dell'università.

Gli studenti hanno reagito, sono riusciti a sconfiggere quei facinorosi in alcune occasioni. Parri è ritornato e gli studenti hanno picchiato i fascisti per legittima difesa in quanto né la polizia né l'autorità accademica erano intervenuti a far rispettare l'ordine.

Diverso è nella realtà il comportamento delle autorità accademiche. È giusto affermare, come ha fatto l'onorevole Codignola, che il rettore Papi (e ci meraviglia l'atteggiamento di solidarietà che verso di lui viene espresso qui da parte del Governo) ha proibito la celebrazione della Resistenza nel 1964 richiesta ufficialmente dai docenti e dagli organismi rappresentativi universitari. Quando poi è stato costretto a cedere, pare per intervento molto tardivo dall'alto, ha permesso la celebrazione in giugno, nel periodo cioè in cui si svolgevano gli esami, proprio perché in quel modo sarebbe stata più difficile una larga partecipazione di popolo.

In questi anni, nonostante una direttiva generale, nonostante un clima politico che fa sentire tutta la sua forza antifascista, l'uni-

versità di Roma non ha mai ufficialmente celebrato il 25 aprile. Si è sempre trattato di un'iniziativa privata, di un'iniziativa di gruppi di docenti e di studenti della vera università romana; ma le autorità accademiche rappresentate dal rettore l'hanno sempre tenuta in non cale.

Questo non è un atteggiamento di neutralità, ma un atteggiamento attivo che chiarisce la posizione del rettore Papi di aperta ostilità verso la Resistenza.

Quando i fascisti hanno chiesto di costituire la « Associazione Italia-Sud Africa », quando si è trattato di organizzare una conferenza sul romanticismo fascista, la autorizzazione del rettore è stata subito concessa. Quando l'onorevole Almirante ha chiesto di parlare agli studenti, non vi è riuscito soltanto per la violenta reazione degli universitari democratici; tuttavia gli è stato consentito di girare per i viali dell'università seguito da un codazzo di scherani che cantavano inni fascisti, oltraggiando così i sentimenti democratici di gran parte degli studenti, con la connivenza e con l'autorizzazione esplicita del professor Papi. Quando gli studenti dell'Intesa, cattolici, e i goliardi autonomi della sinistra laica hanno affisso manifesti chiedendo l'adesione degli studenti alla manifestazione del 27 marzo scorso per il Vietnam, il rettore ha mandato in giro i suoi funzionari amministrativi per strappare quei manifesti che ovviamente erano stati affissi senza chiedere l'autorizzazione del rettore perché si sapeva che l'avrebbe negata. Quando l'U.N. U.R.I. ha organizzato lo sciopero nazionale contro il « piano Gui » e ha fatto affiggere alcuni manifesti, il rettore li ha fatti strappare dai suoi funzionari. Quando gli studenti hanno chiesto l'autorizzazione ad affiggere manifesti contro l'aumento delle tasse nella facoltà di scienze, il rettore ne ha proibito l'affissione. Quando gli assistenti universitari romani, attraverso la loro organizzazione ufficiale, hanno chiesto di affiggere un manifesto contro taluni professori di clinica medica e di patologia chirurgica (sostenitori del professor Papi) che, pur guadagnando decine di milioni l'anno, non danno il dovuto ai loro collaboratori, il rettore Papi non l'ha permesso e così questi manifesti hanno tappezzato i muri della città.

In tutta una serie di iniziative di questo genere il rettore ha preso una posizione ben precisa contro una parte e a favore dell'altra. Questo è documentabile.

Quando gli studenti democratici volevano distribuire dei volantini per la celebrazione del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

25 aprile, il rettore ha fatto accompagnare gli studenti fuori della cinta universitaria, consentendo — non certo lui ma la Costituzione repubblicana — che essi venissero diffusi fuori dei cancelli.

Il fascista Papi, seguito da un nugolo di suoi funzionari, si è schierato nel corso di queste ultime manifestazioni a favore di una parte ben determinata. Non è quindi in grado di ristabilire l'ordine né di difendere l'incolumità personale degli studenti all'università. Egli non ha mai punito i veri colpevoli: una volta soltanto ha sospeso uno di questi teppisti per aver falsificato un bollo sul tesserino universitario. Questo episodio richiama alla mente le vicende di Al Capone che andò in galera per ubriachezza molesta e per non aver pagato le tasse, non perché era a capo di una banda di *gangsters*. Così il rettore ha trovato il modo di tacitare gli animi, ma ha continuato a proteggere questi figuri.

Quando il figlio del professor Saraceno ha avuto le ossa di una mano fracassate a martellate e davanti a testimoni è stato identificato in un tale Aliotti il responsabile, il rettore non ha proceduto, come non ha proceduto il commissario di pubblica sicurezza. L'Aliotti è stato fermato e poi rilasciato, libero di continuare a perpetrare i suoi delitti. Quando Flavio Campo ha insultato e minacciato il professor Lombardo Radice, è stato fermato e subito dopo rilasciato. È stata disposta un'inchiesta burlata, nel corso della quale gli studenti democratici sono stati intimiditi affinché non dicesero la verità. Tutti costoro sono oggi pronti a testimoniare di fronte all'autorità giudiziaria. Quando lo studente Marco Masi ha sputato in faccia a Parri, ed è stato poi individuato, non sono stati presi provvedimenti di alcun genere nei suoi riguardi.

Ebbene, ci meravigliamo che oggi in piena città universitaria un ragazzo venga preso a pugni nello stomaco ed ucciso premeditadamente? Dobbiamo risalire alle origini, onorevoli colleghi, dobbiamo capire cosa ha creato questo clima e come oggi noi tardivamente siamo a discutere in questa Camera di un fatto che data da tempo e che infanga l'ateneo romano ed il mondo della scienza della nostra capitale.

Quando i fascisti partivano a frotte per colpire gli studenti, allora Papi usciva fuori con una tesi che oggi offende la memoria di Paolo Rossi: con la tesi che nell'università di Roma si fanno tafferugli da parte delle estreme, con la tesi della sua neutralità, con la quale non solo non è capace di difendere l'incolumità fi-

sica degli studenti, che sono sotto la sua protezione per legge, ma nella quale egli infanga la stessa volontà di taluni di questi studenti di difendersi e di supplire personalmente all'incapacità delle autorità di garantire la loro incolumità. Egli parla di tafferugli, parla di troppa politica e vuole che si scriva fuori: « Qui non si fa politica, si lavora ».

Questo è il rettore Papi, ricordiamolo, e questo è l'atto di accusa nei confronti di un cittadino italiano sul quale ricadono le responsabilità della vita interna dell'università. La società politica italiana, che è rimasta atterrita dalla morte prematura di un giovane studente, deve agire coraggiosamente; noi dobbiamo chiedere al Governo un altro tono ed altri impegni concreti. Perché questo, a nostro avviso, è il punto cruciale: dobbiamo pensare al futuro, a quello che oggi alcuni colleghi hanno detto, e cioè che le madri hanno paura di mandare le figlie ed i figli all'università. Io personalmente, che sono stato ad occupare l'università, tornando a casa alle due di notte con la mia piccola macchina, ho avuto paura ad allontanarmi da quel luogo, perché due fari accesi erano puntati contro la mia macchina, sicché poteva capitare a me quello che è successo alla figlia del compagno Ingrao. Il compagno Natoli ci ha detto di stare attenti perché intorno all'università circolano queste bande. E questo avviene, onorevoli colleghi, nella Repubblica italiana del 1966, nella capitale d'Italia! Bisogna impedire che questo si ripeta in futuro.

Non si può non denunciare il tartufismo terribile, sfrontato del comunicato di Papi ed in parte anche l'asserzione del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, il quale viene a sostenere, a mio avviso indecorosamente, che il rettore si è comportato imparzialmente.

La storia di Papi di questi mesi, di questi anni, il suo comportamento, il fatto che non si sia neanche degnato di andare a vedere il luogo dove lo studente Paolo Rossi è morto e dove è stata collocata una lapide per volontà degli studenti, dei docenti, della vera università mentre l'ufficialità del rettorato non si è neanche degnata di promuovere una qualunque iniziativa a questo proposito, è la prova che il professore Papi è dentro, fino alle midolla, in questa faccenda sporca. Noi siamo del parere che i gravi eventi siano da ascrivere a lui ed al commissario D'Alessandro.

Personalmente, badate, il Governo ha una abilità politica diversa da quella di un commissario di polizia. Gli studenti riconoscono

la polizia nei momenti in cui l'opinione pubblica reagisce a certi fatti. Il Governo attenua nelle parole ed a volte anche nei fatti la grinta dei suoi poliziotti (forse riesce ad immunizzarli un tantino); ma quando si tratta della polizia del commissariato San Lorenzo, diretta dal commissario D'Alessandro, quando cioè si tratta di quella polizia conosciuta dagli studenti, le cose cambiano; in quei poliziotti si riconoscono uomini che vengono diretti da un commissario fascista, che « casualmente » dirige la zona in cui opera il rettore Papi. Questo è un fatto sul quale il ministro Taviani è bene che dica qualcosa di più. Come è possibile pensare che gli studenti tollerino che commissari, vicecommissari o graduati della polizia si rivolgano a Serafino Di Luia, a Flavio Campo, in una parola, a questi figuri dicendo loro: « Sta buono, sta calmo, non fare fesserie! », cercando bonariamente, paternamente, di fronte ad un personaggio di questo tipo, di esercitare non un'azione repressiva immediata, decisa, coraggiosa, ma una forma di dissuasione assolutamente inutile (quella che ha denunciato il collega Codignola) che ieri ha consentito che al di dentro di un cerchio di poliziotti in elmetto, un gruppo di facinorosi (ero presente anch'io) continuasse a lanciare sassi ad obice al di sopra della testa degli agenti, che evidentemente si guardavano bene dal colpire, per andare a ferire gli studenti democratici provocando così le reazioni di questi ultimi?

CODIGNOLA. Gli agenti attaccavano noi nello stesso tempo!

BERLINGUER LUIGI. Questo è un fatto inaudito. E gli agenti difendevano i facinorosi, mentre si scagliavano, nel modo che conosciamo, contro tutti gli altri, che all'inizio non capivano che cosa succedesse. Questo è il clima, questi sono i fatti.

La morte di Paolo Rossi poteva essere la morte di Andrea Saraceno e di tanti altri studenti di cui conosciamo i nomi. Purtroppo si è consentito che allignasse e si sviluppasse un determinato clima morale in questa università, un clima nel quale un rettore — consentitemi di dirlo — scientificamente e moralmente squalificato, eletto, purtroppo, da una maggioranza di docenti che lo hanno messo a difendere certi tipi di interessi ha potuto operare sino ad ora. Oggi la corruzione che vi è all'interno della stessa amministrazione dell'università, che è stata qualche volta oggetto di procedimenti di inchiesta, riportati

dalla stampa, è la prova del clima che esiste e contro il quale noi dobbiamo reagire.

Del resto non è facile, per chi conosca le vicende universitarie, che un rettore vinca per soli tre voti. Un rettore solitamente ottiene la grande maggioranza dei voti, o si determinano per lo meno due schieramenti distinti. Solo tre voti hanno consentito al professore Papi di assumere il rettorato. Noi possiamo dire di lui o che è un inetto o che è connivente; su questo deve riflettere il Parlamento e tutta la classe politica italiana, trattandosi di un caso di importanza nazionale.

Il discorso sull'autonomia universitaria è valido, ma il rettore Papi è un caso eccezionale nella vita normale della nostra università. Ciò è dimostrato da quello che è successo, dalla reazione che vi è stata. Tutte le facoltà di architettura in Italia, e varie altre sedi universitarie sono state occupate dagli studenti. Le facoltà di legge, di scienze politiche, di statistica, di lettere, di fisica e matematica, di chimica dell'università di Roma sono oggi presidiate dagli studenti in lotta. Io ho trascorso l'intera giornata di ieri e una parte della notte con loro. Gli studenti non vogliono uscire di fronte ad un atteggiamento che sia anodino e che sia neutrale; vogliono impegni precisi. Gli studenti non vogliono che Paolo Rossi sia morto invano e che il clima dell'università resti lo stesso. Questa è anche la volontà della grande maggioranza dei docenti seri ed impegnati, del consiglio della facoltà di lettere, che, con soli tre astenuti ed un voto contrario, ha chiesto le dimissioni di Papi; il consiglio di tutti i docenti di architettura ha fatto altrettanto. I rappresentanti delle associazioni democratiche degli studenti universitari romani, degli assistenti universitari romani, dei liberi docenti ed incaricati di Roma, dei professori di ruolo di Roma, cioè del corpo accademico che ha eletto Papi, sono stati ricevuti ieri dall'onorevole Salizzoni e hanno pubblicato dei documenti in cui chiedono l'intervento del ministro della pubblica istruzione contro Papi.

Sul tema dell'autonomia universitaria abbiamo anche noi le stesse perplessità che ha manifestato il compagno Codignola. Ma è interessante che siano gli stessi insegnanti che, vedendo l'impossibilità dal punto di vista normativo che venga convocato il corpo accademico (dovrebbe essere lo stesso Papi a farlo!), chiedano al ministro di destituire il rettore sul campo.

Noi comunisti abbiamo chiesto nella nostra interrogazione un severo giudizio del Governo nei confronti dell'uomo Papi e delle concezioni che egli rappresenta, non del suo operato di scienziato che rientra nella sfera dell'autonomia universitaria, o del modo in cui egli ha amministrato lo svolgimento dell'attività didattica.

Oggi è l'università, è l'autogoverno universitario che si muove per chiedere che certe strozzature assurde della legge della nostra Repubblica possano essere in qualche modo superate. Abbiamo leggi fasciste (non questa, che è una legge affrettata del dopoguerra nella quale certi problemi non furono considerati) che regolano l'università italiana. È il testo unico del 1933, imperante De Vecchi e compagnia, che regge ancora l'università italiana. Questa è la verità. Non esiste l'autoconvocazione, non esiste la revoca del rettore magnifico. E noi sentiamo in questa situazione che il ministro della pubblica istruzione ha ascoltato Papi: come imputato o come testimone? Ha ascoltato, il ministro della pubblica istruzione, anche il consiglio della facoltà di lettere, che è un organo accademico legittimo più di Papi? Ha ascoltato le associazioni democratiche degli studenti, degli assistenti, dei professori che rappresentano la vera università romana? O ha solo ascoltato l'imputato di questa situazione?

Noi comprendiamo, onorevoli colleghi, che oggi vi è una situazione estremamente difficile. Però la prima cosa che dobbiamo dire è che, nonostante l'autonomia universitaria, Papi rettore non è *legibus solutus*: è legato alle leggi della Repubblica italiana, è legato alla Costituzione repubblicana, non può violarla così apertamente solo perché vi è incertezza di legge nei confronti della sua permanenza nella carica di rettore.

Questo tipo di omertà, questa strana situazione devono essere superati. Noi chiediamo che Papi se ne vada. Senza violare l'autonomia universitaria, approviamo una legge eccezionale, facciamo qualcosa di particolare, ma troviamo il modo perché Papi se ne vada. Questo è il fatto politico che conta. Bisogna trovare i mezzi più adeguati, ma quel che conta è che il rettore Papi se ne vada, perché se non andrà via non vi sarà riforma morale all'interno dell'università di Roma.

Ma insieme con la partenza di Papi noi dobbiamo chiedere lo scioglimento delle organizzazioni fasciste, prima di tutto come associazioni a delinquere in base al codice penale italiano, e poi in base alla Costituzione

repubblicana: quindi per una ragione politica ma anche per una ragione penale.

Chiediamo quindi che si ricrei un clima morale profondamente diverso all'interno dell'università, per avviarci anche ad una profonda riforma in cui ad eleggere il rettore siano, non soltanto alcuni accademici, ma tutti gli universitari. Questo è il punto centrale della nostra lotta. Vogliamo che sia democratizzato il nostro corpo accademico, che ad eleggere il rettore non sia solo una parte chiaramente selezionata dai docenti, ma tutto il mondo universitario. Papi non sarebbe stato eletto se vi fossero state leggi diverse: Papi non sarebbe stato eletto né dagli studenti, che egli continuamente colpisce, né da tutta un'altra serie di docenti, che egli continuamente vitupera. Papi non sarebbe il padrone della situazione, come è stato finora.

Noi chiediamo quindi leggi nuove, chiediamo che vada avanti la riforma democratica dell'università. Chiediamo che il Parlamento manifesti la sua solidarietà verso coloro che combattono per questi principi, coloro che hanno occupato l'università, verso gli studenti, gli assistenti e i docenti in lotta. Chiediamo che la situazione venga rapidamente superata, che non sia inutile la morte di Paolo Rossi.

Noi ci siamo trattenuti ieri e stamane per parecchie ore nell'università occupata. Il clima che vi regna è un clima di grande tensione morale, e l'assemblea di ieri, a cui alludeva questa mattina l'onorevole Codignola, è stata una grande assemblea democratica in cui gli studenti hanno destituito Papi: non in base alla legge scritta, ma in base alla legge morale. Noi dobbiamo procedere e dare una risposta a queste aspettative garantendo la incolumità degli studenti che vivono nelle università, garantendo la dignità dell'ateneo di Roma, sottraendolo all'infamia in cui è stato gettato per colpa di alcuni e dimostrando così il pieno senso di responsabilità della società politica italiana in questa situazione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDI. Signor Presidente, dando la parola ai vari oratori, ella ha rivolto loro il parlamentare invito a dichiarare se siano soddisfatti o non delle dichiarazioni che l'onorevole ministro dell'interno ha reso alla Camera. Ma come si fa in questa situazione a dichiararsi soddisfatti o non soddisfatti? Vor-

rei dire che tutti quanti noi in questo momento e durante tutto questo dibattito ci sentiamo umiliati: non tanto per le parole del ministro — anzi voglio dire sinceramente che esse ci hanno notevolmente confortato — ma ci sentiamo umiliati di fronte al peso dei fatti e ad un certo clima di insensibilità che si è manifestato in una parte della nostra Assemblea.

Passando all'esposizione del ministro, dirò che il suo è stato il resoconto, incisivo, commosso e tale da indurci a turbamento, di chi per triste esperienza personale conosce cosa significhi la morte di un figlio, di un democratico preoccupato dell'esplosione di manifestazioni di intolleranza e delle conseguenze di tali manifestazioni.

Veniamo al clima che ci ha ricordato il ministro. Egli ci ha detto che esisteva nell'università di Roma un clima di sospetto, di intolleranza e di tensione. Ci ha anche additato le responsabilità di certi ambienti. Si è trattato di una teppaglia che ha provocato e, quindi, deve essere punita. È una teppaglia che si è qualificata da se stessa sul piano politico. Poco importa se l'onorevole Delfino si affanna a ripeterci che tra i giovani che sono stati arrestati non figura alcuno con in tasca la tessera del Movimento sociale; forse avranno in tasca qualche altra tessera. Comunque tutto ciò mi interessa relativamente: quello che conta è che quella teppaglia si è qualificata da se stessa, si è qualificata per il suo atteggiamento di tipo squadristico, si è qualificata per il canto degli inni fascistici e, poi, se avesse in tasca la tessera del Movimento sociale o magari del movimento che fa capo all'onorevole Pacciardi...

PACCIARDI. Non ci confonda!

ORLANDI. ...o di altri movimenti, questo a noi poco interessa. È un movimento che si è qualificato da sé, attraverso la sua scelta e il suo atteggiamento squadristico, le sue manifestazioni e le sue provocazioni.

Mi chiedo: è possibile esprimere ora un giudizio ponderato ed obiettivo sulle responsabilità del rettore, del commissario di pubblica sicurezza, degli agenti? Le indicazioni che ci ha fornito il ministro sono di per sé abbastanza qualificanti e devono certamente essere approfondite. Ma certo è (e nel corso di questo dibattito è stato più volte sottolineato) che le manifestazioni provocatorie che si sono verificate in questi giorni all'università di Roma non costituiscono un fatto a sé stante o un episodio esplosivo all'improvviso in questo terribile giorno del mese di aprile.

Sono manifestazioni concatenate ad una serie di precedenti. E quello di cui abbiamo il diritto e il dovere di domandarci è come mai certi precedenti siano stati per tanto tempo tollerati, come mai si siano avute in seno al libero ateneo di Roma manifestazioni che non possono certamente essere qualificate come democratiche e non onorano una democrazia, soprattutto nel momento più alto della espressione della vita democratica, quale è quello del voto in una università, che dovrebbe costituire la fucina della democrazia e della classe dirigente di domani. Indubbiamente, quando certe manifestazioni si ripetono, vuol dire che in seno all'università qualcosa non va.

Io non contesto che il rettore sia eletto dal corpo accademico, ma quando un rettore (questo è ugualmente incontestabile) è costretto a rivolgersi alla polizia, ciò significa che egli non è in grado di far pesare la sua autorità e quindi di assolvere al suo compito. Non voglio giudicare qui il rettore per la sua qualificazione politica, per gli incarichi che egli ha ricoperto in passato, per gli atteggiamenti che ha assunto. Ciò che desidero sottolineare e desidererei venisse approfondito nel corso della indagini è se il rettore sia stato in grado o meno di far rispettare la legge democratica e di adempiere il suo dovere di magnifico rettore di un grande ateneo.

A questo proposito mi pare che dalle dichiarazioni che il sottosegretario (non ne faccio colpa a lei, onorevole Romita) ci ha letto a nome del ministro per la pubblica istruzione traspaia la premura di dimostrare l'assenza di responsabilità del rettore; una premura — se non altro — eccessiva. Non sappiamo (anche se abbiamo fondati dubbi) se il rettore abbia colpa o non l'abbia. Ma l'aver detto (in un certo senso così impegnandosi a scagionarlo) che il magnifico rettore non ha sbagliato, non può sbagliare, mi pare che sia stato troppo precipitoso e, senza meno, un eccesso di zelo.

Quanto all'atteggiamento delle forze di polizia, in particolare del commissario di pubblica sicurezza che aveva il dovere di presiedere alla tutela dell'ordine nell'ambito dell'università, non ci arroghiamo il diritto di reclamare che un funzionario sia punito in base a nostre valutazioni di parte, valutazioni che possono e debbono essere completate. Soltanto richiamiamo la sua attenzione, onorevole ministro, sul fatto che il comportamento dell'uomo che era preposto alla tutela dell'ordine ed al comando della forza pubblica non mi pare che in questo caso abbia fatto

onore alla democrazia italiana e, vorrei dire, alla stessa tradizione delle forze di pubblica sicurezza. Ci si dice: la forza pubblica deve mantenersi neutrale perché si trova in un ambito in cui la sovranità appartiene al rettore. Lo sappiamo, ma poiché il rettore chiama la forza pubblica è segno che ha bisogno della forza pubblica, e sta a coloro che sovrintendono alla forza pubblica di decidere il modo di usarla. Si può sostenere che la forza pubblica non ha il diritto di entrare nel recinto dell'università, che è sacro per libera tradizione, ma dal momento che l'intervento della forza pubblica è stato richiesto, è evidente che essa non viene richiesta per esercitare funzioni notarili, ma per cercare di prevenire e di reprimere disordini.

E poi come può la polizia rimanere neutrale? È doveroso per essa rimanere neutrale quando le parti operano entrambe nel rispetto della legge. Nel corso di uno sciopero, se i lavoratori non trascendono a minacce nei confronti di altri ma si limitano a esercitare il loro diritto di astenersi dal lavoro, la polizia non ha facoltà di intervenire: infatti il diritto di coloro che vogliono scioperare, come anche il diritto di coloro che non vogliono scioperare, è tutelato e garantito dalla legge. Ma in questo caso la polizia non si è trovata di fronte a cittadini tutti rispettosi della legge. Al contrario, si fronteggiavano un gruppo di giovani dal chiaro atteggiamento minaccioso e provocatorio e un altro gruppo di giovani che subiva la provocazione. Non dimentichiamo che il primo gruppo si è qualificato da sé attraverso il canto di inni fascisti che sono proibiti alla stregua di chiare norme della Costituzione!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Vi sono 13 denunce. Mi pare di averlo detto.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Ma il pubblico ufficiale che assiste alla consumazione di un reato deve intervenire!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Poi succede come a Reggio Emilia, dove il manifesto di esaltazione della repubblica sociale mandato all'autorità competente non è stato ritenuto reato. Il prefetto ha dovuto usare l'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza. È stata l'unica via per poterne impedire l'affissione.

ORLANDI. Non contesto l'intervento effettuato con spirito di sacrificio, zelo e capacità dalle autorità di pubblica sicurezza nell'ul-

tima fase degli incidenti. Richiamo invece la sua attenzione, onorevole ministro, sul preteso atteggiamento di neutralità assunto, nella fase in cui gli incidenti maturavano, dalle forze dell'ordine, di fronte a gente che minacciava, tirava sassi e si qualificava da sé cantando inni fascisti, da un lato, e, dall'altro, di fronte a coloro che chiedevano garanzia per la libertà del proprio diritto di voto.

Non chiedo la testa di nessuno, non reclamo punizioni preventive: le ricordo soltanto che ella ha il dovere di andare fino in fondo e di irrogare eventualmente sanzioni amministrative nei confronti di funzionari e agenti di pubblica sicurezza che per il loro comportamento, come nel caso specifico, non sembra facciano onore al corpo cui appartengono. Il che è poi ancora più grave se consideriamo che in questi ultimi tempi in tutte le scuole per agenti di pubblica sicurezza si è data una ampia diffusione alla conoscenza della Costituzione. Persino nelle caserme della pubblica sicurezza è possibile vedere scritte sui muri che ricordano i compiti e i doveri della pubblica sicurezza, che sono soprattutto quelli di tutelare la democrazia e i diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione. Ancora più inammissibili, dunque, appaiono certi atteggiamenti di appartenenti alle forze di pubblica sicurezza nel corso degli incidenti all'università di Roma, atteggiamenti che non sono encomiabili e contrastano clamorosamente con il clima generale che si è voluto creare attorno alle forze dell'ordine soprattutto in questi ultimi tempi.

Nella conclusione della sua risposta, l'onorevole ministro dell'interno ha affermato che non ci si può limitare ad esprimere il cordoglio per la morte del giovane Paolo Rossi. Concordo pienamente con lui. Non ci si può limitare a rendere omaggio alla salma del giovane ucciso, né ad esprimere la propria solidarietà al partito politico nel quale il giovane Rossi militava. Occorre fare qualche cosa di più. Ed in un certo senso forse abbiamo fatto male nel corso di questo dibattito a farci trascinare da valutazioni di parte di fronte alla morte di un giovane che credeva in un ideale. Tutti i gruppi della Camera avrebbero avuto il dovere di associarsi al cordoglio per il luttuoso evento ed osservare un minuto di raccoglimento per onorare la memoria di un giovane caduto per un ideale.

Ma l'onorevole Delfino, nella parte finale del suo intervento, sembra quasi addossare la responsabilità dell'accaduto ai giovani, af-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

fermando che essi sono insensibili e sordi a qualsiasi problema di principio.

GUARRA. Ha detto proprio il contrario!

ORLANDI. Circa la prosecuzione delle indagini, è chiaro che noi abbiamo fiducia nella magistratura, ma ci auguriamo che vengano esperite anche altre indagini da parte del Ministero dell'interno e da parte del Ministero della pubblica istruzione, per l'adozione dei provvedimenti che saranno ritenuti necessari. In certi casi non basta la sola sanzione penale ma occorrono anche altre forme di sanzioni. Vi sono infatti altre sanzioni attraverso le quali si può disapprovare e condannare un certo atteggiamento, sia esso quello delle forze di pubblica sicurezza o degli uomini preposti all'università o degli stessi studenti.

Un giovane universitario che si sia reso colpevole di atti rissosi e teppistici potrebbe anche essere prosciolto dall'autorità giudiziaria, ma il giudizio del tribunale interno, e cioè la valutazione delle autorità accademiche, su fatti che disonorano l'università potrebbe essere più severo di quello del magistrato. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, « Paolo Rossi, morte di uno studente universitario »: si potrebbe intitolare così questa tragedia italiana della quale noi stiamo discutendo e che ha commosso, come non poteva non commuovere, tutta la nazione.

Siamo qui come uomini a portare la nostra solidarietà alla famiglia del giovane studente e all'università italiana per il lutto che le colpisce. Siamo qui come membri del Parlamento per discutere su questo gravissimo episodio e per trarre, nei limiti delle nostre possibilità, un insegnamento duraturo dal sacrificio di Paolo Rossi.

Il gruppo della democrazia cristiana esprime questi sentimenti di commossa partecipazione e si inchina reverente dinanzi alla morte di Paolo Rossi. Trova nelle affermazioni fatte dal ministro dell'interno sul piano politico una risposta degna e nobile a tutte le speculazioni e a tutti i tentativi, già fatti o che saranno compiuti, di deformazione della verità.

Ho partecipato, come altri colleghi, alla manifestazione di ieri, che ha visto numerosi docenti e migliaia di studenti raccolti dinanzi al rettorato. Conosco direttamente, per

averli visti con i miei occhi, alcuni aspetti della vicenda; altri li ho appresi dalla stampa o per avere ascoltato qui, rispettosamente, quanti hanno parlato prima di me. Non scenderò tuttavia sul piano della cronaca, anche perché, in una tragedia che ci commuove così intimamente, la cronaca finisce col perdere tutta la sua importanza. Non ci interessa tanto il meccanismo di causa e di effetti immediati, cronistici, di dolorosa cronaca nera, di cui abbiamo dovuto purtroppo prendere atto nell'ateneo romano, quanto il richiamo al clima precedente, alle cause più lontane che hanno reso possibile la tragedia.

Tali cause, a mio avviso, sono l'incitamento alla violenza e la predicazione di odio che troppo spesso, anzi in via permanente, si è cercato di fare in tutte le università italiane, in modo particolare nell'ateneo romano, perché per il suo sovraffollamento, per il disordine inevitabile che sotto certi aspetti lo distingue, è stato meno controllabile di altre università piccole, dalla nobile tradizione, ma chiuse nell'ambito di province e di popolazioni scolastiche esigue.

Non scenderò nella cronaca, anche perché dovrei riferirmi a qualche dettaglio marginale di questo tipo: ieri sono entrato nell'università senza subire odiosi controlli, anzi senza che mi fosse neppure richiesta la tessera di deputato. Non credo che gli agenti che mantenevano l'ordine mi potessero conoscere nella veste di modesto docente universitario: non mi risulta che essi siano usi frequentare le lezioni all'ateneo romano.

Scenderemmo in una cronaca spicciola, faremmo della polemica inutile. Io credo alle cose dette dai miei colleghi, perciò sorvolo sui fatti di cronaca. Ma dico: questa tragedia non ci riporta ad una responsabilità di tutti noi quando superficialmente, irresponsabilmente, abbiamo lasciato che la predicazione dell'odio e l'incitamento alla violenza trovassero posto nell'università e fuori dell'università?

In fondo il Parlamento, discutendo nella solennità di quest'aula, ma ben sapendo che fuori vi è la salma del giovane Paolo Rossi, deve dare all'opinione pubblica una sua testimonianza di consapevolezza delle responsabilità di ciascuno di noi, il quale consuma il più grosso dei tradimenti come democratico e come uomo di cultura quando lascia che un luogo di cultura, un luogo di scienza impunemente venga trasformato in un teatro per la ripetizione di atti gravissimi, che ricordano da vicino una storica tragica farsa, o per un tentativo, lasciatemelo dire, di pic-

colo esperimento di *soviet* di studenti e di operai. (*Commenti all'estrema sinistra*). La spiegazione infatti è nella contrapposizione di questi estremismi che ammorbano l'aria libera che si dovrebbe respirare nell'università italiana.

Mi consentano i colleghi (o evitato di parlare dei fatti di cronaca per non turbare il contributo di serenità che vorrei portare a questo dibattito) che come me hanno partecipato alla manifestazione di ieri di dire che vi è da domandarsi se molti di essi che erano ieri sul piazzale dell'ateneo romano si siano resi conto con esattezza del modo con cui bisogna muoversi in un ateneo. Non si può andare lì per un tentativo di speculazione o di rivolta politica, ma bisogna essere lì in difesa degli studenti e dei valori della cultura e dello spirito. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questo è il nostro dovere di democratici e di uomini di cultura. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Avrei potuto raccogliere le interruzioni, onorevole Presidente; ma, perché i miei colleghi dell'estrema sinistra si tranquillizzino, dirò subito che personalmente ho appoggiato la candidatura del professore che partecipò alle elezioni in antitesi all'attuale rettore professore Papi. Ma questo non significa che io debba oggi necessariamente attaccare il professore Papi e distorcere la verità della cronaca, o che mi debba prestare a un tentativo fazioso di interpretazione di questa tragedia italiana. Mi rifiuto. Diciamoci, piuttosto, che, se tutti noi ci fossimo rifiutati, ogni volta che montava la marea della violenza, di accettare la logica della fazione, non avremmo avuto il fascismo né, altrove, altre dittature, miei cari colleghi. (*Proteste all'estrema sinistra*). E l'impegno dell'intellettuale è di non tradire mai questa impostazione di libertà.

Ecco perché noi oggi riaffermiamo la nostra posizione antifascista, ma riaffermiamo anche la nostra posizione e la nostra opposizione nei confronti di coloro i quali si illudono — pensano, ma si illudono — di poter creare nelle università italiane un clima da *soviet*... (*Proteste all'estrema sinistra*).

ALATRI. Le dice Papi queste cose.

D'AMATO. ...facendo, ieri, il processo al ministro Gui e, oggi, il processo alla polizia italiana. (*Interruzioni dei deputati Raucci e Alatri*).

Mi sembra quanto mai assurdo, signor Presidente, che l'onorevole Delfino ci venga a dire che tutto ciò avviene nell'università italiana sarebbe colpa dei « capel-

loni », che vengono da certa moda inglese... Mi sembra di sentire riecheggiare il ritornello della « perfida Albione », dell'anatema contro la « perfida Albione ». Ci sembrano paradossali questo tipo di impostazione e quello dell'onorevole Luigi Berlinguer. Io non contesto la libertà di chiedere le dimissioni del rettore: non la contesto affatto. Però non capisco in base a quali motivi, se il rettore è stato eletto e non è stato nominato dall'alto, voi pretendiate che egli venga destituito dal ministro.

Badate: è un principio pericoloso, che si può applicare alle amministrazioni comunali e può costituire un precedente grave.

SCARPA. Il fatto è che l'avete applicato a dismisura in tante amministrazioni comunali.

D'AMATO. Certo è, onorevoli colleghi, che la tesi sostenuta dall'onorevole Luigi Berlinguer non può soddisfare, perché contrasta nettamente con la doverosa presa di posizione a favore dell'autonomia delle università. E contrasta totalmente, perché egli ha chiesto perfino una legge eccezionale. Stiamo attenti a trattare i problemi dell'università con la pesantezza con cui sono stati talvolta trattati questa mattina in quest'aula. E stiamo attenti anche quando, discutendo noi insieme con gli studenti universitari i loro problemi, facciamo sempre le solite distinzioni manichee, cerchiamo sempre di impostare secondo un profilo ideologico i problemi degli studenti. Vi sono problemi elementari che si risolvono con una buona amministrazione; vi sono problemi di rapporti tra docenti e studenti che si risolvono fuori degli apriorismi politici.

Credo quindi che il clima di comprensione, di libertà, di fratellanza che deve regnare anche nell'università romana sarà assicurato nella misura in cui anche noi, membri della classe politica e dirigente, saremo capaci di dare ai giovani questo esempio di comprensione, di tolleranza, di rispetto delle opinioni da qualsiasi parte esse vengano espresse.

Respingiamo perciò, come dicevo, il tentativo di processo al ministro della pubblica istruzione, il tentativo di processo alla polizia, a questo nostro sistema democratico e al Governo democratico di centro-sinistra. Respingiamo l'incitamento alla violenza, la predicazione dell'odio e riaffermiamo in pieno i valori permanenti della cultura e dello spirito. Vorrei pregare i miei colleghi di tutti

i gruppi di non generalizzare eccessivamente quando si parla dell'ateneo romano e degli studenti. Non si può dire che l'ateneo romano sia una specie di repubblica anarchica di tipo africano. Stiamo attenti: l'ateneo romano ha i suoi problemi e le sue disfunzioni; ma chi vive, e da decenni ormai, ogni giorno la vita dell'università, non può condividere le affermazioni fatte da alcuni colleghi che oltre tutto sono offensive per gli studenti stessi e per i docenti. Non generalizziamo sul conto degli studenti. Ci sono studenti facinosi dell'estrema destra (non so se abbiano o no la tessera del Movimento sociale italiano) ma non immaginiamoci la popolazione studentesca dell'ateneo romano come formata in prevalenza da estremisti, da fascisti.

ALATRI. Abbiamo detto proprio il contrario.

D'AMATO. Stiamo attenti! Sono lieto di affermare che la popolazione studentesca dell'ateneo romano nella sua maggioranza è cosciente dei suoi compiti, è consapevole che solo attraverso la libertà e la democrazia può veramente inserirsi domani in una classe dirigente degna di questo nome. Agli studenti che rimangono turbati, commossi, esasperati, colpiti da questa tragedia (l'abbiamo visto ieri durante la manifestazione), per la morte di un giovane, di un loro collega, diciamo: siate liberi e forti. Siate spiritualmente forti per essere liberi; siate liberi per rimanere spiritualmente forti, per portare cioè la vostra testimonianza concreta per una cultura italiana libera, sottratta alla speculazione di parte; per una cultura che non debba assolvere il ruolo di lustrascarpe, così come i regimi autoritari pretendono; per una cultura che non abbia mai più a consumare in Italia quel « tradimento dei chierici » che già fu denunciato solennemente non solo da Julien Benda, ma da tutta una generazione di scrittori democratici. Siate consapevoli che vi è una classe dirigente democratica con voi, pronta a combattere per le vostre giuste rivendicazioni; sappiate rispettare in ogni momento nel vostro collega un fratello; cercate di pensare ai problemi dell'università con lo stesso impegno con cui deve saperli affrontare una classe dirigente democratica.

La vita universitaria nel nostro paese avrebbe fatto dei passi avanti molto più cospicui se non ci fossimo lasciati spesso prendere la mano dal tentativo di speculazione o di deformazione dei problemi universitari. Desidero perciò concludere questo mio inter-

vento rinnovando alla famiglia di Paolo Rossi le espressioni sincere del nostro commosso dolore ed assicurando che, per quanto riguarda il nostro gruppo, la cultura italiana potrà contare sempre sulla nostra presenza democratica contro tutti i tentativi autoritari. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Milia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILIA. Il gruppo del partito democratico italiano di unità monarchica si associa con commosso cordoglio al lutto che ha colpito non soltanto la famiglia di Paolo Rossi, ma gli studenti universitari italiani. È un lutto che ha commosso tutti i cittadini italiani come padri e come fratelli, perché quando nell'atrio di una università vi è un sorriso che si spegne all'età di vent'anni, quando nell'atrio di una università vi è una vita ricca di speranze, di promesse e di giovinezza che scompare, là dove essa anelava ad apprendere la scienza e la cultura, non vi può essere cittadino, non vi può essere democratico che non senta un palpito di solidarietà e di commozione intensa.

Non ritenevamo di potere avere dal ministro dell'interno una risposta diversa da quella che egli ha dato alla nostra interrogazione. Era l'unica risposta che il ministro potesse oggi fornire al Parlamento, perché non vi è dubbio alcuno che l'accertamento delle responsabilità dei singoli (parlo di responsabilità penali), in merito alla partecipazione diretta o indiretta al fatto che da una certa parte politica si pretende di definire delittuoso, spetta all'autorità giudiziaria. È per questo che, in ordine a tale punto della risposta del ministro dell'interno, dobbiamo dichiararci momentaneamente soddisfatti, dico momentaneamente, per le ragioni già espresse, cioè perché in questo momento comprendiamo che risposta più ampia non potrebbe essere data, dal momento che soltanto da poche ore sono in corso gli accertamenti per arrivare a stabilire se vi sia stata o meno responsabilità da parte di taluno.

Ma, onorevole ministro dell'interno, detto questo dobbiamo anche manifestare la nostra preoccupazione contro le intimidazioni e le speculazioni che sistematicamente si fanno da diversi settori politici quando scorre il sangue in qualche piazza o in qualche strada del paese; speculazioni che si fanno sistematicamente a danno degli organi della pubblica sicurezza, a danno di agenti e commissari di pubblica sicurezza, a danno di ufficiali e sot-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

tufficiali dell'arma dei carabinieri, a danno della stessa arma dei carabinieri...

ABENANTE. ...ed anche dei soldati.

MILIA. ...ed anche dei soldati. Infatti, più di una volta speculazioni sono state intente anche a danno delle stesse forze armate.

Pertanto noi dobbiamo protestare contro tale sistema che ha come finalità precisa l'intimidazione nei confronti dei nostri fratelli che, a rischio della propria incolumità, della propria vita, si espongono al pericolo per difendere la libertà di tutti noi, per difendere fisicamente i cittadini italiani, contro la violenza da qualunque parte politica essa provenga.

Ed allora noi, onorevole ministro, ci associamo alla richiesta, fatta dall'onorevole D'Amato, di una più approfondita indagine da parte del ministro dell'interno nei confronti dell'operato della pubblica sicurezza. Mentre questo accertamento non è possibile nei confronti delle responsabilità penali, per le ragioni già illustrate, sia pure implicitamente, anche dal ministro dell'interno, ciò è invece possibile e doveroso nei confronti dell'operato delle forze di polizia, perché non può essere consentito che per peccati veniali o per errori veniali — qualora in ipotesi ve ne fossero — si possa sistematicamente, attraverso la stampa e gli organi di divulgazione propagandistica, infangare e intimidire le forze della pubblica sicurezza.

Noi siamo, onorevole ministro (ed è questo il momento di dirlo dopo la sua risposta), per una politica senza aggettivazioni. Noi ci rifiutiamo, come democratici e come amanti della libertà, di pensare che in Italia vi possa essere una polizia ed un'arma dei carabinieri cui si possa attribuire l'aggettivazione di fascista, comunista, socialista o liberale. Le forze di polizia dello Stato sono la più valida garanzia per la difesa della democrazia, per la difesa e l'affermazione della sovranità dello Stato, per la difesa della libertà dei singoli e della collettività organizzata, sicché questi organi di pubblica sicurezza devono essere al servizio dello Stato senza aggettivazioni, al servizio della società, al servizio di tutti i cittadini e debbono usare i mezzi più idonei ed energici contro tutti coloro che hanno fatto o credono di poter fare della violenza un sistema o una religione per l'affermazione delle proprie idee, o ritengono di potere affermare il proprio predominio politico attraverso la forza materiale, il ricatto, l'intimidazione.

Né ritengo, onorevole ministro (e questa è una preghiera che le rivolgo a nome dei

mia gruppi), che ella possa accogliere le semplicistiche richieste di trasferimento dei funzionari o degli ufficiali di pubblica sicurezza, perché, se questi funzionari avessero violato precise norme di legge o anche norme di carattere morale, allora queste richieste di trasferimenti non sarebbero necessarie, in quanto è chiaro che sarebbe dovere del ministro dell'interno adottare i necessari provvedimenti. Ma guai se, su richiesta e su pressione di determinate parti politiche, si dovesse arrivare ad effettuare questi trasferimenti, che di per se stessi, quando sono adottati in momenti particolarmente gravi e delicati, acquistano sempre un carattere di punizione, un significato di biasimo. In questi casi il trasferimento di funzionari che hanno operato onestamente acquisterebbe, di fronte agli occhi di coloro che essi in quel momento comandavano e guardavano per la salvaguardia della libertà degli studenti, non solo il significato di una immeritata punizione, ma, nella sua sostanza, di una vera intimidazione che si ripercuoterebbe su tutti coloro che onestamente hanno servito e servono la legge dello Stato e lo Stato stesso. È evidente che attraverso simili sistemi, attraverso tale propaganda colossale ed intimidatrice, si indebolisce ulteriormente lo Stato e la democrazia in Italia.

Noi, onorevole ministro, non difendiamo il rettore Papi, che neppure conosciamo, ma riprendendo il giusto richiamo dell'onorevole Presidente a un collega « missino » che aspramente accusava un commentatore della R.A.I.-TV., dobbiamo protestare come italiani e come deputati per il fatto che si possa per ore ed ore ingiuriare ed offendere il rettore dell'università romana, al quale si vogliono attribuire aprioristicamente delle responsabilità. Io non voglio qui affermare che non vi siano responsabilità, ma non posso di certo affermare che ve ne sono. Il rettore dell'università di Roma è stato liberamente eletto e proprio perché liberamente eletto gode, fino a prova contraria, della fiducia di tutti. Comprendo le critiche che possono e devono essere mosse, ma non sono ammissibili queste sistematiche offese nei confronti di un rettore, offese che rientrano evidentemente in un piano ben determinato e più ampio.

PRESIDENTE. Onorevole Milia, le faccio presente che ho consentito la critica e non l'ingiuria.

MILIA. Ne convengo, signor Presidente, ma dico che diverse frasi sono state sicuramente e sostanzialmente ingiuriose.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

PRESIDENTE. Vi sono state frasi pesantemente critiche, ma non ingiuriose.

MILIA. Accetto il « pesantemente critiche ». Noi siamo per l'autonomia dell'università, ma essa non deve significare — e abbiamo raccolto l'interruzione dell'onorevole ministro durante l'intervento del socialdemocratico onorevole Orlandi — che la forza pubblica non possa entrare nelle università quando al loro interno dovesse esplodere una violenza tale da costituire pericolo per la incolumità degli studenti e dei professori. L'onorevole ministro ha dichiarato che d'ora in avanti non si useranno più riguardi circa l'accesso della forza pubblica in caso di necessità. Noi non possiamo che plaudire a questa affermazione; ma ammettere il diritto di ingresso della forza pubblica, quando ve ne sia stretta necessità, non significa accondiscendenza alla distruzione, anche per mezzo di legge speciali, come richiesto da parte comunista, dell'autonomia delle università. Perché l'autonomia delle università ha sempre costituito per esse la possibilità non soltanto di mantenere viva la cultura e la scintilla della libertà nei momenti più tristi della storia del popolo italiano ma anche di esercitare nel modo più ampio e positivo la funzione somma del docente. È attraverso l'autonomia che le università hanno potuto mantenere permanentemente accesa la fiaccola della libertà e della democrazia, fiaccola che ha indicato agli studenti, anche nei momenti delle peggiori dittature, anche nei momenti più oscuri della nostra storia, che soltanto attraverso il rispetto della personalità e della dignità umana si poteva creare una società libera e civile.

Vorrei, concludendo il mio intervento, che il ministro dell'interno studiasse la possibilità — se la legge glielo consente — di impedire con la forza l'ingresso nelle università, quando hanno luogo le elezioni per gli organismi rappresentativi universitari, alle persone che non sono iscritte a quelle università, perché è facile rendersi conto, anche attraverso i resoconti filmati e le fotografie, che, quando sorgono incidenti di una certa entità, questi incidenti non sono opera esclusiva degli universitari; gli universitari, anche nel momento in cui ribolle il sangue dei venti anni, si sentono sempre fratelli e sempre uniti. Vi sono i mestatori di professione, i professionisti della violenza, che si introducono anche nelle università per creare il disordine e per porre in essere la violenza. E questa violenza, onorevoli colleghi, non deve avere colore politico. Che cosa ci importa se gli individui

arrestati abbiano o non abbiano in tasca la tessera del Movimento sociale o del partito comunista? Quegli individui sono dei teppisti: è giusto definirli tali perché in uno Stato democratico non si può concepire che vi siano dei partiti che organizzino squadre d'azione, e non si può consentire che questi teppisti, questi volontari della violenza, questi giovani i quali credono nella violenza come nella dea unica che possa permettere l'affermazione del loro ideale politico, siano considerati come appartenenti all'uno o all'altro partito. Costoro sono dei teppisti, sono degli antidemocratici, sono degli individui i quali, nello stesso momento in cui usano la violenza, si pongono non solo al di fuori delle leggi dello Stato, ma al di fuori della morale comune, al di fuori dei più elementari principi che regolano una collettività organizzata a Stato, collettività che abbia come scopo supremo la difesa della libertà e della dignità della persona.

Per queste ragioni, onorevole ministro, ci dichiariamo sodisfatti, per quel che possiamo essere sodisfatti, della risposta fornitaci a poche ore dall'evento luttuoso che ci ha commossi, come ha commosso tutto il popolo italiano. Attendiamo naturalmente maggiori ragguagli quando le indagini saranno state portate a termine e gli eventuali accertamenti saranno stati compiuti dal Ministero dell'interno, per sapere se le accuse mosse contro quel commissario o contro altri organi della pubblica sicurezza siano infondate e ristabilire quindi la verità: la quale va ristabilita per una questione di equilibrio nella società italiana e perché i cittadini sappiano e sentano concretamente che lo Stato è presente, che lo Stato è forte, che lo Stato è sempre in condizione di difendere la loro libertà e la loro incolumità. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valitutti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VALITUTTI. Signor Presidente, a nome del gruppo liberale esprimo in primo luogo il profondo cordoglio per la morte del giovane Paolo Rossi. È una morte che ha colpito tutti noi: una giovane vita è stata stroncata nel fiore degli anni e delle speranze. Noi ci inchiniamo commossi e rispettosi dinanzi a questo giovane rapito tragicamente alla vita, agli studi, agli affetti e alle speranze dei suoi familiari e alla sua milizia ideale, anche se non è la nostra milizia.

Reso questo tributo di compianto, io devo subito aggiungere l'espressione e il rammarico

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

co della mia parte per i fatti che si sono svolti in quello che dobbiamo e possiamo chiamare il tempio della più alta cultura e della scienza a Roma. Questo alto tempio è stato in questi giorni teatro di risse violente. Anziché venire da esso l'esempio di una gara nobile e libera nell'attività intellettuale dei giovani, è venuto l'esempio diseducativo di manifestazioni incivili.

Espresso il cordoglio e il rammarico, devo però rilevare che il Governo, il ministro dell'interno, onorevole Taviani, è mancato all'attesa del Parlamento, perché non ha fornito la ricostruzione dei fatti così come essi si sono svolti, secondo i risultati degli accertamenti effettuati con i mezzi di indagine dalle competenti autorità governative.

In questa lunga discussione, abbiamo ascoltato la ricostruzione dei fatti, ma solo la ricostruzione dei fatti effettuata da esponenti di varie e opposte parti politiche. Per pronunciare un preciso giudizio (e questo appunto era il fine di questa riunione della Camera) sui fatti è mancata la componente essenziale e più autorevole della ricostruzione governativa. Abbiamo ascoltato la ricostruzione — come ho già rilevato — dei fatti attraverso la interpretazione di divergenti parti politiche e ci è accaduto di udire giudizi e affermazioni estremamente gravi: giudizi e affermazioni gravi non solo sulle persone, su alte autorità accademiche e amministrative, ma anche su questioni di principio.

Il signor Presidente della Camera ha detto che non sono state pronunciate ingiurie contro le suddette autorità, ma certamente sono state svolte critiche piuttosto gravi e imponenti. Si è accusato, addirittura si è incriminato il rettore magnifico,

Io voglio e debbo ricordare che ho avuto con il rettore Papi una consuetudine di rapporti nell'esercizio di funzioni e responsabilità amministrative nell'università di Roma e che fu, per un certo tempo, mio collega nell'esercizio di quelle responsabilità, l'attuale senatore Perna che me ne può dare atto. L'attuale senatore Perna di parte comunista, può testimoniare che in frequenti occasioni sono stato critico severo del rettore Papi in relazione a singoli provvedimenti da lui suggeriti o voluti. Ma, nella mia lealtà, devo riconoscere che il rettore Papi non merita quelle gravissime accuse che qui oggi, certamente con animo turbato, gli sono state rivolte. Devo dichiarare lealmente che, per quanto mi risulta, il rettore Papi si è sforzato negli anni del suo lungo rettorato di esplicare imparzialmente le sue funzioni.

Ho voluto citare l'episodio della nostra collaborazione per dire che non sono stato un suo amico entusiasta; sono stato piuttosto un suo critico, ma proprio questa mia qualità mi impone di dire qui che il professore Papi è in primo luogo un gentiluomo e in secondo luogo che usa portare impegno, fervore e senso di imparzialità nella esplicazione delle sue funzioni di rettore. I colleghi comunisti e i colleghi socialisti, soprattutto gli onorevoli Luigi Berlinguer e Codignola, hanno poi fatto affermazioni di principio veramente preoccupanti, che investono un istituto fondamentale dell'università italiana, cioè l'istituto dell'autonomia, sancito dalla nostra stessa Costituzione nel sesto comma dell'articolo 33. L'onorevole Luigi Berlinguer ha parlato con animo commosso e ritengo che nella sua lealtà intellettuale riconoscerà la gravità della sua affermazione. (*Interruzione del deputato Tedeschi*).

Mi permetto di chiedergli se egli si è reso conto della gravità del precedente che si porrebbe in essere con un provvedimento di destituzione governativa del rettore dell'università di Roma. Questo sarebbe un precedente sconvolgente di tutto il nostro ordinamento! E si è reso conto l'onorevole Luigi Berlinguer della gravità della sua seconda affermazione, secondo la quale le leggi giuridiche devono essere violate per affermare l'autorità delle leggi morali? Questo è un argomento ricorrente in ogni tipo di tirannia!

Sono sicuro — ripeto — che nella sua lealtà intellettuale lo stesso onorevole Luigi Berlinguer riconoscerà l'estrema gravità delle sue affermazioni. Ma ho voluto ricordarle soltanto per pregare l'autorevole rappresentante del Governo di fornirci al più presto una precisa ed esauriente ricostruzione dei fatti così come si sono svolti, affinché il Parlamento possa pronunciarsi responsabilmente sui fatti e sulle persone.

Devo però anche rilevare che nel discorso dell'onorevole ministro c'è stata una parte che noi liberali pienamente apprezziamo e approviamo. L'onorevole ministro ha dichiarato la ferma volontà di difendere la legge contro ogni violenza, per il rispetto del metodo democratico. Noi siamo solidali con lui in questa volontà. La legge dev'essere fatta valere contro tutti i violenti, a qualunque fazione appartengano, in qualunque sede si manifestino, con qualsiasi mezzo operino! Perciò per questa parte del discorso del ministro ci dichiariamo pienamente sodisfatti, nella fiducia e nella speranza che a dichiarazioni tanto ferme seguano atti altrettanto coerenti e fermi.

A questo punto, per concludere, devo aggiungere due dichiarazioni che mi sono imposte anche dalla mia responsabilità di docente e di educatore.

La prima dichiarazione è che, nel presupposto della volontà di riaffermare l'imperio della legge contro ogni tipo di violenza e contro ogni tipo di violenti, questa Camera oggi compirebbe il suo più alto dovere non permettendo che dalle sue discussioni possa ricavarsi un incitamento all'odio e al risentimento, ma piuttosto facendo in modo che dalle sue discussioni possa scaturire un appello alla concordia dei giovani, affinché essi possano ritornare al più presto ai loro studi sereni e fecondi.

Lo ha detto l'onorevole Luigi Berlinguer: tutta l'università italiana è sconvolta, agitata, turbata da quanto è accaduto. Ora qui noi — come ho detto — compiremmo il più necessario, pur se il più difficile, dei nostri doveri, proprio rivolgendoci ai giovani perché questo loro turbamento cessi.

Noi, onorevoli colleghi, siamo divisi qui dentro, talvolta aspramente, irriducibilmente, come siamo divisi nel paese. Questa nostra divisione è presidiata dalle leggi, sorretta dal costume della convivenza democratica, ma soprattutto è giustificata negli animi nostri dal convincimento che questa divisione è indispensabile per il progresso effettivo del paese. Ora, proprio per tale ragione questa nostra divisione non può non entrare nell'università: noi non possiamo impedire e non dobbiamo proporci di impedire che essa entri nell'università e fra i giovani. Ma dobbiamo sempre tener presente, onorevoli colleghi, il carattere dell'università, la sua specifica responsabilità e funzione, per cui è palestra dei giovani nel più alto grado della loro formazione.

Noi come adulti politicamente qualificati abbiamo specifiche responsabilità educative verso i giovani, e, in primo luogo, verso i giovani che attendono all'alto grado della loro formazione culturale e spirituale. La prima di queste responsabilità è proprio quella di far capire loro che i dissensi politici si giustificano solo in vista e a servizio del pubblico bene e che quindi essi — voglio dire tali dissensi — postulano necessariamente il reciproco rispetto. Ecco la nostra più grave responsabilità di educatori verso i giovani: fornire loro la dimostrazione che il dissenso è positivo nella stessa misura in cui assurge al reciproco rispetto di tutte le idee.

Mi duole di dover dire che oggi in questa Camera non in tutti i momenti, non tutti noi, abbiamo padroneggiato le nostre passioni;

non sempre abbiamo dato ai giovani l'esempio di un vero costume democratico. Siamo però ancora in tempo per far sì che queste nostre discussioni possano concludersi in un responsabile appello alla concordia civile, nel rispetto di tutte le idee. Non vedo qui l'onorevole Codignola, il quale segue particolarmente questi problemi. Vorrei dirgli che dobbiamo effettuare un difficile sforzo per rispettare sul serio l'autonomia dei giovani, giacché incombe su tutti gli uomini politici, in tutti i sistemi di Governo, in minore o maggiore misura, in tutti i tempi ed in tutti i paesi, la terribile tentazione di strumentalizzare i giovani per fini politici. Si tratta di un gravissimo pericolo! Questo pericolo talvolta si traveste, ed il travestimento è tanto più pericoloso in quanto consiste nella camuffata pretesa di innalzare la bandiera stessa dell'autonomia giovanile. Si tratta perciò non solo e non tanto di predicare l'autonomia, ma di compiere atti idonei a rispettare in primo luogo l'autonomia di quelli che non pensano come noi. La prova che riusciamo a vincere la tentazione che ci insidia è offerta solo da questo rispetto.

Una seconda dichiarazione debbo fare circa l'associazionismo giovanile universitario. Sono dolente di non vedere qui presente l'onorevole ministro Gui. Direi che la sua presenza in questo momento sarebbe stata più indispensabile che non quella dello stesso ministro degli interni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Gui è al Senato per rispondere ad interrogazioni di contenuto analogo.

VALITUTTI. Chiedo scusa. Comunque, questo episodio luttuoso ha posto in evidenza le fragili basi dell'associazionismo giovanile in sede universitaria. L'onorevole ministro Taviani ha detto, se ho ben compreso, che queste manifestazioni di violenza sono ricorrenti nell'ambito universitario. Ma di ciò esiste una causa facilmente identificabile, la quale investe la nostra responsabilità di legislatori (per questa ragione mi ero rammaricato dell'assenza dell'onorevole ministro della pubblica istruzione). Senza dubbio c'è una responsabilità del legislatore nel verificarsi ricorrente di queste violenze, proprio perché l'associazionismo giovanile manca di un serio contenuto di specifiche responsabilità.

DELLA BRIOTTA. Perché mai allora queste cose non avvengono a Torino, a Milano o a Pavia?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

VALITUTTI. Purtroppo, la rissa si manifesta secondo gradi di intensità che differiscono in rapporto al grado di maturità politica che, come sapete, è differenziata nel nostro paese. Ma la rissa è dovunque; e quando dico che essa si verifica per la mancanza di un contenuto di specifiche responsabilità intendo significare una cosa molto precisa: che cioè l'associazionismo giovanile nell'ambito universitario dovrebbe avere funzioni più particolari e definite.

Vi siete mai chiesti, onorevoli colleghi, per quali ragioni questo associazionismo attrae solo un piccolissimo numero di studenti? Avete letto le percentuali degli studenti iscritti alle associazioni rappresentative? Sono percentuali bassissime. La grande maggioranza degli studenti è assente dagli organismi rappresentativi; e questo assenteismo si deve al fatto che nell'ambito universitario le associazioni non sono chiamate allo svolgimento di precise funzioni, ad esempio nel campo assistenziale.

Il disegno di legge per la riforma dell'università, che stiamo discutendo in sede di VIII Commissione, prevede la partecipazione dei rappresentanti degli organismi studentesche a determinati consigli; ma, secondo una mia personale valutazione, non è questa la via migliore per dare un contenuto di specifiche responsabilità all'associazionismo giovanile. In ogni modo, il problema esiste.

In altri paesi la questione è già stata affrontata. L'associazionismo giovanile francese, per esempio, in sede universitaria amministra e gestisce tutto il settore assistenziale. Ecco un tipo di responsabilità alla quale questi organismi potrebbero essere chiamati. In questo modo si rafforzerebbe l'associazionismo giovanile e nello stesso tempo lo si salvaguarderebbe dal pericolo di degenerare. Se si vuole sventare questa minaccia non vi è da percorrere che una strada; quella di chiamare le associazioni rappresentative all'adempimento di specifiche responsabilità nell'ordine e nel contesto della vita universitaria.

Onorevoli colleghi, un giovane è morto, una famiglia è stata duramente colpita. Noi in primo luogo manifestiamo il nostro rispetto per questo dolore; ma facciamo sì, nell'ambito delle nostre responsabilità e nei limiti del nostro potere, che questo sacrificio fruttifichi, innanzitutto contribuendo a creare un più alto grado di concordia civile tra i giovani, pure nel dissenso delle loro idee, e in secondo luogo stimolando il legislatore (cioè noi stessi) per la ricerca e la determinazione di una nuova disciplina organica del-

l'associazionismo giovanile universitario, affinché esso veramente diventi un mezzo di rinnovamento anche in senso democratico della nostra università. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Signor Presidente, mi è talvolta accaduto di dovermi dolere per essere costretto a parlare ad ora tarda e ad un'aula ormai stanca; questa volta però non me ne rammarico, sia perché la colpa è mia, avendo presentato per ultimo l'interrogazione e dovendo quindi accettare questo turno, sia perché, in un clima più sereno e al di fuori di ogni passionalità, tutti mi crederanno se esprimo anch'io il mio profondo, sincero, commosso cordoglio per la morte prematura di questo giovane studente.

Vorrei fare anche, seppure tardivamente, le mie condoglianze al ministro dell'interno. Ha capito perfettamente il suo *pathos* quando parlava di queste cose, perché dolori come quelli che egli ha provato non si dimenticano.

Ma un altro genere di condoglianze, di tono ben diverso dalle prime, vorrei fare all'onorevole Taviani per essere ministro dell'interno con questo Governo e in questa situazione. Comprendo perfettamente le sue difficoltà quando i deputati della maggioranza, i rappresentanti di un partito che siede al Governo, vengono qui a dire che malgrado gli ordini della polizia sono penetrati egualmente nel recinto universitario e vi torneranno per rimanervi ad incitare gli studenti, fino a quando certe richieste (richieste che, anche se fossero legittime, dovrebbero essere esaminate con la dovuta serenità e nella sede competente) non saranno state accolte dal Governo. Quando un ministro dell'interno opera in queste condizioni, mi rendo perfettamente conto che la sua è una posizione difficile; in un Governo di questo genere un ministro dell'interno degno di questo nome o se ne va o può fare ben poco.

Ciò detto, vorrei rifarmi alla premessa delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole sottosegretario. La premessa, che poi è una domanda, è questa: « Perché mai dalla Costituente in poi le elezioni locali e nazionali in Italia si verificano senza che avvengano mai turbamenti o incidenti di rilievo, e perché mai invece all'università di Roma per le elezioni tra gli studenti questi incidenti si verificano, fino all'ultimo estremamente doloroso che stiamo qui a commemorare e nello stesso tempo a discutere? ».

Non mi sodisfa, onorevole ministro dell'interno, la sua risposta, alla domanda che si è posto da se stesso: la risposta cioè che nell'università di Roma esiste un rigurgito di fascismo. Se questo fosse vero, si dovrebbe fare una constatazione estremamente grave, almeno sotto due profili: il primo, che quella è la classe dirigente di domani; il secondo, che farebbe molto onore al fascismo se questi giovani di vent'anni, che con il fascismo e l'antifascismo non hanno nulla a che fare, a vent'anni dalla caduta del fascismo ritornano fascisti. Questa sarebbe una cosa estremamente grave, che non sono disposto ad accettare, così, semplicemente.

DE MARSANICH. È così!

PACCIARDI. Non lo credo.

Questi incidenti nell'università di Roma si verificano quasi sempre a data fissa e durante il periodo elettorale. Non mi consta infatti che durante tutto l'anno scolastico a Roma non si studi come in tutte le altre università, o gli studenti si esercitino ad andare l'uno contro l'altro. Mi risulta invece che in tutte le elezioni nelle università, ma specialmente in quella di Roma, avvengono certe cose.

Perché avvengono? L'onorevole ministro dell'interno ci ha detto di avere tre figli che frequentano l'università. Congratulazioni. Essi almeno non possono ignorare quello che tutti gli studenti dell'università di Roma sanno: cioè che durante il periodo elettorale, sia per difetto della legge (credo che si tratti della legge Ermini), sia per uno strano costume instaurato dalla giunta esecutiva delle elezioni, le elezioni stesse non avvengono regolarmente. Tutti sanno che ciò accade sistematicamente.

Che cosa succede? Gli studenti universitari nominano l'organismo rappresentativo universitario, che si chiama O.R.U.R. Le elezioni sono controllate da una giunta esecutiva, in cui sono rappresentati tutti i partiti vincitori delle elezioni precedenti; e questo dovrebbe essere il massimo controllo. Quali sono le modalità pratiche delle elezioni? Si vota in facoltà, poi le urne vengono trasportate dalle singole facoltà (a volte a molti chilometri di distanza) nella sede centrale dell'O.R.U.R. Da quel momento sono soltanto cinque persone che controllano le urne, fanno lo spoglio dei voti e agiscono dispoticamente.

È una strana e, a mio avviso, pessima e non accettabile concezione dell'autonomia. Quando queste cose si dicono al rettore, non

ri rivela niente di nuovo, perché egli le conosce. Ma la sua risposta è che non può intervenire, perché vi è l'autonomia degli studenti. Ma vi è anche l'autonomia della truffa?

E notate che gli eletti amministrano dei milioni, che non sono dello Stato, sono degli studenti, ma sono imposti per legge dallo Stato. Mi pare che ogni studente dia un contributo di un migliaio di lire. Questi organismi universitari amministrano tributi fissati per legge, e quindi coattivi.

VALITUTTI. Ogni studente versa mille lire.

PACCIARDI. Appunto. Quindi, sono parecchi milioni che si amministrano all'università di Roma; ma né lo Stato né la massa studentesca hanno nulla a che vedere con quella amministrazione. Le autorità scolastiche si disinteressano; maggiormente si disinteressano le autorità di polizia.

Questa è una pessima concezione dell'autonomia universitaria! Vi è l'autonomia negli studi, l'autonomia nel funzionamento, ma non l'autonomia per commettere brogli. Questa autonomia sarebbe inammissibile. E il rettore, col suo senato accademico, se non basta da solo, ha sempre la facoltà in ogni momento — perché anche questo è stabilito dalla legge — di garantire il buon funzionamento dell'università, ed anche il buon funzionamento delle elezioni. Viceversa, ogni volta che al rettore ci si rivolge per queste questioni, il rettore se ne lava le mani. E se ci si rivolge alla polizia (a me personalmente è avvenuto di fare l'una cosa e l'altra; e forse il ministro lo sa, perché il ministro dell'interno deve sapere tutto), la risposta della polizia è sempre la stessa: che non può farci nulla.

Così, questi cinque rappresentanti dei gruppi (e badate che è facile tra studenti di vent'anni mettersi d'accordo al di là delle divisioni politiche, come infatti avviene) sono assoluti despoti: essi possono imporre alla polizia di ritirarsi, perché debbono procedere allo spoglio dei voti; e per la stessa ragione mandar via tutti gli altri studenti e procedere al buio.

Avevano perfettamente ragione i « missini » quando ella, onorevole ministro Taviani, equivocava; ed equivocava con delle denominazioni che le sono abituali, ma che io non le perdono. Secondo lei, i gruppi di « estrema destra » indistintamente nominati comprendono anche il gruppo dell'unione democratica per la nuova Repubblica, che può es-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

sere discutibile dal lato politico, ma che — non soltanto per la sua denominazione, bensì anche per la sua funzione — è democratico e tenta proprio di riscattare questi giovani dalle nostalgie e metterli sulla linea di una autentica democrazia nazionale. Hanno perfettamente ragione i « missini » ad affermare di non aver nulla a che fare con la protesta che è stata fatta per garantire la sincerità delle elezioni. Effettivamente, essi non avevano nulla a che vedere con quella protesta: avevano vinto insieme con tutti gli altri, non so con quali metodi, nelle passate consultazioni, e si trovavano perciò a difendere un certo *status quo*. Per questo motivo non erano tra coloro che si agitavano per chiedere un controllo. Erano con i comunisti, dall'altra parte.

E sapete che è stata considerata un'offesa, un delitto, la richiesta di controllo delle elezioni da parte dei giovani di Primula goliardica, che, l'anno scorso, dopo appena quattro mesi di vita, hanno ottenuto alle elezioni esattamente 957 voti, molti di più di quelli ottenuti dal P.S.I., dal P.S.D.I. e dal P.R.I. messi insieme? Si sono rivolti al rettore, si sono rivolti alla polizia, ma non sono stati ascoltati. Gente in buona fede avrebbe ammesso chiunque ad assistere allo spoglio dei voti. Del resto, lo spoglio dei voti si fa alla luce del sole in tutte le elezioni politiche, eccetto che all'università...

DELLA BRIOTTA. ...di Roma. Nelle altre università ciò non avviene.

PACCIARDI. Nelle altre università lo spoglio si fa alla luce del sole? Tanto meglio. Non lo sapevo: Però, formalmente, con la scusa dell'autonomia, le giunte possono avere il diritto di rifiutare ogni controllo.

Ora, c'è stata — è vero — un'agitazione, di cui il movimento che fa capo a me assume la completa responsabilità; ma per chiedere cosa? Per chiedere il controllo democratico di queste elezioni. Tutta la giunta — e in questo caso sono stati tutti d'accordo, dai « missini » ai comunisti ai liberali e a non so chi altri — è stata unanime nel rifiutare sdegnosamente questo controllo. Da qui, l'atmosfera di sospetto e di tensione nell'università.

Si sono fatte denunce precise, perché gli studenti parlano fra loro e i miei giovani amici erano perfettamente informati. Non esistono cospirazioni perfette: io sono stato cospiratore tutta la mia vita, e non credo all'esistenza del segreto, specialmente tra i giovani di vent'anni. Quindi, le cose si vengono a sapere. C'è stata una denuncia — prima

fatta al rettore, poi alla polizia, e ora all'autorità giudiziaria — di fatti precisi, addirittura di manomissioni delle urne.

Onorevole ministro dell'interno, le faccio questo invito: se ella oggi — sarebbe tardi, dopo tre giorni — se oggi stesso ella manda qualcuno a controllare d'autorità la sede dell'O.R.U.R. (e questo è un suo dovere, perché sono stati denunciati dei reati), può trovare urne manomesse, ossia proprio i corpi di reato.

Queste sono le ragioni vere per cui qualche volta si determinano certe agitazioni nelle università; agitazioni che sono del tutto da distinguere dall'episodio di cui si pensa sia stata vittima Paolo Rossi, il quale portava il nome, oltre al resto, di un nostro collega, anzi di due nostri colleghi: quindi, anche per questo non ci dimenticheremo più la sorte di questo disgraziato giovane.

Si tratta di episodi del tutto da distinguere: da una parte, vi è l'esigenza democratica di una parte degli studenti dell'università che chiede di controllare le elezioni, di farle alla luce del sole, dall'altra una specie di corporazione di partiti, tutti d'accordo dai « missini » ai comunisti, che considerano offesa i controlli democratici. Questa è la parte di responsabilità onorevole di Primula goliardica.

Viceversa non entriamo assolutamente in nulla negli altri episodi di violenza elettorale che qui giustamente si deprecano. Essi sono episodi di concorrenza e violenza di liste contrapposte, di partiti e di correnti avversi, da cui è malauguratamente, disgraziatamente risultata una lacrimata vittima, che tutti concordiamo — credo — compiangiamo.

Ha perfettamente ragione l'onorevole ministro dell'interno — chi non può essere d'accordo con lui? questa è la sua funzione, la funzione di uno Stato degno di questo nome — quando dice che reprimerà tutte le violenze, che si impegnerà, università o no, autonomia o no, a reprimerle dovunque avvengano; e ogni qual volta si commettano reati, lo Stato, la mano della legge colpirà.

Quando la polizia interviene nelle università — e ciò, come è stato rilevato da tutti i settori, è un fatto eccezionale — non deve soltanto reprimerle le violenze, non deve essere neutrale. « Neutrale » deve essere nelle lotte tra partiti. Questo è chiaro e normale per la polizia di uno Stato di diritto, ma essa non può essere neutrale dinanzi a reati, qualunque essi siano.

Quando si denunciano reati alla polizia o al rettore, l'organo che rappresenta in quel

momento nell'università l'autorità dello Stato, l'autorità scolastica e l'autorità politica, non può mai dichiararsi neutrale.

Perciò io, personalmente, ma anche a nome degli studenti che rappresento, torno ad esprimere le condoglianze più profonde pel lo studente caduto, forse vittima di risse che disonorano ogni ambiente, ma soprattutto quello universitario; torno ad esprimere la mia solidarietà al ministro dell'interno, quando dice che deve reprimere in qualsiasi posto avvengano, anche nei santuari degli atenei, le violenze e le colpe; vorrei però che egli aggiungesse l'intenzione di reprimere tutti i reati, compresi quelli che sono qualche volta peggiori della violenza fisica e che riguardano la frode elettorale, specialmente quando è fatta per amministrare dei milioni che sono di tutti gli studenti, e non soltanto delle cinque persone che rappresentano la giunta esecutiva.

Perciò, come devo dichiararmi? Debbo dichiararmi sodisfatto o insodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno? Vi sono alcune cose che condividiamo; vi sono alcune reticenze che non condividiamo affatto. Però, ripeto, comprendo la sua posizione, povero Cristo, in una situazione di questo genere; e non mi aspetto che faccia molto di più. Ma debbo ricordargli un dovere da cui nessuno lo può liberare fino a quando è a quel posto: il dovere di garantire per tutti e dovunque, comprese le università, il rispetto della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MELIS. In quest'aula echeggia il senso di generale commozione che ha pervaso il paese per una vicenda tragica, la dolorosa fine di Paolo Rossi; vicenda che non poteva non avere una risonanza profonda e patetica. Una giovinezza, a vent'anni, è stata spenta per un conflitto fra giovani, in quella università della capitale che è sintesi dei valori che si formano e, direi, speranza dell'avvenire di tutta la nazione.

Questi giovani dovrebbero essere l'espressione della generosità, della sensibilità cordiale, nel naturale affratellamento spontaneo: questa è la definizione più pura, più bella, più viva che noi diamo della gioventù. Eppure — mentre siamo adusi al susseguirsi di competizioni elettorali che impegnano la collettività nazionale pur tormentata da propaganda e sospinta dall'esaltazione di valori ed interessi che cercano di prevalere per stabi-

lire il controllo nel paese, e constatiamo il sereno affermarsi del più pacifico sistema democratico, questi giovani si sono lasciati andare per le elezioni universitarie a Roma a manifestazioni che noi tutti dobbiamo deplorare.

Le elezioni universitarie si dovevano anch'esse svolgere in un clima di serenità, nella assenza di ogni incitamento alla violenza. Ma l'università di Roma è stata funestata da un fatto di sangue, conseguenza fatale dei termini rissosi ed acriminosi nei quali si è espressa la lotta elettorale.

La nazione avverte un senso di angoscia dinanzi ad una situazione che si presenta come un'alba livida preparatrice del peggio. Ed è giusto pertanto che questa Assemblea, di fronte ad una contrapposizione così tormentata di giovani, ne sia tanto profondamente sensibilizzata.

Non possiamo non porci però pacatamente, e quasi distaccandoci dalle vicende da cui è sorta la nostra democrazia (perché noi stessi le abbiamo vissute intensamente, partecipando al travaglio che ha fatto sorgere nella sofferenza questo libero Parlamento), non possiamo non porci, ripeto, un problema che si ripresenta in tutta la sua gravità; come non possiamo non ricordare che alla base di queste vicende vi è il clima di propagandata violenza, di costante richiamo alla violenza, di esaltazione dei valori della violenza, di ritorno nostalgico a quella brutalità che ha già funestato la nazione, di ripresa peggiorata per un sistema rancoroso e cronico cui accede una gioventù che vorrebbe riproporre per l'avvenire un'atmosfera che già speravamo seppellita nel passato infausto.

DELFINO. Ma la smetta! Non ha sentito quello che ha detto l'onorevole Pacciardi?

MELIS. Non ho bisogno delle parole dell'onorevole Pacciardi per ricordare e rivivere i valori di libertà espressi in quei movimenti di cui sono stato un modesto militante. La vostra è una eredità maledetta che rivendicate ancora una volta come metodo per un ritorno al peggior passato. (*Proteste del deputato Delfino*).

Ma perché ella viene a pretendere presuntuosamente di confrontarsi con me? Quando noi avvertivamo il senso di quei valori, il grande cuore che avevate dato al paese era il vostro manganello (*Proteste a destra*), con cui vi siete imposti alla nazione. Voi difendevate la vostra prepotenza facendovi scortare dalla polizia. (*Vive proteste a destra* —

Scambio di apostrofi tra i deputati dell'estrema sinistra e della destra — Rumori — Agitazione). Noi abbiamo difeso nella sofferenza la causa della libertà, quella libertà della quale voi stessi oggi abusate, perché proprio nel segno di quella battaglia per la libertà da voi conculcata siete presenti in quest'aula, ancora liberi di rivendicare quello che è il vostro torto peggiore: l'abuso di quel passato nefasto, che esaltate ora come un merito. (*Proteste a destra*). Noi abbiamo saputo soffrire la vostra presenza nel paese, in nome della libertà.

DELFINO. Ma la smetta, non sia ridicolo! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, non interrompa!

MELIS. Questa intolleranza, che rivela, anche di fronte a noi e contro di noi, la pretesa di assumere atteggiamenti sprezzanti, mal si contrappone alla purezza ed alla fedeltà con cui noi abbiamo difeso i nostri ideali di fronte a ciò che voi avete rappresentato, e che non sto a qualificare, perché dovrei dire cose che sono consacrate in 22 anni di storia. A vent'anni noi abbiamo conosciuto la stretta della oppressione fascista: ma di questo non abbiamo mai fatto vanto, neanche quando, caduto il fascismo, abbiamo detto che la vita doveva riprendere per tutti e che non doveva pesare neanche su di voi ciò che di delittuoso avevate fatto contro di noi!

DELFINO. Ne avete ammazzati tanti! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, lasci che l'oratore esponga il suo pensiero come ella ha potuto liberamente esprimere il suo. (*Scambio di apostrofi tra i deputati dell'estrema sinistra e della destra — Agitazione — Richiami del Presidente*).

MELIS. Io, onorevole Presidente, senza minimamente supporre di determinare una scalmana come quella che ha mosso il mio contraddittore con voce così stridente e con tanta iattanza, volevo dire semplicemente questo: che il clima che si determina dovunque fatti violenti armino la mano dei giovani e li portino allo sbaraglio delle peggiori responsabilità ritorna sempre allo stesso punto di partenza, ad una origine antidemocratica, che si contrappone al libero dibattito ed alla tolleranza che è necessaria perché le idee si confrontino. Ritorna come qualche cosa di congeniale, di connaturato alla personalità

morale, politica, alla idealità stessa dei fascisti; ritorna come un corpo estraneo nella vita di una nazione che vuole progredire nella libertà e nella democrazia.

Questo ho diritto di dire, per l'esperienza che mi ha trovato fedele militante in nome di una convinzione che considera antitetico alla democrazia chi ancora oggi arma lo spirito di violenza e praticamente si rivela sempre dominato da abituale brutalità, fino a degenerare nel teppismo, nel gangsterismo, e fa spavalda e temeraria — anziché generosa, nobile, cavalleresca, sentimentale nell'affratellamento affettuoso — la stessa gioventù, persino la gioventù universitaria.

È inutile fermarsi sull'episodio, che verrà ricostruito attraverso l'approfondimento di un'indagine che sarà affidata, nel dettaglio delle specifiche responsabilità, a quei valori di obiettività che sono insiti nell'amministrazione della giustizia. Ciò che interessa ora rievocare è il clima che si crea per la volontà sopraffattrice, che vuol dettare la sua legge proterva, per cui lo spavaldo diventa aggressore e, com'è avvenuto, percuoterà con la catena, avrà il nerbo di bue, fermerà nella notte la macchina di una studentessa che coi colleghi di studi lascia l'università e si allontana, e quindi non aggredisce alcuno; ma è odiata perché è antifascista, e viene aggredita. Il clima cioè che è stato testimoniato dal collega Codignola, quando ha ricordato il lancio di sassi che a tiro curvo vogliono raggiungere coloro che sono al di là della stessa barriera della polizia nel segno che nulla trattiene e tutto possono gli assaltatori. È sempre questo senso spregiudicato dell'aggressione che ritorna, una mentalità che si fa tanto pericolosamente sopraffattrice, da rendere fatale che rimanga vittima l'inerte, colui che combatte con l'arma del voto, colui che rivendica le sue idealità, colui che praticamente contrappone la coscienza a chi ha, dalla sua, la iattanza ed il sistema della brutalità.

È questa realtà che bisogna porre in luce; ed è questa realtà che hanno posto in luce le dichiarazioni del ministro dell'interno. L'onorevole Taviani questi valori ha rivendicato, perché ne è sostanziata la sua coscienza; questi valori che io ho posto come piattaforma di una indagine, di una diagnosi per la disciplina, e la tolleranza, come limite democratico che è la ragion d'essere dello Stato italiano, della nostra Costituzione, di questo libero Parlamento; questi valori di democrazia che non possono subire coartazioni e violenze che sono la premessa di nuove dittature e totalitarismi.

A questi valori voi contrapponete una mentalità rivendicativa, che si esprime nei canti, nelle esaltazioni e nelle nostalgie: la stessa mentalità per cui voi dell'estrema destra pretendete di fare il processo a noi che allo Stato abbiamo dato questo volto e questa coscienza. Voi invece questo Stato bestemmate e vilipendete e vorreste travolgere: questa è l'antitesi vera che il ministro dell'interno ha posto a base della sua valutazione, per rivendicare il valore dello Stato nella sua immanenza, nella sua capacità di promuovere l'ordine, la disciplina ed il rispetto reciproco nella grande luce della libertà, per riaffermare solennemente che questi valori saranno difesi come rappresentativi del nostro vivere civile, in una società civile che vuole progredire nella luce della libertà.

E, allora, bisogna ritornare alle origini dei fatti che determinano le situazioni. Voi non vi limitate a dire: crediamo nel superuomo e vorremmo perciò una società dominata dall'alto, dall'uomo di Nietzsche che si rivelerà capace di forzare l'appiattimento democratico: affermazioni che voi stessi, pare, ritenete protestate dalla realtà di oggi. Ma quando queste aspirazioni si vogliono tradurre nella pratica politica, che si fa prepotente e violenta, allora bisogna prima di tutto dire, ricordare ed imporre a tutti una bonifica umana, fatta di disciplina, che deve regolare e stabilire la possibilità reciproca di vivere insieme, di polemizzare senza aggredirsi.

E questa realtà deve sentirsi prima di tutto nella università. Colui che presiede ad essa, in un certo senso che la interpreta e la rappresenta, non può farsi partecipe del grande problema della elevazione culturale, se non ne esprime anche quella morale. Il clima nel quale questa realtà di possibili e sopportabili reciproci rapporti deve poter prosperare è il clima della libertà di tutti: ma una libertà che non può mai essere lo strumento o il mezzo perché chi ne gode possa sopraffare la libertà degli altri. Questo è l'interrogativo, cui deve rispondere chi ha la responsabilità di guidare un grande organismo universitario: un interrogativo che gli va posto per le accuse specifiche che gli sono state mosse.

Lo stesso interrogativo — e volgo rapidamente alla conclusione di questo mio necessario apporto alla discussione, per il gruppo repubblicano che rappresento e per quello che rappresento nella sua luminosa eroica tradizione e per quel che io stesso rappresento con tutta la mia vita — deve porsi per la polizia. Non può la polizia — come è stato detto da tante parti — essere neutrale quando

si esercita la violenza. La violenza non solo va immediatamente denunciata, ma va resa impotente. Praticamente, se si sa che della gente entra armata, se si constata che è mobilitata per esercitare la violenza (è avvenuto, come si è dimostrato, nel caso di cui discutiamo, per giovani che diventano intolleranti e precipitano nella impulsività naturale dell'età, degenerano nella faziosità, vogliono, in un certo senso, imporre la loro volontà, quella che ritengono sia la loro verità, la verità della propria parte), la polizia per suo compito deve rendersi conto in quale quadro la situazione si determina, chi sono le *dramatis personae*, chi sono i protagonisti di una situazione che va stemperata e dispersa, anziché permettere che essa degeneri.

La polizia, nel tempo fascista, interveniva a difesa dei violenti, perché i violenti potessero scaraventarsi sugli aggrediti, resi inoffensivi e deboli, per cui era facile travolgerli. Ecco per ciò la facile invasione delle città, ecco il clima che ha reso possibile il sistema con il quale in definitiva si è resa vittoriosa l'aggressione contro un popolo fatto succube. Non vorrei che vi fosse ora in una parte della polizia un « richiamo della foresta », non vorrei che l'autoritarismo diventasse anche una sollecitazione per un ritorno a quello che la dittatura per sua difesa metteva nelle sue mani, in termini di prepotere e di antidemocrazia.

Certo, sono convinto che l'organismo della nostra polizia è sano, come è sana l'organizzazione dei carabinieri: essi credono nella legge e attuano la volontà dello Stato. Ma è anche certo che in ogni situazione, specialmente in un clima incandescente come quello che si è rivelato nei molti episodi che si sono determinati nella università romana, di fronte all'espressione deteriorata della spavalderia giovanile che non vuole limiti e che rompe gli argini, il controllo della polizia è stato troppo modesto e troppo distaccato, in un certo senso inoperante, incapace di prevenire, poco responsabilizzato, troppo poco, invero. Proprio perché avremmo desiderato profondamente che questo non avvenisse, ritorna nel nostro animo il senso e il dovere del richiamo, la sollecitazione che è rimprovero, per la facile preoccupata previsione di quello che poi fatalmente è avvenuto.

Non mi pare si sia dimostrato — vi sono state affermazioni troppo precise e troppo di dettaglio — di voler impedire e prevenire in concreto tutto quello che oggi drammaticamente si è verificato ancora una volta, cioè

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

un fatto patologico, un trauma nel corpo vivo della nazione, uno scontro di ideologie che non sono compatibili le une con le altre. Il rigurgito provocatorio di chi ha nostalgia fascista, che si colloca in relazione — come ha detto autorevolmente il ministro dell'interno — all'immediatezza della esaltazione di una data, quella del 25 aprile, in cui una nazione festeggia il suo ritorno alla libertà (ritorno alla libertà avvenuto per la sofferenza di tanti italiani, per la naturale rivincita, dopo un ventennio di sopraffazione e di tirannide, della coscienza della libertà, fermentata nel profondo della nostra anima come valore eterno e quindi universale, a far forte la lotta dei credenti in questa battaglia), un rigurgito che si fa aggressore e che si esercita nella violenza. Là dove si postulano i valori di libertà deve trovare schierato di fronte a sé lo Stato, il quale sa qual è la Costituzione che gli è affidata e che deve difendere attraverso le sue articolazioni sensibili, dando prova della sua presenza vigile, senza consentire che venga vilipesa e travolta la Costituzione stessa e che venga travolta in rissa l'esigenza generale di una convivenza pacifica tra i cittadini.

Signor Presidente, già in passato la violenza si è contrapposta alla violenza. Ma se ci abbandoniamo a questo sistema, e ognuno si arma per respingere la violenza dell'altro, si moltiplicheranno i pericoli e gli attentati alla tranquillità del paese, che finalmente ha trovato un suo qual certo equilibrio.

Ecco perché lo Stato deve assumere la sua responsabilità, con la continua, severa e vigilante presenza dei suoi organi, in funzione dei valori di libertà, che sono, per uno Stato democratico, i valori massimi, i più alti; e contrastando con la massima fermezza qualsiasi ritorno alle dolorose e tragiche esperienze del passato.

Onorevoli colleghi, il sacrificio di Paolo Rossi, spentosi nelle spire di questa tragica convulsione tra giovani che sono giunti ad odiarsi, a percuotersi, astiosamente divisi tra loro, deve elevarsi, com'è nella sua purezza, a simbolo di un sacrificio che valga a richiamare tutti i giovani al dovere della tolleranza, in un clima di libera competizione, qual è quella che sta a fondamento della coscienza di tutti i democratici, per la conquista di una sempre maggiore certezza nel progresso sociale, civile ed umano del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

ROBERTI. Durante il corso del suo intervento di poco fa, l'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, rivolgendosi al nostro settore, ha dichiarato ad alta voce che i delinquenti che agiscono all'università siedono sui nostri banchi di deputati del Movimento sociale italiano. La mia quadrilustre esperienza parlamentare mi fa rendere conto di tutte le situazioni; ma affermazioni come queste non se ne erano mai fatte in quest'aula. Devo respingere con indignazione questa infamante affermazione, che ricade su coloro che l'hanno pronunciata. (*Proteste all'estrema sinistra*). Essi indubbiamente, mantenendo i rapporti e andando a trovare i teppisti all'università, ne sono i veri complici; ed ora vorrebbero scagionarsi accusando noi.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, l'ho pregato di precisarmi il fatto personale, ed ella me lo ha indicato. Debbo farle presente, tuttavia, che nelle espressioni da lei citate non ravviso gli estremi del fatto personale individuale.

ROBERTI. Dal momento che sono deputato del Movimento sociale italiano, e mi onoro di essere anzi presidente del suo gruppo parlamentare, ritengo di avere diritto a che venga smentita questa infamante ed inammissibile affermazione. Se ella la smentisce e mi dà atto che era una affermazione menzognera, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la frase che ella ha citato fa parte della polemica rovente e accesa di questa seduta. Da vari settori sono state lanciate invettive. Ciò non si dovrebbe mai verificare, anche se mi rendo conto che, purtroppo, talora è difficile evitarlo. Invito ancora una volta a mantenere l'animo sereno e ad esprimersi con pacatezza, non con passionalità.

E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BEMPORAD ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 151 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (3119);

SCARLATO ed altri: « Modifiche alle norme sulla previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (3120);

DURAND DE LA PENNE: « Valutazione ai fini di pensione e dell'indennità di buonuscita di servizi e di periodi di studi universitari in favore di alcune categorie di personale militare » (3121).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 2 maggio 1966, alle 17:

1. — Svolgimento della interpellanza Tagliaferri (735) sulla situazione della Società Val Tidone di Piacenza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui licenziamenti individuali (2452);

e delle proposte di legge:

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del Codice civile (1855);

— *Relatori*: Fortuna e Russo Spena, *per la maggioranza*; Cacciatore, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed agli invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 14,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perché non si sia ancora provveduto ad emanare il regolamento di esecuzione della legge del 22 novembre 1962, n. 1678, rendendo alla distanza di circa 4 anni ancora inoperante la legge stessa in quanto i concorsi in essa previsti non possono indirsi proprio per la mancanza del regolamento nel mentre ci sono molti interessati che attendono di potere concorrere per conseguire il miglioramento della propria carriera. (16218)

ALESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali motivi hanno determinato il rifiuto della sovrintendenza alle belle arti di concedere la necessaria autorizzazione alla R.A.I.-TV per riprendere il concerto dei « solisti veneti » organizzato dall'« Ucai » di Padova nella famosa cappella degli Scrovegni.

Non si riesce infatti a comprendere la ragione di tale repentino diniego, quando le trattative per riprendere l'importante manifestazione erano già concluse e le telecamere della R.A.I.-TV erano già state inviate sul posto. (16219)

CAPRARA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Sulla situazione delle funicolari della città di Napoli e sulle prospettive di revoca, da parte del municipio, della concessione del servizio alle società private che attualmente le gestiscono.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per accertare la fondatezza di notizie circa la costituzione di una società immobiliare autonoma per gli edifici sovrastanti le stazioni termali della Funicolare centrale (piazza Augusteo e piazza Fuga) di proprietà della S.A.F.U.C.E. e l'incidenza di tal misura come mezzo per ostacolare l'intervento comunale di municipalizzazione; i motivi che avrebbero indotto la Società ferrovie del Vomero che gestisce la funicolare di Chiaia a non rinnovare i contratti di locazione con gli esercizi commerciali siti nello stabile della stazione terminale di via Cimarosa e se tale iniziativa non sia determinata da eventuale proposito di demolizione con conseguente massiccia speculazione. L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare o promuovere perché il problema delle funicolari sia affrontato in tutte

le sue componenti: trasformazione in gestione pubblica, ammodernamenti, sviluppo, in legame anche con l'apertura di nuove funicolari da inquadrare nel piano regolatore di competenza comunale. (16220)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati che:

a) il comune di Baia Latina (Caserta) continua ad avere come dipendente e quindi a stipendiare il signor Comparone Gabriele, segretario di scuola media in servizio ad Aversa;

b) vincitrice del concorso, espletato alcuni mesi fa, presso la scuola media di Baia Latina è risultata essere la signorina Sechetini Angela, assunta poi in servizio, invece, presso il comune dello stesso paese;

c) attualmente esercita le funzioni di segretario di scuola media, al posto della vincitrice suddetta, il signor Gianfrancesco Ovidio, sindaco di Baia Latina e regista principale di questa operazione.

Per avere il loro parere in proposito e per conoscere quali interventi intendano operare per normalizzare questa strana, poco chiara e certamente non regolare situazione. (16221)

MASCHIELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave ed anomala situazione in atto presso l'amministrazione comunale di Spoleto ove dalla data delle elezioni del novembre 1964 ancora non si è riusciti a costituire una giunta regolarmente funzionante; per sapere soprattutto se è a conoscenza del fatto che nel corso della seduta consiliare del 26 marzo 1966 venivano comunicate dagli stessi interessati le dimissioni di 20 consiglieri, pari al 50 per cento dell'intero consiglio comunale, così come emerge dal relativo verbale di seduta; che nonostante le parti consiliari abbiano presentato sin dall'8 aprile 1966 sul merito un atto di significazione e di diffida al prefetto di Perugia ancora la prefettura stessa non ha preso decisione alcuna; per sapere infine, quali misure il Ministro intenda prendere per fare in modo che venga rispettato il disposto dell'articolo 8 del testo unico del 10 maggio 1960, n. 570, con la giurisprudenza che lo accompagna e, soprattutto, per riportare la normalità nell'amministrazione civica di una città per altro già gravemente provata da una lunga e pesante crisi economica e sociale, normalità che non è pensabile poter raggiungere che attraverso il ricorso alle elezioni entro il termine previsto dalla legge stessa. (16222)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

MATARRESE, ASSENNATO E SFORZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale sia l'opinione del Ministero dei lavori pubblici e dell'« Anas » circa la progettata realizzazione del raccordo fra l'autostrada del sole, all'altezza della stazione di Caianello, e l'autostrada Bari-Napoli, all'altezza della stazione di Castel del Lago.

Questo raccordo, consentendo una economia di 47 chilometri sul percorso fra Bari e Roma, rappresenterebbe un notevole vantaggio per la regione interessata, per cui opportuna e utile si palesa la realizzazione del progetto secondo il tracciato indicato dal professor Tocchetti. (16223)

LETTIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali urgenti determinazioni intendano adottare — nelle rispettive competenze — per la realizzazione del raccordo diretto tra l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e la Certosa di Padula (Salerno).

L'interrogante fa rilevare che il predetto collegamento è reso indispensabile dal valore storico della « Certosa » che rappresenta il più importante monumento architettonico dell'Italia meridionale, fra l'altro sede del famoso Museo archeologico della Lucania occidentale.

Il continuo richiamo di correnti turistiche e lo sbocco al bivio di Padula di numerose comunicazioni viarie (Sassano Teggiano attraverso la Caiazzano Silla; Arena Bianca Montesano attraverso la Bivio di Padula-Certosa; la Padula Paterno Marsico e Padula deposito di munizioni di Mandrianello, ecc.) rendono indispensabile il sollecitato raccordo per realizzare gli indeferibili presupposti di una effettiva valorizzazione della « Certosa ». (16224)

SPADOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga

necessario prorogare dal 30 settembre al 15 ottobre, a favore dei docenti cui sono assegnate le cattedre per incarichi e supplenze nelle scuole medie, il diritto di accettare con riserva le nomine.

Tanto in considerazione del tardivo funzionamento delle scuole stesse nel Mezzogiorno e, in modo particolare nelle isole per ragioni climatiche che non consentono, alla fine di settembre, di avere esatta cognizione dei fattori influenti nei provvedimenti relativi agli sdoppiamenti ed ai conseguenti incarichi o supplenze da assegnare. (16225)

DELLA BRIOTTA. — *Ai Ministri della agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano le clausole riguardanti la tutela del patrimonio ittico previste nel disciplinare di concessione dello sbarramento di Ardenno (Sondrio) costruito dalle ferrovie dello Stato.

Risulta all'interrogante che l'impianto è stato ultimato senza che sia stata costruita la prevista scala di monta per il pesce. Se a questo si aggiunge la deviazione dell'acqua del torrente Mesino all'altezza del canale di raccolta, situato a circa 300 metri dalla confluenza del torrente stesso col fiume Adda, e il convogliamento delle acque di scarico della centrale di Tartano e del canale di bonifica del piano di Berbenno, ne deriva la pressoché totale asciutta dell'Adda per un lungo tratto, con conseguenze prevedibilmente disastrose per il patrimonio ittico della zona a valle.

L'interrogante ritiene altresì che neppure l'obbligo di semina annuale di 600 mila avanzotti di trote fario verrà a garantire la pescosità dell'Adda a monte delle opere di presa se non si assicurerà un costante deflusso di acque lungo l'intero corso dell'Adda e uno scarico continuo attraverso lo sbarramento. (16226)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare ai gravi inconvenienti che verrebbero determinati dal provvedimento di chiusura dei passaggi a livello dalle ore 18 alle ore sei della mattina fra gli scali ferroviari di San Leonardo di Cutro e la stazione ferroviaria di Squillace.

« Si tratta di una vasta zona agricola, le cui aziende situate in prevalenza sul litorale Jonico sono tutte con prevalenza ortofrutticola. Le stesse verrebbero completamente paralizzate in quanto la loro attività commerciale per raggiungere i mercati di smercio dei prodotti sarebbe tagliata fuori dal traffico proprio nelle ore più idonee.

(3830)

« PUCCI ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali siano le cause della sciagura verificatasi nel polverificio di Orbetello della società Montecatini, nella quale hanno trovato la morte quattro operai.

« Per conoscere, inoltre, se le vigenti norme in materia antinfortunistica siano state rispettate e, in tal caso, se non ritenga indispensabile procedere — con urgenza — al loro adeguamento.

(3831)

« PICCINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere — con riferimento ad alcune indiscrezioni sulla televisione a colori in Italia apparse recentemente sui vari organi di stampa e alle contraddittorie precisazioni della R.A.I.-TV. — se corrisponde a verità la notizia che la R.A.I.-TV. abbia accelerato gli esperimenti tecnici in corso fino a proporsi di fare entrare in funzione fra breve il primo studio TV. a colori; si sia orientata per l'adozione del sistema PAL; abbia già proceduto in conseguenza a modificare gli indirizzi e la struttura organizzativa dell'ente senza che, per altro, i competenti organi governativi abbiano al riguardo adottato le decisioni necessarie.

« Per sapere quanto tutto ciò si inquadri con le direttive e gli impegni contenuti nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali, che, in merito agli investimenti radio-televisivi, così recita: « La

realizzazione dei programmi di investimento, considerato l'alto livello tecnico raggiunto oggi nelle attrezzature del servizio, dovrà essere subordinata ad esigenze di carattere prioritario nel quadro generale della programmazione economica nazionale. Si dovrà pertanto soprassedere ad iniziative e rinviare spese non rispondenti a tali esigenze, quale l'inizio delle trasmissioni televisive a colori, tenuto anche conto dei profondi contrasti emersi nella primavera scorsa a Vienna sulla scelta del sistema di televisione a colori da adottare nella zona europea di radiodiffusione ».

(3832)

« DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, sulla non retta interpretazione ed applicazione dei seguenti articoli. Essi sono: articolo 3 della legge 14 novembre 1962, n. 1617: " Disposizione sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli istituti di istruzione secondaria ";

articolo 13, comma ultimo del decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1965, n. 373: " Conglobamento dell'assegno temporaneo negli stipendi, paghe e retribuzioni del personale statale, in applicazione della legge 5 dicembre 1964, n. 1268 ";

articolo 24, comma ultimo del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749: " Conglobamento dell'assegno mensile e competenze analoghe negli stipendi, paghe e retribuzioni del personale statale, in applicazione dell'articolo 3 della legge 5 dicembre 1964, n. 1268 "; considerato che gli articoli sopra ricordati fissano le misure delle retribuzioni per le prestazioni eccedenti l'orario di cattedra, per quelle fino a 18 ore settimanali e per le eccedenti le 18 fino ad un massimo di 24 in ragione — secondo l'ultima sostituzione, apportata dal citato decreto presidenziale 5 giugno 1965, n. 749 — rispettivamente di 1/58 e di 1/29 per ogni ora fino alle 18 complessive e, sempre per ogni ora, oltre le 18 settimanali; atteso che dette misure, secondo il già citato articolo 3 della legge 14 novembre 1962, n. 1617, sono sempre fissate sulla base del " trattamento spettante all'insegnante, con esclusione della sola aggiunta di famiglia », gli interroganti richiamano i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro allo scopo di ovviare alla erronea interpretazione ed applicazione delle disposizioni menzionate quale appare in sede di attuazione sia del primo che del secondo con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1966

globamento, tanto nel primo che nel secondo proutuario. Si vedano, rispettivamente, le tabelle n. 11, pag. 13 e n. 69 a pag. 120, nelle quali i predetti compensi orari sono riportati allo stipendio iniziale del corrispondente insegnante straordinario e non già allo stipendio effettivo goduto dall'interessato secondo la progressione di carriera.

« Gli interroganti, infine, fanno presente ai ministri interessati il fatto che dette tabelle non si attengono al precitato articolo 3 della legge 14 novembre 1962, n. 167, confermato nei ricordati decreti presidenziali sul conglobamento, bensì alla circolare ministeriale del 24 giugno 1963, protocollo 35510/139, la dove si dispone, testualmente, che: " Ai fini della determinazione della misura del compenso, si tiene conto dello stipendio o retribuzione base, ragguagliata allo stipendio iniziale del professore straordinario del corrispondente ruolo, con esclusione di ogni altro assegno accessorio "; e ciò in palese contrasto con la legge per la cui applicazione gli interroganti chiedono una rettifica della circolare e delle tabelle, allo scopo appunto di renderle perfettamente conformi — anche retroattivamente — alla legge stessa che — ripetiamo — dispone la determinazione della misura dei compensi per le ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra basandosi sul trattamento spettante all'insegnante e soltanto su di esso, con la sola esclusione dell'aggiunta di famiglia.

(3833) « LOPERFIDO, SERONI, LEVI ARIAN
GIORGINA, RAFFAELLI, PICCIOTTO,
BERLINGUER LUIGI, BRONZUTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è allo studio o si ha in animo di considerare l'opportunità di ritrasferire a Livorno l'ufficio del Genio civile per le opere marittime, attualmente a Roma.

« Livorno è non solo il porto principale e più importante sul quale opera il predetto ufficio, ma è anche quello incluso, con il finitimo di Piombino, nel piano stralcio dei porti italiani.

« La presenza *in loco* dell'ufficio preposto alla realizzazione delle opere portuali, si impone per ragioni estremamente obiettive che pare inutile sottolineare.

« Livorno non ha mai cessato di mantenere aperta questa rivendicazione, fin da quando, oltre 10 anni fa, fu deciso di concentrare in uno, ed a Roma, i preesistenti uffici.

(3834) « LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se e quali provvedimenti sono stati adottati dalle autorità di Catania in relazione alla provocatoria affissione di manifesti di esaltazione e propaganda fascista avvenuta in quella città proprio in occasione del 21° anniversario della liberazione nazionale dal nazifascismo.

(3835) « DI MAURO LUIGI, PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se intendono adottare provvedimenti e quali, a carico dei responsabili del giornale televisivo e in particolare di un commentatore politico che ieri sera, senza attendere i risultati delle inchieste aperte dai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione e ovviamente dalla Magistratura, ha commentato la dolorosa morte del giovane universitario Paolo Rossi, procedendo ad una arbitraria faziosa ricostruzione dei fatti, inventando ed attribuendo inesistenti responsabilità e divulgando, in contrasto con le stesse norme del codice penale ancora in vigore in Italia — almeno fino a prova contraria — notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico; con l'evidente scopo di creare un clima da autentico linciaggio politico e morale contro forze politiche legittimamente rappresentate in Parlamento e negli altri organismi elettivi della Repubblica italiana da deputati, senatori, consiglieri comunali, regionali e provinciali, liberamente espressi dalla volontà e dal voto di milioni di italiani, la cui esistenza e i cui diritti non possono essere né ignorati, né offesi; e tanto meno dalla tribuna della R.A.I.-TV., di proprietà dello Stato italiano, di cui gli elettori di cui sopra sono cittadini in regola con le leggi, col pagamento delle tasse ed anche del canone della R.A.I.-TV., che serve ai dirigenti della stessa per pagare i servizi, i loro stipendi e quelli dei redattori, gli stessi che irresponsabilmente, con velenosa presunzione e sfacciata ignoranza, speculano su una dolorosa disgrazia e si ergono a giudici, dimenticando il loro elementare dovere di giornalisti, di informatori, di notisti, di commentatori sereni ed obiettivi al servizio, non di questa o quella fazione, ma della verità e di tutto il popolo italiano.

(3836) « ROMUALDI, GIUGNI LATTARI JOLE ».